

LINGUISTICA  
E LETTERATURA

Rivista semestrale

\*

DIRETTORE · EDITOR

ANTONIO MONTEFUSCO (Ca' Foscari, Università di Venezia)

\*

SEGRETERIA DI REDAZIONE · EDITORIAL OFFICE

RAFFAELLA ZANNI

\*

COMITATO EDITORIALE · EDITORIAL BOARD

LORENZO GERI, CRISTIANO LORENZI, TIZIANA MANCINELLI,  
ANTONIO MONTEFUSCO, UGO VIGNUZZI, RAFFAELLA ZANNI

\*

COMITATO SCIENTIFICO · SCIENTIFIC COMMITTEE

ROBERTO ANTONELLI (Accademia dei Lincei, Roma), CORRADO BOLOGNA (Scuola Normale Superiore di Pisa), SILVIA BORDINI (Sapienza, Università di Roma), CLAUDIO COLAIACOMO (Sapienza, Università di Roma), PAOLO DI GIOVINE (Sapienza, Università di Roma), LORENZO GERI (Sapienza, Università di Roma), RODNEY LOKAJ (Kore, Università di Enna), CRISTIANO LORENZI (Ca' Foscari, Università di Venezia), CORINNE LUCAS (Université de Paris Sorbonne Nouvelle), FRANCESCO LUISI (Università di Parma), TIZIANA MANCINELLI (Ca' Foscari, Università di Venezia), MARCO MANCINI (Sapienza, Università di Roma), GIAMPIETRO MARCONI (Roma), ROBERTO MERCURI (Sapienza, Università di Roma), NICOLÒ MINEO (Università degli Studi di Catania), EDGARD RADTKE (Universität Heidelberg), ORIETTA ROSSI PINELLI (Sapienza, Università di Roma), PETER SARKOZY (Sapienza, Università di Roma), LUIGI SPINA (Università degli Studi di Napoli Federico I), UGO VIGNUZZI (Sapienza, Università di Roma), RAFFAELLA ZANNI (Université de Lille), GERASIMOS ZORAS (Università di Atene)

\*

«Linguistica e letteratura» is an International Peer-Reviewed Journal.  
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

\*

Le proposte di articoli e contributi all'*Osservatorio critico* per l'annata in corso sono da inviare alla redazione entro il 30 aprile 2020 al seguente indirizzo:  
[linguisticaeletteratura@libraweb.net](mailto:linguisticaeletteratura@libraweb.net).

Previa accettazione da parte del comitato editoriale, gli articoli e i contributi saranno sottoposti a duplice referaggio anonimo.

\*

DIREZIONE EDITORIALE · EDITORIAL OFFICE

Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,  
tel. +39 0670493456, fax +39 0670476606, [fse.roma@libraweb.net](mailto:fse.roma@libraweb.net)

# LINGUISTICA E LETTERATURA

XLIV

1-2 · 2019



FABRIZIO SERRA EDITORE

PISA · ROMA

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,  
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

\*

*Uffici di Pisa:* Via Santa Bibbiana 28, I 56123 Pisa  
*Uffici di Roma:* Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

*Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

\*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, [academia.edu](http://academia.edu), ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, [academia.edu](http://academia.edu), etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

\*

Registrazione presso il Tribunale di Pisa n. 8/83 del 24/5/83  
Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

\*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2020 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

*Fabrizio Serra editore* incorporates the Imprints *Accademia editoriale*, *Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*, *Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

ISSN PRINT 0392-6915

E-ISSN 1724-0522

## SOMMARIO

<i>Editoriale</i> , a cura di Antonio Montefusco	9
BENOÎT GRÉVIN, <i>La Tessalia della dilezione finale. Una lectio difficilior dantesca (lettera V)?</i>	11
AGNESE MACCHIARELLI, <i>Iacopo Passavanti e la Theosophia. Nuove riflessioni sul ms. Laur. San Marco 459</i>	27
GIULIA BARISON, <i>Un modello ignoto della Fimerodia di Jacopo del Pecora da Montepulciano: Le vaghe rime e il dolce dir d'amore di Domenico da Montecchiello</i>	51
DARIA MOTTA, <i>Va in scena la conversazione. La pragmatica nei testi teatrali tra Settecento e Ottocento</i>	69
MICHELE CARINI, <i>Le nom, le nez d'Italo Calvinò: alphabet de l'odorat et quête érotique</i>	93
CHIARA COLUCCIA, <i>Prestiti dal Giappone e dalla Cina: i lemmi d'origine orientale nei vocabolari dell'uso</i>	107
MARCO FABBRICATORE, <i>Dalla Francia a Napoli: i francesismi nel dialetto napoletano</i>	149

### OSSERVATORIO CRITICO

FULVIO DELLE DONNE, <i>La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia</i> (Giovanni Spalloni)	177
S. BATTISTA VARANO, <i>Trattato della Purità del Cuore - De Puritate Cordis - De Perfectione Religiosorum</i> , a cura di Silvia Serventi (Laura Calvaresi)	182
<i>Lettura dell'«Orlando Furioso»</i> , diretta da Guido Baldassarri e Marco Praloran (Sara Giovine)	184
<i>Italia senza nazione. Lingue, culture, conflitti tra Medioevo ed età contemporanea</i> , a cura di Antonio Montefusco (Elena Sbrojavacca)	195

### «LINGUISTICA E LETTERATURA» OPEN

VERA RIBAUDO, <i>I segreti delle femmine: tradizione, circolazione, fruizione</i>	209
---	-----

# I SEGRETI DELLE FEMMINE: TRADIZIONE, CIRCOLAZIONE, FRUIZIONE

VERA RIBAUDO

RIASSUNTO · L'articolo prende in esame un testo, *I segreti delle femmine*, che traduce in volgare i *Secres des Dames*, un compendio del *De secretis mulierum* dello Pseudo Alberto Magno. L'indagine è condotta su due livelli: studio delle raccolte italiane, che ora beneficiano del reperimento di nuove testimonianze manoscritte, e analisi del testo tradito. Quanto al primo punto, l'esame dettagliato dei singoli allestimenti restituisce risultati interessanti in termini di circolazione del trattato, probabilmente più precoce di quella desumibile dal codice più antico a oggi noto (metà del xv sec.), di fruizione, visto il ruolo giocato dall'alta e dalla bassa borghesia fiorentina, e di ricezione della cultura scientifica sottesa a *I segreti delle femmine*. Relativamente al secondo punto, l'escussione della tradizione individua due famiglie di testimoni che della diversa ricezione di tale sapere si fanno portatrici, peraltro adottando differenti scelte traduttive.

PAROLE CHIAVE: Medicina, Filosofia Naturale, *Secreta Mulierum*, Pseudo Alberto Magno, Borghesia Fiorentina.

ABSTRACT · Women's Secrets: *tradition, spreading, readership* · This article reviews a text, *Women's Secrets*, a vernacular translation of the *Secres des Dames*, a compendium of *De secretis mulierum* by Pseudo-Albertus Magnus. The survey takes place on two levels: a study of the Italian collection, now benefiting from the finding of new manuscript evidence, and an analysis of the transmitted text. As to the former, a thorough review of every single production provides interesting results about the spreading of the treatise, probably ahead of the one argued from the

veriba@unive.it, Cultrice della materia presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia.

\* This paper is part of a project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No. 637533).

The information and views set out in this paper reflects only the author's view and the Agency (ERCEA) is not responsible for any use that may be made of the information it contains.

oldest known codex (mid-xv cent.), the readership of such text, given the role played by the Florentine upper and lower middle classes, and the reception of the scientific culture underlying *Women's Secrets*. As to the latter, an analysis of the tradition found two families of witnesses that bear a different reception of such knowledge, as well as making different choices in the translation.

KEYWORDS: Medicine, Natural Philosophy, *Secreta Mulierum*, Pseudo-Albertus Magnus, Florentine Middle Class.

## 1. INTRODUZIONE

ALL'INTERNO della copiosa letteratura dei *Segreti* e, nello specifico, di quelli di natura medica,<sup>1</sup> va annoverato il *De secretis mulierum*, opera tradizionalmente attribuita ad Alberto Magno, *magister* a Parigi tra il 1245 e il 1248 e direttore, dal 1248 al 1254, dello *Studium generale* domenicano a Colonia, città che ne vide la morte nel 1280. Il maestro di san Tommaso d'Aquino è indicato come autore del trattato da venti delle ottantotto copie manoscritte censite da José Pablo Barragán Nieto nell'edizione

<sup>1</sup> In generale, sui libri dei segreti, si rinvia a LYNN THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, New York, Columbia University Press, 1923-1941; WILLIAM EAMON, *Science and the Secrets of Nature. Books of Secrets in Medieval and Early Modern Culture*, Princeton, Princeton University Press, 1994 (trad. it. *Le scienze e i segreti della natura. I libri di segreti nella cultura medievale e moderna*, Genova, ECI, 1999, pp. 145-369). Per i segreti nella letteratura medica, cfr. DANIELLE JACQUART, *Du genre des 'Secrets' dans la médecine médiévale*, «Micrologus», XIV, 2006, pp. 345-357; ivi, GIORGIO STABILE, *Segreto del libro e segreto delle arti tra Medio Evo e Rinascimento*, pp. 483-515 [il volume della rivista è interamente dedicato ai Segreti]. Per la tradizione volgare si vedano almeno FABIO ZINELLI, *Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del 'Secretum Secretorum'*, in *Per Domenico De Robertis: studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di Isabella Becherucci, Simone Giusti, Natascia Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2000, pp. 509-561; ILARIA ZAMUNER, *La tradizione romanza del 'Secretum Secretorum' pseudo-aristotelico. Regesto delle versioni e dei manoscritti*, «Studi Medievali», s. III, a. XLVI, 1, 2005, pp. 31-114; EADEM, *Un volgarizzamento toscano dell'Epistola Aristotelis ad Alexandrum de dieta servanda*, «Studi mediolatini e volgari», LXI, 2015, pp. 109-148; MIRIAM RITA POLICARDO, *I Segreti in Piazza. La letteratura dei segreti in alcuni testi del XVI secolo*, in *Lo scaffale della biblioteca scientifica volgare. Atti del Convegno, Matera, 14-15 ottobre 2004*, a cura di Rita Librandi, Rosa Piro, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006 («Micrologus Library»), pp. 423-438; MATTEO MILANI, *Un volgarizzamento italiano del 'Secretum Secretorum' (versione I<sub>10</sub>, estratto I<sub>10a</sub>)*, Torino, Libreria Stampatori Torino, 2018.

del testo latino del 2012, con un netto vantaggio rispetto ad altri nomi concorrenti, improponibili per ragioni di cronologia – la composizione dell'opera, a cavaliere tra XIII e XIV sec., impedisce di prendere in considerazione personalità vissute al di fuori di tale arco temporale – oppure di difficile, se non impossibile, identificazione.<sup>1</sup> Ma pure l'altisonante paternità, su cui avrà avuto certamente buon gioco l'interesse per il tema della generazione proprio di alcuni scritti del domenicano, andrà disconosciuta quantomeno per il richiamo esplicito ad Alberto Magno come autorità esterna al trattato: «dicit Albertus», «ponit Albertus», «narrat Albertus» sono i sintagmi ricorrenti per i quali sembra escludersi la forma dell'autocitazione, usuale invece in altri autori come ad esempio Brunetto Latini. L'autore del testo pertanto resta, a oggi, ignoto.<sup>2</sup> Alla luce degli studi di Barragán Nieto che

<sup>1</sup> JOSÉ PABLO BARRAGÁN NIETO, *El De secretis mulierum atribuito a Alberto Magno: estudio, edición crítica y traducción*, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, Gabinete de Filosofia Medieval, Faculdade de Letras, Porto, 2012, pp. 67, 96 (d'ora in poi con la sigla DSM seguita dal numero delle pagine). Le copie con l'attribuzione ad Alberto Magno sono tutte tarde (XV sec. o successive). Quanto alle alternative, cronologicamente incompatibili sono i nomi di Costantino (circa 1020-1087), Trotula (secc. XI-XII, autore/ autrice la cui esistenza è peraltro dubbia) e Pedro di Ravenna, giurista italiano della seconda metà del XV sec. Altri nomi restituiti dalla tradizione, eccetto quello di Galeno, restano avvolti nell'indeterminatezza: si trovano un certo Iohannes, un altrimenti ignoto Conradus de Pat. e un tal G. de Parisius. Giova ricordare che l'edizione di Nieto, come fa notare lo stesso editore (p. 206), ricostruisce un testo distante da quello vulgato, restituito dall'*editio princeps*, Köln, Nicolaus Goetz, 1475 (ca.). Il valore critico della stampa è molto basso.

<sup>2</sup> Osservazione già in MARGARET SCHLEISSNER, *Secreta mulierum*, in KURT RUH, GUNDOLF KEIL, WERNER SCHRÖDER, BURGHART WACHINGER, FRANZ JOSEF WORSTBROCK, *Die deutsche Literatur des Mittelalters*, VIII, Berlin-New York, de Gruyter, 1992, coll. 987-993, poi ripresa da DSM, p. 68. Si veda anche LYNN THORNDIKE, *Further consideration of the 'Experimenta', 'Speculum astronomie' and 'De secretis mulierum' ascribed to Albertus Magnus*, «Speculum», xxx, 3, 1955, pp. 413-443: 431, 441, che richiama le differenze dottrinarie intercorrenti tra il *De secretis mulierum* e alcune opere ascrivibili al domenicano. Va tuttavia rilevato come per lo *Speculum astronomie* l'attribuzione ad Alberto Magno, fino a qualche tempo fa ritenuta altamente probabile, sia stata messa in discussione: se infatti alcuni ritengono che l'opera sia stata composta dal maestro in collaborazione con Campano da Novara (cfr. ALBERTO MAGNO, *Speculum astronomiae*, a cura di Stefano



hanno ridimensionato l'apporto del *magister* di Colonia al *De secretis mulierum*, dipendente in larga parte da altre fonti, va infatti guardata sotto altra luce la teoria di Lynn Thorndike, secondo cui il trattato sarebbe opera di un allievo di Alberto Magno, nello specifico il domenicano Thomas di Cantimpré. Qualche dubbio in merito era stato peraltro già stato espresso da Christoph Ferckel, secondo cui il *De secretis mulierum* avrebbe subito la stessa sorte del *Liber de natura rerum*, dapprima attribuito al Maestro e poi ascritto al Cantimprese.<sup>1</sup> Tradizione manoscritta alla mano, i dati su cui la ricerca si può ragionevolmente basare sono la provenienza dell'opera da area germanica, zona da cui ha origine la maggior parte dei codici, e il profilo intellettuale del suo autore, con tutta probabilità un membro del basso clero, stante la formula «Dilectissimo [...] in Christo», contenuta nella *salutatio* del prologo, e l'allocuzione ai «fratres videntes hoc scriptum» posta in chiusura del trattato.<sup>2</sup> Non stupisce pertanto la presenza, tra i quattordici testimoni del *De secretis mulierum* alla base dell'edizione di Barragán Nieto, di qualche manoscritto di natura teologico-religiosa.<sup>3</sup> La circolazione dell'opera avviene tuttavia in massima parte in codici miscelanei contenenti scritti di medicina (compresi quelli ginecologici del *corpus* di *Trotula*),<sup>4</sup> di filosofia natura-

Caroti, Michela Pereira, Stefano Zamponi, sotto la direzione di Paola Zambelli, Pisa, Domus Galileiana, 1977; PAOLA ZAMBELLI, *The 'Speculum Astronomiae' and its Enigma*, Boston-London, Dordrecht, 1992), altri trovano tale ipotesi destituita di fondamento, giacché il nome di Alberto compare solo nei codici databili dalla metà del Trecento in poi, cfr. AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Le 'Speculum Astronomiae': un énigme? Enquête sur les manuscrits*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001 («Micrologus Library»).

<sup>1</sup> THORNDIKE, *Further consideration*, cit., pp. 434-435; CHRISTOPH FERCKEL, *Die 'Secreta Mulierum' und Ihr Verfasser*, «Sudhoffs Archiv», xxxviii, 3, 1954, pp. 267-274: 269-270. Quanto al nome di Enrico di Sassonia, che pure compare in qualche edizione a stampa, va detto che, al pari di quello di Thomas di Cantimpré, non è attestato in alcun testimone della tradizione manoscritta, cfr. BRIGITTE KUSCHE, *Zur 'Secreta mulierum' Forschung*, «Janus», lxi, 1975, pp. 103-123: 113-115; DSM, pp. 70-71.

<sup>2</sup> Cfr. DSM, p. 71; ivi, pp. 214, 528.

<sup>3</sup> Per la descrizione dei manoscritti, cfr. DSM, pp. 97-109.

<sup>4</sup> Cfr. *The Trotula: a Medieval compendium of women's medicine*, edited and translated by Monica Green, Philadelphia, University of Transilvania Press, 2001, disponibile anche in traduzione italiana, da cui si cita, cfr. *Trotula. Un compendio*

le, di magia, nonché testi attribuiti ad Aristotele, come il *Secretum Secretorum*, e ad Alberto Magno.

Già Monica Green, con le sue dense ricognizioni sulla letteratura ostetrico-ginecologica francese, aveva verificato per il basso Medioevo un intreccio tra il sistema di riferimento di *Trotula*, ovvero la medicina, e quello del *De secretis mulierum*, cioè la filosofia naturale, con un graduale assorbimento del primo nel secondo in virtù del comune interesse per il tema della generazione.<sup>1</sup> Il passaggio da ‘malattie delle donne’ a ‘segreti delle donne’ coincide, nel caso precipuo del trattato dello pseudo Alberto Magno, con l’esigenza di conoscere il funzionamento del corpo femminile non per curarlo, ma per dominarlo: i *secreta mulierum* sono così sia ‘i segreti intorno alle donne’ sia quelli ‘posseduti dalle donne’, *meretrices docte* capaci di ferire l’uomo durante il coito o di adottare pratiche abortive. Nell’approccio di Green, che pure muove dall’indagine della tradizione non solo latina, ma anche volgare, centrale è apparso dunque il problema dell’identità sessuale del destinatario del trattato, un fruitore maschile di una materia propriamente femminile, a lui ignota per ovvie differenze di genere.<sup>2</sup>

*medievale di medicina per le donne*, traduzione italiana di Valentina Brancone, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009.

<sup>1</sup> Il risultato di questo processo è l’attribuzione a *Trotula* del *De Secretis mulierum* nell’enciclopedia francese *Placide et Timeo ou Li Secrés as philosophes* (Édition critique avec introduction et notes par Claude Alexandre Thommmasset, Genève-Paris, Librairie Doz, 1980). Per l’intera questione, cfr. MONICA GREEN, *The ‘Development’ of the Trotula*, «Revue d’histoire des textes», xxvi, 1996, pp. 119-203; EADEM, *Traitté tout de Meçonges’: The Secrés des Dames, ‘Trotula’, and the Attitude towards Women’s Medicine in Fourteenth-and Early France*, in *Christine de Pizan and the Categories of Difference*, ed. Marilyn Desmond, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1998, pp. 146-178, ristampato in EADEM, *Women’s Healthcare in the Medieval West: texts and contexts*, Alderhot, Ashgate, 2000 (saggio n. 6 e Appendici, pp. 1-36). Si tratta di articoli preparatori all’edizione critica del *corpus*. Utile anche HELEN RODNITE LEMAY, *Women’s Secrets. A translation of Pseudo-Albertus Magnus’s ‘De secretis mulierum’ with Commentaries*, Albany (New York), State University of New York Press, 1992 (traduzione in inglese moderno, corredata di saggio critico, dell’edizione lionese del 1580, emendata talora con lezioni desunte dalla stampa veneziana del 1508 e da almeno due manoscritti, München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 22297 e Clm 22230).

<sup>2</sup> Cfr. DSM, pp. 300-302, 364; MONICA GREEN, *From ‘Diseases Women’ to ‘Secrets*

In tale ottica la studiosa ha letto *Les Secres des Dames*, un trattato francese che del *De secretis mulierum* dello Ps. Alberto Magno rappresenta un compendio, peraltro rielaborato mediante l'inserito di altri materiali.<sup>1</sup>

Benché indirizzata alle donne nella sezione di ostetricia – le manovre da eseguire durante il parto sono desunte dalla *Gynecia Cleopatrae* attraverso il *Liber de natura rerum* di Thomas di Cantimpré<sup>2</sup> – e composta, secondo la dichiarazione del prologo, per amore di una *damoiselle* che l'autore spera di non far adirare con la divulgazione di segreti di tal fatta, l'opera tradisce infatti una prospettiva dichiaratamente misogina, e dunque maschile, nel rimarcare la tossicità del sangue mestruale, un veleno in grado di rovinare gli specchi,<sup>3</sup> far diventare i cani rabbiosi, seccare gli alberi e generare creature mostruose. O ancora nel dipingere gli uomini come vittime degli insaziabili appetiti femminili e indeboliti nella loro salute dall'atto sessuale, che invece giova alla contro-

*of Women': The Transformation of Gynecological Literature in the Later Middle Ages*, «Journal of Medieval and Early Modern Studies», xxx, 1, 2000, pp. 5-39: 15-16, 18-19, 21, 27-28; CARMEN CABALLERO NAVAS, *Secrets of Women. Naming Sexual difference in Medieval Hebrew Medical Literature*, «A Journal of Jewish Women's Studies & Gender Issues», xii, 2006, pp. 39-64: 39-40.

<sup>1</sup> Non rientra nel presente studio la seconda versione de *Les Secres des Dames*, priva della sezione astrologica e più aderente al testo latino, per la quale cfr. FRANÇOISE FÉRY-HUE, *Secrets des Femmes*, in *Dictionnaire des lettres françaises. Le Moyen Age*, par Robert Bossuat, Louis Pichard, Guy Raynaud de Lage. Édition entièrement revue et mise à jour sous la direction de Geneviève Hasenhor, Michel Zink, Paris, Le Livre de Poche, 1993, p. 1371. Per la versione compendiata di nostro interesse da cui, come si vedrà, dipende il volgarizzamento italiano, cfr. DSM, pp. 92-94 e GREEN, 'Traittié tout de Meçonges', cit., pp. 150-151 secondo cui peraltro si tratterebbe dell'opera citata nella *Cité des Dames* da Christine de Pizan (1364-1430), che ne condanna la prospettiva misogina.

<sup>2</sup> Cfr. *Thomas Cantimpratensis Liber de natura rerum. Editio princeps secundum codices manuscriptos*. Herausgegeben von Helmut Boese, Berlin-New York, de Gruyter, 1, 1973, pp. 75-76. Si rinvia inoltre al recente contributo di MATTIA CIPRIANI, *Questio satis iocunda est: Analisi delle fonti di questiones et responsiones del 'Liber de natura rerum' di Tommaso di Cantimpré*, in RURRSUS, *Poiétique, réception et réécriture de textes antiques*, xi, 2017, disponibile on line al seguente link: <https://journals.openedition.org/rursus/1330#bodyftn1>. La dipendenza da tale fonte è stata individuata da GREEN, 'Traittié tout de Meçonges', cit., p. 151.

<sup>3</sup> L'idea è già in PLINIO, *Nat. Hist.*, viii 12 e in SOLINO, *De mirabilibus mundi*, iii.

parte. Il trattato del resto parla chiaro già in apertura, dove è apposta una decretale apocrifa che minaccia di scomunica papale chi osi rivelare il contenuto dell'opera a una donna.<sup>1</sup>

La prospettiva di genere che ha guidato la ricerca ha tuttavia finito per lasciare in ombra altri aspetti legati alla circolazione e alla fruizione della letteratura dei segreti delle donne, aspetti desumibili già dall'allestimento stesso delle raccolte manoscritte. In tal senso il volgarizzamento italiano del testo francese, *I segreti delle femmine*, offre interessanti elementi di novità, anche grazie al reperimento di due nuovi testimoni (i Riccardiani 2350 e 2228) che vanno ad aggiungersi all'unico codice a oggi noto, il Palatino 557 conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È dunque sul terreno dei volgarizzamenti che sarà possibile apprezzare meglio le affinità e le differenze tra l'area francese e quella italiana, anche in rapporto alla ricezione della cultura scientifica su cui la letteratura dei segreti della donna si basa.<sup>2</sup>

## 2. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DE *LES SEGRES DES DAMES*

Il testo de *Les Secres des Dames* è stato pubblicato nel 1880 per le cure di Alexandre Colson e Charles Edmond Chojecki.<sup>3</sup> L'edizio-

<sup>1</sup> Cfr. GREEN, 'Traitté tout de Meçonges', cit., pp. 151-152.

<sup>2</sup> Giova qui ricordare, per mere ragioni di completezza, l'esistenza di traduzioni tedesche del *De secretis mulierum*, a sottolineare il successo dell'opera in area germanica. Varrà qui la pena segnalarne almeno due, concepite tuttavia in maniera diversa rispetto a *Le Secres des Dames*: la prima, a opera del medico Johann Hartlieb (ca. 1400-1468), assembla materiali desunti da Trotula, Macrobio, Gilbertino e Muscione; la seconda, anonima, ascrivibile al terzo quarto del sec. xv e originaria della Germania meridionale, nasce come reazione alla versione di Hartlieb e si avvale di commenti latini per realizzare quello di accompagnamento al testo base. Di tale versione si è occupata MARGARET SCHLEISSNER, *Pseudo-Albertus Magnus: 'Secreta mulierum' cum commento, Deutsch: Critical text and commentary*, Doctoral Thesis, Princeton University, 1987, Ann Arbor, Michigan, University Microfilms International, 1988. L'edizione si basa su quindici manoscritti, cfr. DSM, pp. 92-94, cui si rinvia anche per le traduzioni in altre lingue (olandese, catalano, cèco, polacco, tedesco – traduzione attestata in area inglese – castigliano, versione questa che in realtà fonde il *De secretis mulierum* con il *Liber aggregationis*).

<sup>3</sup> *Ce sont les Secres des Dames deffendus à révéler. Publiés pour la première fois des manuscrits du xv siècle. Avec des Fac-simile, une Introduction, des Notes et un Ap-*

ne poggia su un manoscritto di proprietà di Colson, utilizzato come testimone base [sigla A].<sup>1</sup> Il testo viene integrato grazie ad altri due codici del Fonds Français della Bibliothèque Nationale de France – [Mss. 631 (sigla B), cc. 278r-286r e 2027 (sigla C), cc. 107r-118r] – le cui lezioni, se giudicate qualitativamente migliori o, più genericamente, interessanti per la comprensione del senso, sono inserite tra parentesi quadre. La scelta di riportare in nota le varianti non accolte non segue un criterio editoriale, ma si traduce in un mero dato informativo. Un terzo manoscritto, sempre del Fonds Français, di cui gli editori sono venuti a conoscenza tardivamente [Ms. 19994 (sigla D), cc. 118r-133r], viene comunque censito nell'elenco iniziale dei testimoni e discusso in un'appendice al lavoro che, a partire da un campione di lezioni, finisce per confermare la validità della scelta editoriale iniziale.<sup>2</sup> Da tale codice, Colson e Chojecki traggono una tavola con l'*homo zodiaci* (c. 24r) che riproducono nel testo edito, a corredo del capitolo che si occupa di melotesia zodiacale. Tutti e quattro i codici risalgono al sec. xv, con D datato 1454.

L'edizione, un vero e proprio *collage*,<sup>3</sup> andrebbe chiaramente

*pendice*. Par les D.<sup>18</sup> Alexandre Colson & Charles Edmond Chojecki, Paris, Laboratoires Anciens et Moderns, Édouard Rouveyre, 1880 [d'ora in poi COLSON-CHOJECKI (1880)]. Si precisa che, negli studi pregressi, Chojecki è indicato con un altro cognome, Cazin (forse uno pseudonimo). Nella pubblicazione francese sono riportate le sole iniziali degli editori, con Colson posto come unico referente scientifico nelle pagine introduttive. I passi citati riproducono fedelmente il testo edito di cui sono state mantenute la punteggiatura e la divisione delle parole. Esso è disponibile on line al link <https://archive.org/details/cesontles-secsresdoocols/page/n11>.

<sup>1</sup> La collocazione del manoscritto è, a oggi, ignota, cfr. GREEN, '*Traitté tout de Meçonges*', cit., p. 173, n. 28.

<sup>2</sup> Cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), pp. IV-IX, 91-102. A integrazione delle note a piè pagina, va tenuta in considerazione anche l'appendice (pp. 88-90) in cui gli editori hanno discusso alcuni errori del copista giudicati difficilmente emendabili.

<sup>3</sup> Di «patchwork text» parlava già GREEN, '*Traitté tout de Meçonges*', cit., p. 171, n. 13. Uno sparuto gruppo di emendamenti (vedi Appendice, pp. 88-90) finisce per restituire un testo in linea con il volgarizzamento italiano o per correggere errori poi confluiti ne *I segreti delle femmine*. Tuttavia, in assenza di stemma, il risultato resta privo di solido supporto.

riallestita, sia per l'arbitrio con cui i curatori si sono mossi, sia per i nuovi apporti della tradizione manoscritta che oggi dispone di tre codici in più, anch'essi quattrocenteschi.<sup>1</sup>

Quanto alla datazione, sarà da rettificare la proposta di Colson e Chojecki che avevano indicato il 1418 come *terminus post quem* per la genesi del trattato, individuando in *Valezius* l'autorità di Valesius o Valescus de Taranta, medico portoghese formatosi a Montpellier e morto in quell'anno.<sup>2</sup> Si tratta, come già rilevato da Green, di lezione erronea per *Galenus*, autorità medica che ha il supporto non solo di tutta la tradizione italiana de *Les Secres des Dames*, ma anche di quella olandese, nelle due distinte versioni in versi del *Der Vrouwen Heimelykheid*. Tali redazioni avrebbero in comune un testo olandese in prosa derivato, a sua volta, da uno francese collocabile in una fase più alta e meno corrotta della tradizione de *Les Secres des Dames*, ascrivibile alla metà del xiv sec.<sup>3</sup>

Anticipata dunque di almeno cinquant'anni la composizione del testo francese rispetto alla datazione del testimoniale che lo tramanda, se ne deduce che la creazione del compendio volgare del *De secretis mulierum* è avvenuta nello stesso giro d'anni che ha visto nascere il testo latino e comunque entro la prima metà del sec. xiv.

Un rapido sguardo al contenuto dei codici censiti dagli editori ottocenteschi restituisce un dato interessante. I *Secres des Dames* circolano con testi medico-chirurgici della più illustre tradizione,

<sup>1</sup> Si tratta dei codici Chantilly, Musée Condé, s. 330 (sec. xv), cc. 101r-109r; Glasgow, University Library, Ferguson Collection, 241 (sec. xv), cc. 66r-73r; BNF, Nouv. Acq. fr. 11649 (sec. xv, metà), cc. 150r-160v, segnalati da GREEN, 'Traitté tout de Meçonges', cit., p. 173, n. 28 (ma il Nouv. Acq. fr. 11649 già in CLAUDE DE TOVAR, *Les versions françaises de la Chirurgia Parva de Lanfranc de Milan. Étude de la tradition manuscrite*, «Revue d'histoire des textes», XII-XIII (1982-1983), 1985, pp. 195-262: 213-225). La studiosa ricorda anche un testimone conservato alla Biblioteca Nazionale di Torino, distrutto da un incendio nel 1904: si tratta del ms. L.IV.17, cc. 539r-548r (sec. xv, metà).

<sup>2</sup> Cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), p. 43, n. 131 dove sono riportate le altre lezioni (Ms. B: *Volinus*; Ms. C: *Maistre Albert*).

<sup>3</sup> Cfr. GREEN, 'Traitté tout de Meçonges', cit., pp. 152-153, 173, n. 30 che si basava però solo sul codice Pal. 557.

italiana e francese: pressoché costanti sono i nomi di Lanfranco e Guy (Guidon) de Chauliac, associati ad altri autori, minori o anonimi, di trattati di anatomia e flebotomia.<sup>1</sup> Selezione analoga in uno dei manoscritti di più recente rinvenimento, il Nouv. Acq. fr. 11649 che, rispetto agli altri testimoni, lega alla chirurgia un numero più elevato di testi astrologico-predittivi.<sup>2</sup> Tali raccolte si configurano come prontuario per barbieri che dovevano preparare l'esame all'esercizio della pratica chirurgica: si vedano il ms. C, con un trattato di flebotomia in forma di rapido repertorio di domande e risposte per la memorizzazione dei concetti chiave (cc. 93v-98r), nonché il ms. D e il Nouv. Acq. fr. 11649 che, per selezione di testi e livello di volgarizzamento, rimandano a Montpellier. I due testimoni, strettamente imparentati sia dal punto di vista materiale (stesse filigrane) che contenutistico (stessa selezione di testi), sono stati forse trascritti dallo stesso copista a richiesta di un barbiere che una mano più tarda nella tavola di D precisa essere anche un chirurgo, di nome Jean de La Croix. E la già ricordata decretale apocrifia preposta ai *Secres des Dames* si presenta qui in una forma diversa vietando, sempre a pena scomunica, di rivelare il contenuto dell'opera a chiunque, donna o uomo, non sia «de l'office de cyreurgie» (D, c. 178r; Nouv. Acq. fr. 11649, c. 150r).<sup>3</sup>

A riproporsi è dunque lo statuto della letteratura dei *Segreti* come selezione di conoscenze, per lo più di carattere pratico, costituenti una sorta di sapere esoterico da cui sono esclusi i non

<sup>1</sup> Cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), pp. IV-IX per la descrizione dei testimoni. Il codice di proprietà di Colson (A), secondo quanto indicato dagli editori, conteneva un *Inventarium seu colectarium in arte cyrurgicali et medicine* allestito da tal Guidone de Galliac. Il ms. 2027 (C) è on line in *Gallica*: <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc48569x>.

<sup>2</sup> Cfr. DE TOVAR, *art. cit.*, pp. 216-225 che fornisce una descrizione completa del ms. D dell'ed. COLSON-CHOJECKI (1880). Non sono riuscita a risalire al contenuto degli altri codici di più recente acquisizione, Chantilly, Musée Condé, 330 e Glasgow, University Library, Ferguson Collection, 241.

<sup>3</sup> Cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), pp. V-VI; DE TOVAR, *art. cit.*, p. 217, n. 1. Non sono ancora stati chiariti i termini del legame tra D e Nouv. Acq. fr. 11649, forse l'uno copia dell'altro. Forte è inoltre l'incertezza su quale dei due sia l'antigrafo. La stessa decretale si trova anche nel ms. Chantilly, Musée Condé, 330, cfr. GREEN, *Traittié tout de Meçonges*, *cit.*, p. 176, n. 63.

iniziati, ovvero coloro i quali non esercitavano un'arte, nel caso specifico quella dei barbieri-chirurghi. Le due figure, tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec., si erano via via andate sovrapponendo nella realtà quotidiana tanto che, alla fine del Quattrocento, la formazione dei barbieri in Francia era diventata di pertinenza universitaria a tutela di chi era effettivamente in grado di intervenire sui malati usando le mani.<sup>1</sup> Il percorso era stato avviato da Filippo il Bello, molto probabilmente grazie a Lanfranco da Milano che, come poi Henri de Mondeville (1260-1320), sosteneva l'indissolubilità tra teoria e pratica medica.<sup>2</sup> E, non a caso, Lanfranco

<sup>1</sup> Tale esito, per nulla scontato, va letto come frutto dello storico scontro tra teoria (intellettuali di formazione accademica) e pratica nell'esercizio della professione (chirurghi, barbieri più o meno competenti e, purtroppo, anche ciarlatani improvvisati). La proliferazione in tutta Europa di chirurghi *empirici* che facevano concorrenza ai praticanti istruiti era stata favorita dall'atteggiamento della Chiesa, ostile verso gli interventi chirurgici ritenuti profanatori dell'integrità del corpo umano e responsabili di un deprecabile versamento di sangue. La battaglia ecclesiale contro la pratica medico-chirurgica era stata combattuta sul fronte morale e su quello epistemologico. Entro il primo va ricondotto il canone approvato nei concili di Clermont (1130) e Reims (1131), che aveva vietato tale pratica a monaci e canonici regolari interessati, in tale esercizio, solo al personale arricchimento: si trattava dunque di un'ulteriore declinazione della condanna dell'avidità. Sul fronte epistemologico va collocata invece l'ostilità del pensiero teologico verso l'autopsia, ufficializzata nel Concilio di Sens (1210). In tale Concilio vennero accusati di panteismo gli scritti di anatomia ed embriologia di Davide de Dinant (†1214), condannati una seconda volta proprio nel Concilio Lateranense (1215). La condanna di Dinant venne inserita negli statuti dell'Università di Parigi, cfr. *Chartularium Universitatis Parisiensis – Pars Prima* (XI, XX), ed. Heinrich Denifle, Emile Chatelain, Paris, 1889, pp. 70, 78-79, in DIEGO IANIRO (rec. a), *I testi di Davide Dinant: filosofia della natura e metafisica a confronto col pensiero antico*, a cura di Elena Casadei, Introduzione ed edizione dei testi, Spoleto, Fondazione del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2008, pp. 369-389: 369, n. 1.

<sup>2</sup> Come ricorda DE TOVAR, *art. cit.*, p. 197, n. 3, «En 1301, vingt-neuf barbiers parisiens se verront interdire, “sous peine de corps et d’avoir”, l’exercice de la chirurgie, “avant d’avoir été examinés par les maîtres”. En 1311, Jean Pitart [chirurgo di Filippo il Bello e maestro di Henri Mondeville] est chargé de présider la commission d’examen qui décernera la “licencia operandi”»; *ivi*, pp. 212, 217, 292. Per le scarse notizie biografiche su Lanfranco, molte delle quali provenienti dalla stessa *Chirurgia Magna*, cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, s.v., LXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 569-572 (d'ora in poi con la



è una presenza pressoché costante nelle raccolte che tramandano i *Secres des Dames*. Il suo soggiorno francese – prima a Lione, dove compose la *Chirurgia parva*, e poi a Parigi, città in cui scrisse (o completò) la *Chirurgia magna*, dedicata a Filippo il Bello (1296) – era stato conseguenza dell'esilio comminatogli nel 1290, per ragioni ancora non chiarite, da Matteo Visconti. Le corti dell'Italia settentrionale si sarebbero andate ben presto configurando come un vero e proprio polo d'attrazione per i medici: eclatante il caso della Padova dei Carraresi che, avviata allo splendore culturale già da Giacomo II (xiv sec. in.-1350), con Francesco I il Vecchio (1325-1393) e soprattutto Francesco II il Novello (1359-1406), promuove gli studi medico-scientifici. Significativamente, uno dei testimoni del volgarizzamento italiano dei *Secres des Dames* verrà commissionato da una famiglia legata, per vicende interne, a Padova e all'ambiente politico-culturale dei Carraresi: un dato che, da solo, lega la circolazione delle persone a quella della cultura.

### 3. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DE I SEGRETI DELLE FEMMINE

#### 3. 1. *L'allestimento delle raccolte*

Il volgarizzamento italiano de *Les Secres des Dames* è tramandato da tre codici:

P = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 557, cart., cc. III, 130, II', sec. xv, metà.<sup>1</sup>

Contenuto: ALDOBRANDINO DA SIENA, *Trattato di igiene* (I parte del *Régime du corps*), volg. di ZUCCHERO BENCIVENNI (cc. 1ra-40ra); ALDOBRANDINO DA SIENA, *Trattato di igiene* (II parte del *Régime du corps*),

sigla DBI seguita da volume, anno e pagina); DE TOVAR, *art. cit.*, pp. 196-197; ROMAN SOSNOWSKI, *Volgarizzamento della Chirurgia parva di Lanfranco da Milano nel manoscritto Ital. quart. 67 della collezione berlinese, conservato alla Biblioteca Jagellonica di Cracovia*, *Collectio Fibulae*, Faculty of Philology, Jagellonian University of Kraków, 2014, pp. 9-11.

<sup>1</sup> Cfr. *I codici Palatini descritti dal professor Luigi Gentile*, Roma, II, 1890, pp. 120-122; *I manoscritti datati fondo Palatino*, a cura di Simona Bianchi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003, pp. 43-44. Si precisa che, nell'indicare il numero delle carte, si utilizzerà la numerazione recente e non quella coeva.

volg. di ZUCCHERO BENCIVENNI (cc. 40ra-51rb); ALDOBRANDINO DA SIENA, *Trattato di alimentazione* (III parte del *Régime du corps*), volg. di ZUCCHERO BENCIVENNI (cc. 51rb-94ra); ALDOBRANDINO DA SIENA, *Trattato di fisionomia* (IV parte del *Régime du corps*), volg. di ZUCCHERO BENCIVENNI (cc. 94ra-102va); *Le quattro partite del corpo dell'uomo secondo Aristotile*, estratto in volgare dal *Secretum secretorum* (cc. 102va-104rb); ricette mediche, tra cui quella di papa Innocenzo (cc. 104rb-106ra); *Trattato del ramerino* (cc. 106ra-107vb); [Ps. ALBERTO MAGNO], *I segreti delle femmine* (cc. 107va-118rb).

R = Firenze, Biblioteca Riccardiana 2350, cart., cc. III, 92, III', sec. XV, seconda metà.<sup>1</sup>

Contenuto: ALDOBRANDINO DA SIENA, *Trattato di fisionomia* (IV parte del *Régime du corps*), volg. di ZUCCHERO BENCIVENNI (cc. 9r-15v); ALDOBRANDINO DA SIENA, *Trattato di igiene* (II parte del *Régime du corps*), volg. di ZUCCHERO BENCIVENNI (cc. 16r-28r); ALDOBRANDINO DA SIENA, *Trattato di alimentazione* (III parte del *Régime du corps*), volg. di ZUCCHERO BENCIVENNI (cc. 28v-71v); *Le virtù del ramerino* (cc. 72r-75r); *Trattato del ramerino* (cc. 75r-76v); [Ps. ALBERTO MAGNO], *I segreti delle femmine* (cc. 79r-88r).

R<sub>1</sub> = Firenze, Biblioteca Riccardiana 2228, cart., cc. III, 199, IV', sec. XVI in. (5 febbraio 1507)<sup>2</sup>

Contenuto: *Sagreti d'astrologia* (cc. 1r-15r), *Astronomia Ippocratis* (cc. 15v-18v), *De sculpturis lapidibus* (latino) e testi astronomici in italiano (cc.

<sup>1</sup> Il ms. è censito da MAHMOUD SALEM ELSHEIKH, *Medicina e farmacologia nei manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Roma, 1990, pp. 58-59, che però non vi riconosce il volgarizzamento dei *Secres des Dames*. Così pure FRANÇOISE FÉRY-HUE, *Le romarin et ses propriétés. Un traité anonyme faussement attribué a Aldobrandin de Sienne*, «Romania», CXV, 1997, pp. 138-192: 145 che, nell'occuparsi del trattato sul ramerino, si limita a rilevare come nel codice riccardiano esso sia seguito da un non altrimenti specificato *Trattato dei segreti delle donne*. La datazione alla seconda metà del secolo è desunta dalla scrittura. La filigrana (*monte sormontato da croce*) si distanzia significativamente per foggia complessiva dai tipi Briquet e Picard e dunque non è servita a stabilire il *terminus circa quem* per collocare cronologicamente il manoscritto.

<sup>2</sup> Cfr. SALEM ELSHEIKH, *op. cit.*, p. 56 che si limita a riportare l'*incipit*. Analogamente ne *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, a cura di Teresa De Robertis, Rosanna Miriello, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, IV, 2013, p. 66, dove peraltro la descrizione del codice non è completa: di Aldobrandino vengono segnalate solo le cc. 66r-70r.

18v-21v); testo alchemico (cc. 22r-29r); *Arte di partire e afinare* (cc. 29r-49v, 87r-110r); [ALDOBRANDINO DA SIENA], *Santà del corpo* (I parte del *Régime du corps*), estratto, *Del modo di torre sangue*, (cc. 50r-52v), Testo astronomico (cc. 52v-53r); ricette e rimedi vari in italiano (cc. 53v-65v, 78r-v, 83r-86r); [ALDOBRANDINO DA SIENA], *Santà del corpo* (I parte del *Régime du corps*), estratto, (cc. 66r-70r); [Ps. ALBERTO MAGNO], *I segreti. Come sta el corpo della femmina* (cc. 71r-74r, interrotto al cap. XXI); *La ragione della sfera di Pitagora* (c. 80r), seguita da una breve nota di chiromanzia (c. 80v);<sup>1</sup> JOHANNES MESUE, *Ricette* (cc. 110v-112v); BRUNO DA LONGOBUCCO, *Chirurgia* (cc. 130r-190r); [GUGLIELMO DA SALICETO], *Trattato di anatomia* [IV libro della *Chirurgia*] (cc. 190r-197v); tavola degli argomenti (c. 198r-v); rimedio (c. 199v).

Costante nei tre testimoni è la circolazione della *Santà del corpo* con *I segreti delle femmine*. Tuttavia, in termini di allestimento delle raccolte, si assiste a una netta contrapposizione tra i testimoni: da una parte abbiamo P ed R con ricette e trattatelli che dovevano essere contenuti nell'autografo di Zucchero – ad esempio la ricetta di Papa Innocenzo e *Le quattro partite del corpo dell'uomo secondo Aristotile* (estratto dal *Secretum Secretorum*) in P, il trattato del ramerino in P e R<sup>2</sup> – e R<sub>1</sub> che inserisce la *Santà* e *I segreti delle femmine* in una vasta collezione di testi di natura astronomico-astrologica, alchemica e chirurgica.

Se dunque P e R sono espressione di una medicina che confina la prassi nel tradizionale alveo delle ricette e dell'unguento, R<sub>1</sub> ne

<sup>1</sup> La nota è preceduta da un disegno della mano e delle sue linee. Si tratta, con tutta probabilità, di un testo aggregato al precedente in linea con la tradizione onomantica che attribuisce a Pitagora una serie di calcoli predittivi la vita e la morte, cfr. PÄR LARSON, *La ragione di Pitagora: un calcolo onomantico in un codice fiorentino del secolo XIII*, in *Diverse voci fanno dolci note. L'Opera del Vocabolario italiano per Pietro G. Beltrami*, a cura di Pär Larson, Paolo Squillaciotti, Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, pp. 129-136.

<sup>2</sup> Cfr. ROSSELLA BALDINI, *Zucchero Bencivenni, 'La santà del corpo'. Volgarezzamento del 'Régime du corps' di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, «SLI», XV, 1998, pp. 21-300: 31; STEFANO RAPISARDA, *Appunti sulla circolazione del 'Secretum Secretorum' in Italia*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV). Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, a cura di Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo, 2001, pp. 77-97: 86-90; ZAMUNER, *La tradizione romanza*, cit., pp. 92-98, n. 183.

esplica la dimensione pratica non solo attraverso ricette e rimedi, ma anche e soprattutto tramite testi astrologico-predittivi, comuni nelle raccolte mediche in quanto, basandosi su congetture oltre che su deduzioni, erano sentiti affini in termini procedurali alla diagnosi e alla prognosi: una logica analoga aveva guidato, come si è visto, l'allestimento delle raccolte francesi dei *Secres des Dames* (§ 2).

Più nel dettaglio, R<sub>1</sub> appare una miscellanea realizzata in fasi distinte e forse neppure ultimata in quanto aperta a integrazioni *in itinere*, come lasciano dedurre le carte bianche che talora interrompono la continuità della trascrizione: il trattato alchemico, l'*Arte di partire e afinare* (cc. 29r-49v, 87r-110r) come pure la serie di rimedi e ricette (cc. 53v-64r, 75r-77r, 78r-v, 83r-86r) riemergono infatti, come da un percorso carsico, in punti distanti del codice. E così pure la *Santà*, che risulta non solo in estratto, smembrata – il testo è intervallato da scritti astronomici e ricette – ma anche sovvertita nell'ordine: sono stati infatti trascritti dapprima il capitolo nono, *Del modo di torre sangue* (cc. 50r-52v) e poi i primi sette – *Dell'aere*, *Del mangiare*, *Del bere*, *Del dormire*, *Del travagliare e del posare*, *Del bagniare*, *Come l'uomo dee usare chon femmina* – con incremento di un'unità nella numerazione in quanto la definizione di fisica, successiva al prologo, è stata considerata come primo capitolo (cc. 66r-70r).<sup>1</sup>

La selezione è caduta sui fondamenti del viver sano che, come da tradizione dei *Regimina sanitatis* medievali, sono condizionati

<sup>1</sup> È opportuna una precisazione: oltre alla creazione di un capitolo in più con la definizione di fisica, il testo del volgarizzamento accorpa in unico capitolo sul bere i due dell'originale francese (*De l'aighe*, *Du vin*), cfr. *Le Régime du corps de maître Aldebrandin de Sienné. Texte français du XIII<sup>e</sup> siècle*, publié pour la première fois d'après les manuscrits de la Bibliothèque Nationale et de la Bibliothèque de l'Arsenal par Louis Landouzy e Rogier Pépin, Paris, Champion, 1911 (rist. anast. Genève, Statkine, 1978), on line <http://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/regimine>; BALDINI, *art. cit.*, pp. 90-183. Il trattato trasmesso dal codice laurenziano studiato da Baldini è purtroppo acefalo e mutilo. Il testo inizia dal capitolo IX, vergato nella parte iniziale da una mano del sec. XVII. Della prima parte mancano pertanto i capitoli *De l'air*, *De mangier*, *De l'aighe*, *Du vin*, *Du dormir*, *Du traviallier*, *Du baignier*, *De habiter à feme*, *Des accidens de l'ame*.

non solo dalle *sex res non naturales* (sonno e veglia, esercizio e riposo, fame e sete, cibo e bevande, replezione e deplezione, moti dell'animo), ma anche dalle buone pratiche di prevenzione e cura quali il salasso, le cui modalità e tempi di esecuzione, calibrati per età, possono variare a seconda della vena incisa. Principi questi evidentemente ormai tanto radicati e diffusi, che in R<sub>1</sub> Aldobrandino perde l'*auctoritas* di maestro assunta in P e R per diventare l'anonimo autore di un *Libro di medicine e della natura delle genti*, come recita la rubrica posta a corredo dei primi sette capitoli (il nono, dedicato alla flebotomia, è addirittura trascritto senza soluzione di continuità dopo un testo alchemico). E con il generico titolo *Trattato di fisica*, la *Santà* è richiamata nella tavola degli argomenti posta in chiusura (c. 198r).

Né mancano in R<sub>1</sub> cambi di programmi in corso d'opera. Nelle intenzioni del copista, all'ultimo capitolo della *Santà* (*Come l'uomo dee usare chon femmina*) doveva probabilmente seguire una sezione di fisiognomica, anche se non necessariamente tratta dal volgarizzamento di Aldobrandino: la nota di contenuto *Molti particolari a proposito di qualchuno* (c. 70r) non è infatti numerata, diversamente dai capitoli del volgarizzamento precedentemente trascritti. Ma a tale intenzione non è stato poi dato seguito, vista la serie di procedimenti alchemici che, in modo del tutto dissonante dal titolo apposto, si legge subito dopo.

Quanto al volgarizzamento dei *Secres des Dames*, per ora basterà rilevare che, contrariamente a P e R che ne riportano trenta capitoli in totale, R<sub>1</sub> ne trascrive solo ventuno, nonostante l'intento iniziale di segno contrario, viste le successive carte lasciate bianche che appaiono sufficienti a ospitarne gli ultimi nove, i più ostili alle donne nella versione tramandata da P e R (cc. 74v-77v). A dire il vero già il capitolo xvi, dedicato alla durata della gestazione (c. 73r), manca del riferimento alle «malvagie femmine» che, una volta appreso di non essere incinte, si danno a ogni sorta di gozzoviglia, danze sfrenate comprese, danneggiando la matrice (P c. 112ra; R c. 82v).<sup>1</sup> Con l'esclusione del nucleo più dichiaratamente

<sup>1</sup> In entrambi i testimoni è comunque alterato il senso del testo dello Pseudo Alberto Magno che qui sta enucleando una serie di pratiche abortive, cfr. DSM,

misogino e il conseguente mantenimento dei soli capitoli di embriologia e ostetricia, l'opera ne esce di fatto riconfigurata: essa risulta infatti un testo medico in cui la letteratura ginecologica, cooptata in quella dedicata alla generazione, risulta fruibile da un indifferenziato pubblico di lettori in volgare, allo stesso modo della *Santà* di Aldobrandino. Coerente in tal senso è la scelta del titolo posto in rubrica: *Questi sono i segreti come sta el corpo della femmina*. Omessa del tutto la decretale apocrifia del testo francese, con divieto di rivelare il contenuto dell'opera a una donna pena scomunica, l'interesse è per lo stato di salute femminile che diventa una materia destinata, come indicato nel prologo, a «qualunque persona, o maschio o femmina che sie».<sup>1</sup> Non così P e R: i due testimoni non solo ripropongono il titolo tradizionale, *I segreti* (R *segriti*) *delle femmine*, peraltro in una rubrica che riecheggia la decretale apocrifia del testo francese, ma mantengono in apertura l'immagine della donna dedicataria e lettrice dell'opera. Un'immagine del tutto incoerente, come già nei *Secres des Dames*, con il prosieguo del testo in cui tutto il processo generativo è analizzato dal punto di vista maschile.

Resta ora da esaminare un ulteriore elemento di distinzione di R<sub>1</sub> rispetto agli altri testimoni. Il codice è fornito di una serie di tavole a corredo delle opere trascritte, tra le quali se ne segnala una di particolare interesse. Ci si riferisce al disegno del corpo umano realizzato sul foglio di guardia pergameneo posto in chiusura di codice (c. 1'), dopo la *Chirurgia* di Bruno da Longobucco e il quarto libro della *Chirurgia* di Guglielmo da Saliceto (il trattato di anatomia), che fino a oggi non era stato ancora riconosciuto all'interno del testimone. Guglielmo da Saliceto doveva evidentemente essere un autore caro al copista, Miniato di Matteo Baldese, che dell'intera *Chirurgia* aveva già trascritto la versione toscana nel codice II IV 53 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (a. 1477).

p. 364: «Et ideo meretrices et alie docte mulieres in hac nequicia, quando sentiunt se impregnantes, movent se de loco ad locum et de villa in villam, et ducunt saltus et coreas et plura alia mala».

<sup>1</sup> Ricc. 2228 (R), c. 71r. Si precisa che il sostantivo *corpo* del titolo non appare usato nel senso di 'utero' (cfr. GDLI, s.v. 11).

Tornando al disegno, si tratta di un'opera limitata al solo corpo nudo, evidentemente preparatoria alla realizzazione dell'*homo venarum* e/o dell'*homo zodiaci* (altrimenti noto come *homo signorum*), oppure di un'unica figura che li comprendesse entrambi. Sul corpo nudo dell'*homo venarum* (detto anche *homo phlebotomie* o uomo dei salassi) sono segnate le vene su cui praticare la flebotomia. E poiché si credeva che il funzionamento del corpo fosse regolato da pianeti e segni zodiacali, peraltro in grado di incidere sull'esito dell'intervento a seconda del periodo dell'anno in cui veniva praticato, nei manoscritti medico-chirurgici e negli almanacchi tascabili all'*homo venarum* veniva fatto seguire, o coincidere in un'unica figura, l'*homo zodiaci*, con le corrispondenze tra segni zodiacali e parti corporee soggette al dominio astrale. Il disegno era inoltre corredato da didascalie, secondo una combinazione testo-immagine consolidata nella tradizione medievale di ambito medico, derivata dall'antichità classica.<sup>1</sup> Se inserito nel corpo del testo, l'*homo venarum* poteva essere rappresentato anche senza vene, visto l'immediato riscontro fornito dalle parole. In questi casi, porzione testuale e superficie corporea oggetto dell'incisione sono talora collegate da una linea di richiamo, come accade nel ms. 40 della Wellcome Library, un almanacco del tardo xv sec.<sup>2</sup>

Rappresentazioni dell'*homo venarum* sono diffuse in Europa, con diversi livelli di esecuzione, a partire dal XIII sec. Da segnalare, per il notevole grado di realismo, due esempi italiani di produzione padovana conservati a Padova: il ms. 604 della Biblioteca Universitaria, una miscellanea medica membranacea del primo quarto del sec. xv, dove l'uomo dei salassi è posto a corredo di un trattato di flebotomia (c. 47r, cc. 47v-50r), e il codice Fanzago 2, I, 5, 28 della Biblioteca Vincenzo Pinali, Sezione Antica (mem-

<sup>1</sup> Cfr. CHIARA PONCHIA, «La vena de la testa va al dolor del cavo». *L'uomo dei salassi del ms. 604*, in *La bellezza nei libri. Cultura e devozione nei manoscritti miniati della biblioteca universitaria di Padova*, progetto e coordinamento scientifico di Federica Toniolo, Lavinia Prosdocimi, Nicoletta Giovè Marchioli, Pietro Gnan, cura del catalogo Chiara Ponchia, Rubano-Padova, Turato, 2017, pp. 107-108.

<sup>2</sup> Il manoscritto è visibile on line al link <https://wellcomelibrary.org/item/b19280932#?c=0&m=0&s=0&cv=0&z=-0.0749%2C3.1092%2Co.1498%2Co.0941>.

br., XIV-XV sec. in.), con l'*homo venarum* che precede il trattato dei cauteri, attribuito al medico Bartolomeo Squarcialupi.<sup>1</sup> La rappresentazione in R<sub>1</sub> dell'uomo dei salassi sarebbe pertanto stata perfettamente coerente con il contenuto del codice che a tale pratica guarda non solo tramite Aldobrandino (*Del modo di tor-re sangue*), ma anche e soprattutto con la *Chirurgia* di Bruno da Longobucco, chirurgo calabrese e padovano d'adozione (XIII sec. in., forse 1286) che per i medici rivendicava l'esercizio di tutti gli interventi, compresi quelli considerati, a torto, degradanti la professione e dunque delegati ai barbieri, come la flebotomia.<sup>2</sup>

Stesso discorso per l'*homo zodiaci*, vista la sezione di melotesia zodiacale de *I segreti delle femmine* che peraltro, nella versione tramandata da P e R, richiamano espressamente «la tavola dinançi» (P c. 109rb; R c. 81r) per l'azione dei singoli segni sulla formazione e sullo sviluppo dell'embrione; tavola non riprodotta nei due manoscritti, ma presente nella tradizione francese, come si è visto nel Ms. 19994, seppur non direttamente a corredo dei *Secres des Dames* (sigla D, cfr. par. 2).

### 3. 2. Copisti, committenti e circolazione delle raccolte

In via preliminare andrà rilevato come, rispetto ai manoscritti francesi, i tre codici non siano stati vergati da un barbiere né risultino allestiti a uso di tali professionisti. E questo non certo perché l'Italia, e nello specifico Firenze, entro cui va ricondotto l'allestimento di P e R<sub>1</sub>, non abbia conosciuto il fenomeno degli *empirici* e dunque dei barbieri: essi anzi in Firenze erano in gran numero – 108 quelli censiti nel solo 1427, di poco inferiori ai tintori, che risultavano in decima posizione con 117 professionisti

<sup>1</sup> Il ms. 604 è una miscellanea medica contenente il volgarizzamento della *Chirurgia* di Rolando da Parma (cc. 3r-42v), una raccolta di ricette e unguenti (cc. 43r-46r), un trattato di flebotomia (cc. 47v-50r) e un ricettario di erbe medicinali in volgare (cc. 50r-54v), cfr. PONCHIA, «La vena de la testa va al dolor del cavo» in *La bellezza nei libri*, cit., pp. 109, 223; LEONARDO GRANATA, *Nota codicologica e paleografica*, in *In corpore sano. Il restauro del codice medicale ms. Fanzago 2, 1, 5, 28 della Biblioteca Vincenzo Pinali, Sezione Antica, di Padova*, a cura di Giorgio Zanchin, Padova, Nova Charta, 2012, p. 59 e n. 7. Il manoscritto Fanzago è on line [https://phaidra.cab.unipd.it/detail\\_object/o:874](https://phaidra.cab.unipd.it/detail_object/o:874).

<sup>2</sup> Cfr. Ricc. 2228 (R), c. 131r.



– e svolgevano, come in tutta Europa, pratiche mediche di basso livello quali il salasso e l'estrazione dei denti. Ma il loro grado di alfabetizzazione era molto scarso, sicché il caso di Domenico di Giovanni, detto il Burchiello, doveva davvero costituire un'eccezione. L'Arte dei Medici e degli Speziali, entro la quale i barbieri erano inquadrati, non li riteneva infatti in grado di tenere il libro dei conti, diversamente da tutti gli altri iscritti, mercanti e artigiani che fossero.<sup>1</sup> Siamo nel 1434, circa una quindicina d'anni prima la stesura di P, a trenta o poco più da quella di R e a settantatré da quella di R<sub>1</sub>.

Le lacune documentarie invitano certamente alla prudenza nell'estendere tale quadro anche alla seconda metà del secolo e ai primissimi anni del successivo. Tuttavia, per limitarsi ai pochi dati in nostro possesso, da una prima occhiata ai copisti dei manoscritti datati d'Italia risulta che i barbieri censiti sono veneziani: abbiamo così «Gotifredo da Mulla barbiero in Rialto, soto l'osteria de la Canpana» che, il 4 novembre 1478, verga l'*explicit* di un trattatello *Della virtù de cibi* nel ms. MA 458 della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo (c. 39r), e «Raynaldo Barbero» che nel 1450 firma il ms. 139 della Biblioteca Classense di Ravenna. La sua mano si rintraccia anche nel codice Ital. Fol. 158 della Biblioteca Jagellonica di Cracovia.<sup>2</sup> Mentre per *I segreti delle femmine*, l'unico

<sup>1</sup> Cfr. LUCA BOSCHETTO, *Burchiello e il suo ambiente sociale: esplorazioni d'archivio sugli anni fiorentini*, in *La fantasia fuor de' confini. Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999). Atti del convegno (Firenze, 26 novembre 1999)*, a cura di Michelangelo Zaccarello, Roma, Edizioni di Storia della Letteratura, 2002, pp. 35-57: 37-38, n. 3, che ha recuperato i dati del Catasto da DAVID HERLIHY, CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Census and Property Survey of Florentine Domains in the Province of Tuscany, 1427-1480. Machine readable data file. Online Catasto of 1427 Version 1.1. Online Florentine Renaissance Resources*, Providence, R.I., Brown University, 1996. Quanto al rapporto dell'Arte dei Medici e degli Speziali con i barbieri, cfr. RAFFAELE CIASCA, *Statuti dell'Arte dei Medici degli Speziali*, Firenze, Vallecchi, 1922, p. 443 (riforma del 1434, n. XI: «Nulla societas barbitonsorum valeat, nisi de ea fiat scriptura in actis dicte artis»). Un altro caso di barbiere-poeta, seppur non ai livelli del Burchiello, giunge dal Trecento con Riccio barbiere, protagonista di una tenzone con Giovanni Boccaccio. La sua origine resta tuttavia ignota.

<sup>2</sup> Cfr. *I manoscritti datati della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo*, a cura di Francesco Lo Monaco, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003, p. 56; *I mano-*

piccolo professionista trascrittore del trattato a oggi noto è un vinnattiere fiorentino, Miniato di Matteo Baldese, cui nel 1507 si deve l'allestimento del manoscritto R<sub>1</sub>. Né va dimenticato che la possibilità di conseguire una patente per l'esercizio della professione in tutta la Toscana, previo superamento di un esame, venne concessa ai praticanti non prima del 1536 con la riforma medica del *Collegium medicorum*: reso autonomo dalla corporazione dei Medici e degli Speciali, esso assumeva un ruolo di pubblico controllo in ambito medico e, al contempo, di supporto all'attività di governo, coerentemente con la svolta autoritaria impressa dal principato. Solo a partire da allora si sarebbe ridotto il divario, in termini di rappresentazione sociale, tra il medico teorico, altolocato conoscitore del latino – che pure continuava a mantenere il suo prestigio – e i chirurghi, i barbieri e i norcini, tutti operatori di poca o nulla *scientia*, esponenti del basso ceto, e parlanti il volgare.<sup>1</sup>

Quanto a Miniato di Matteo Baldese, quando era *vinattiere alla Nave* aveva vergato il Ricc. 1516, con il testo volgare della *I Deca* di Tito Livio (1466-1467) e, come si è visto (§ 3.1), parte del manoscritto BNC II IV 53 con la versione toscana della *Chirurgia* di Guglielmo da Saliceto e tavole alchemiche desunte da Raimondo Lullo (1477). Copista era il padre, Matteo di Baldese di Bartolo,

*scritti datati della Classense e delle altre biblioteche della provincia di Ravenna*, a cura di Maria Giulia Baldini, con il contributo di Teresa De Robertis, Marco Mazzotti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, p. 32; *Manoscritti italiani della collezione berlinese conservati nella biblioteca Jagellonica di Cracovia (sec. XIII-XVI)*, a cura di Roman Sosnowski, Krakow, Faculty of Philology, Jagiellonian University, 2012, pp. 69-70. In generale, per i copisti che dichiarano il loro mestiere, si veda NICOLETTA GIOVÈ, *I copisti dei manoscritti datati*, «Aevum», a. LXXXII, 2, 2008, pp. 523-541: 538. Si ringrazia Ilaria Zamuner per la cortese segnalazione del manoscritto di Cracovia.

<sup>1</sup> Cfr. FRANCESCO CIUTI, *Il medico e l'ospedale. Il nosocomio di santa Maria Nuova e le professioni sanitarie a Firenze in età moderna*, «Medicina & Storia», XI, 21-22, 2011, pp. 63-88: 63-64, 67; IDEM, *Il collegio dei Fisici e l'Arte dei Medici e degli Speciali di Firenze: dalla Repubblica allo Stato medico (XIV-XVI secolo)*, «Archivio Storico Italiano», I, 2012, pp. 3-28; LUCIA SANDRI, *Il Collegio medico fiorentino e la riforma di Cosimo I: origini e funzioni (secc. XIV-XVI)*, in *Umanesimo e Università in Toscana. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fiesole-Firenze, 25-26 maggio 2011)*, a cura di Stefano Ugo Baldassarri, Fabrizio Ricciardelli, Enrico Spagnesi, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 183-211.

anch'egli vinattiere, la cui mano si riconosce in un manoscritto della Biblioteca Laurenziana, il Plut. LXI 23 contenente il volgarizzamento del *Romuleon* di Benvenuto da Imola (1469);<sup>1</sup> copista era il fratello, Baldese di Matteo di Baldese di Bartolo, cui si deve il manoscritto BNC II I 62, una miscellanea storico-biografica con i *Fatti di Alessandro Magno* e alcune epistole del re macedone, la *Vita di Carlo Magno* di Donato Acciaiuoli, la *Vita di Dante* di Giovanni Boccaccio e la *Vita di Cicerone* volgarizzata da Leonardo Bruni (1467 e 1470).<sup>2</sup> Siamo dunque di fronte a esponenti della piccola

<sup>1</sup> A Matteo di Baldese di Bartolo sembra ricondursi anche il manoscritto II 308 (a. 1376) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, contenente il volgarizzamento della *Distruzione di Troia* del notaio Filippo Ceffi (1325). Lo apprendiamo dalla rubrica e dall'*explicit* (cc. 2r, 78r). La mano, a una prima analisi, sembra la stessa, tuttavia la datazione del codice al 1376 pone notevoli problemi nell'identificare questo Matteo con quello del Plut. 6,123, visti i 93 anni di distanza intercorrenti tra i due esemplari. Dal *Fondo Passerini*, 185 (BALDESI, c. 8r e albero genealogico), si ricava peraltro che Matteo, padre di Miniato, si è sposato nel 1431-1432, dunque circa 56 anni dopo la realizzazione del manoscritto più antico. La questione va certamente approfondita.

<sup>2</sup> I Baldese (o Baldesi), originari di Fiesole, si erano stabiliti a Firenze dal 1300. Si tratta di una famiglia con parecchi rami la cui analisi, tramite la Raccolta Sebregondi (ASFi, *Raccolta Sebregondi*, 289), il fondo Passerini [BNC, *Fondo Passerini*, 185 (BALDESI)] e il *Poligrafo Gargani* (BNC, *Poligrafo Gargani*, 163) ha restituito purtroppo un quadro piuttosto frammentario, soprattutto per i membri di nostro interesse, complicato da numerose lacune nelle relative date di nascita e morte. La documentazione è molto più abbondante per il figlio di Miniato, ser Raffaello, proconsole dal 1523 al 1531 e notaio dal 1530. Così a oggi resta pura suggestione il legame, che tuttavia sarebbe molto interessante, con il ramo dei Baldesi discendenti da «Ambrogio dipintore» (1352-1429), ovvero Baldese e il figlio di lui Francesco, l'uno notaio, l'altro avviato alla carriera notarile, inseriti nel circolo dantesco di ser Pietro Bonaccorsi. Ad Ambrogio, iscritto all'arte dei Medici e degli Speciali nel 1372, saranno da attribuire le decorazioni del ms. laurenziano Conv. Soppr. 407 con la *Commedia* trascritta da Baldese, cfr. CLAUDIO CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista' fiorentino del Quattrocento: ser Piero di ser Bonaccorso Bonaccorsi*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Firenze, Le Lettere, 1984, pp. 67-111: 88-89; *Museo della Collegiata di sant'Andrea a Empoli. Guida alla visita del Museo e alla scoperta del territorio*, a cura di Rosanna Caterina Proto Pisani, Firenze, Polistampa, 2006, p. 214. Quanto ai manoscritti vergati dai Baldese qui citati, essi sono stati segnalati da CIOCIOLA, *art. cit.*, pp. 89-90, n. 96 e DE ROBERTIS, MIRIELLO, *op. cit.*, p. 66. I testimoni della Biblioteca Nazionale Centrale erano già stati censiti da GIUSEPPE MAZZATINTI, *Inventari dei*

borghesia che affiancano alla loro attività quella di trascrittore secondo uno specifico ambito di interessi, storico-letterario il padre e il fratello, prevalentemente scientifico Miniato. Che fossero o meno “copisti per passione”,<sup>1</sup> erano comunque tutti devoti al volgare e ai volgarizzamenti. E Miniato verga l'intero manoscritto R<sub>1</sub> in una minuta mercantesca, sottoscrivendo a c. 190r la *Chirurgia*<sup>1</sup> di Bruno da Longobucco (data da leggersi secondo lo *Stile dell'Incarnazione*):

Finiscie qui, per la gratia di Dio, la *Cirosia* di maestro Bruno Longoburghese, finita per quello l'anno dell'incarnazione del nostro Signore Yesu Cristo MCLII del mese di gennaio. E scritta e finita in Firenze l'anno MDVI a dì v di febraio, a ore III di notte, per me Miniato di Mattio di Baldese.

Eccezion fatta per la professione del copista di R<sub>1</sub>, poco o nulla sappiamo a proposito di quella degli altri due, peraltro estensori unici dei testimoni. Si può supporre l'appartenenza ai ceti popolari, vista la presenza nel loro volgare di forme che spostano verso il basso l'asse diastratico (§ 4). Qualche dato emerge da R<sub>1</sub>, vergato in una tondeggiante mercantesca tipica della seconda metà del Quattrocento e dagli usi grafici tipici dell'Italia settentrionale (Veneto) e perimediana (Marche), quali le maiuscole alla greca (A), forse in sintonia con parte delle intrusioni dialettali perimediane recepite per il tramite della Toscana non fiorentina (§ 4). Ma niente di più: R<sub>1</sub> è infatti privo di sottoscrizioni, mentre P restituisce un *explicit*, per così dire, “standard”, in cui il nome del soggetto scrivente è perfettamente intercambiabile con quello di un altro. Tuttavia l'indagine materiale del testimone offre altri interessanti spunti di analisi.

*manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Forlì, Bordandini, VIII, 1898, p. 25, IX, 1899, p. 302, X, 1900, p. 108.

<sup>1</sup> Espressione con cui VITTORE BRANCA, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizioni di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale. Atti del Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i testi di Lingua* (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 69-84: 70, indica quella «legione di amanuensi irregolari e appassionati, che si strappano di mano gli originali, che li copiano “per proprio piacere” nelle pause dagli impegni civili o mercanteschi».

P si deve a un certo Bartolomeo che, a c. 102ra, chiude la stesura dell'estratto del *Secretum Secretorum* con la seguente formula: «Finito libro isto referamus gratia Christo. Qui scripsi[t] scribat, semper cum Domino vivat, vivat in celis Bartolommeus semper cum Domino felix». L'aspirazione alla vita eterna come ricompensa per le fatiche profuse nell'attività di copista, in prima istanza espressa dai religiosi, viene fatta propria anche dai laici, tanto che una formula analoga, basata sul medesimo chiasmo in anadiplosi di *vivat*, viene utilizzata ad esempio da un *Bartholomes notarius* in un manoscritto della prima metà del Trecento, conservato alla Biblioteca Antoniana di Padova (sigla 488).<sup>1</sup> Come ha notato Lucien Reynhout, la sottoscrizione così impostata è largamente diffusa nell'Italia del xv sec.<sup>2</sup> Al Quattrocento del resto indirizza, come si vedrà, anche la *facies* linguistica del testimone, pur non rivelandosi dirimente per la sua collocazione all'interno del secolo. In tal senso non aiutano nemmeno gli studi pregressi, che hanno restituito risultati discordi: da una parte c'è stato chi ha fatto del Pal. 557 (un in-4° cartaceo) un manoscritto dell'inizio del sec. xv, dall'altra chi ha invece individuato nella seconda metà del Quattrocento l'arco cronologico di riferimento, se non addirittura la fine del secolo.<sup>3</sup> Vista la presenza della filigrana *scala*, tipo

<sup>1</sup> Cfr. GIOVÈ, *I copisti*, cit. p. 541.

<sup>2</sup> Cfr. LUCIEN REYNHOUT, *Formules latines de colophons*, I-II, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 171-172, 177-179. Nello specifico sarà interessante rilevare come la sequenza 'nome del copista' + sintagma *semper cum Domino felix* sia attestata anche in due manoscritti riccardiani, l'uno del 1422 (Ricc. 1355, ma senza l'avverbio *semper*), l'altro risalente alla metà del Quattrocento (Ricc. 3591), cfr. SISSI MATTIAZZO, *Di mia propria mano. Le sottoscrizioni dei copisti "italiani" del Quattrocento nei codici della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, tesi di Laurea Magistrale in Filologia Moderna, relatore prof.ssa Nicoletta Giovè, a.a. 2014-2015, pp. 43-47.

<sup>3</sup> Datano il testimone all'inizio del xv sec. DINORA CORSI, LADA HORDYNSKY-CAILLAT, ODILE REDON, *Les secrés des dames. Tradition, traduction*, «Médiévales», XIV, 1988, pp. 47-57: p. 56, n. 22; MONICA GREEN, 'Traitté tout de Meçonges', cit., pp. 152-153; VACCARO, *Da Alberto della Piagentina a Zuccherò: le voci dei dizionari nel TLIO*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario», xv, 2009, p. 390. Opta per la seconda metà del xv sec. BIANCHI, *op. cit.*, pp. 43-44, mentre per la fine del Quattrocento Barragan Nieto che pure, nella sua edizione del *De secretis mulierum*, si muove nel solco di chi ha sostenuto la datazione più antica, cfr. DSM, p. 93 (dipendente da GREEN, 'Traitté tout de Meçonges', cit., pp. 150-152).

Briquet 5909 (Siena, 1460 e 1465), l'ipotesi più corretta appare la seconda che pure, a parere di chi scrive, andrà leggermente rimodulata, a favore di una datazione del testimone alla metà del secolo. Orienta in tale direzione l'impianto della semigotica, ancora fortemente legata alla *littera textualis* con poche concessioni a intrusioni corsive. Ma pure il ricco apparato decorativo, di gusto tipicamente umanistico, con l'iniziale miniata che racchiude una figura dal volto abraso in abito magistrale (forse il maestro Aldobrandino), il fregio lungo il margine interno con oro a foglia, le iniziali filigranate, rosse e blu alternate, i segni di paragrafo rossi e blu alternati e le rubriche. Il codice tradisce dunque la sua vocazione di prodotto di lusso. E ciò non stupisce, visto che i committenti dovevano essere di un certo livello: in calce a c. 1r è apposto un fregio contenente uno stemma bipartito, identificato da Luigi Gentile nell'arme dei Borromei e dei Guasconi. Si tratta di due tra le famiglie più importanti di Firenze: potenti mercanti di tradizione ghibellina, originari di San Miniato al Tedesco i primi, guelfi legati all'arte della lana e, secondo alcuni, di ascendenza aretina, i secondi.<sup>1</sup> La corrispondenza della miniatura con i blasoni documentati tuttavia non è totale giacché, in entrambi i casi, l'artista aumenta di un'unità il numero delle partiture: sette pezzi di rosso e verde alla banda attraversante gialla per i Borromei, contro i sei pezzi alla banda attraversante d'argento dei reperi; arma d'argento a quattro scaglioni di nero per i Guasconi, contro i tre dei blasonari.<sup>2</sup> Ma di là dal fatto che, tra gli stemmi catalogati, i blasoni dei Borromei e dei Guasconi risultano i più

<sup>1</sup> Cfr. *I codici Palatini descritti dal professor Luigi Gentile*, Roma, II, 1890, pp. 120-122. Lo studioso esprime qualche cautela nell'identificazione dei Borromei, apparendo più sicuro per i Guasconi. Si vedano anche BIANCHI, *op. cit.*, pp. 43-44; ASFi, *Raccolta Ceramelli Papiani*, 195 (BORROMEI), 2534 (GUASCONI); VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia nobiliare italiana: famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R. Governo d'Italia, compresi: città, comunità, mense vescovile, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*, III, 1930, p. 608.

<sup>2</sup> Cfr. ASFi, *Raccolta Ceramelli Papiani*, 195 (BORROMEI), 2534 (GUASCONI); GIOVANNI BATTISTA DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane, estinte e fiorenti*, I, Pisa, 1886 (rist. anast. Bologna, Forni, 1965, da cui si cita), p. 160 (BORROMEI), pp. 509-510 (GUASCONI).

simili a quelli miniati nel codice, interessanti testimonianze documentarie restituiscono contatti tra le due famiglie per via di legami matrimoniali. Tali legami sono registrati per tutto l'arco del Quattrocento a partire dal 1429, quando vengono celebrate le nozze di Giovanni di Borromeo Borromei con Antonia di Jacopo di Messer Niccolò Guasconi.<sup>1</sup>

Qualunque sia stata la coppia committente del manoscritto, l'interesse per i classici della medicina dell'epoca si spiega forse ricostruendo le vicende della famiglia Borromei. Giovanni, il primo a sposare una Guasconi, era figlio di Borromeo Borromei, bandito da Firenze dopo la riconquista fiorentina di San Miniato, sottratta così alle mire espansionistiche di Bernabò Visconti (1370).<sup>2</sup> Borromeo e i fratelli Andrea, Alessandro, Giovanni, si erano trasferiti presso la madre Telda di Rodolfo a Milano, dove avevano ripreso le attività bancarie e commerciali. La famiglia aveva tuttavia legami con il Veneto già prima dell'esilio: a Padova Andrea risulta annoverato tra gli scolari di diritto civile degli anni 1365-1375 e tale è il suo stato quantomeno fino al 1369. Lo si trova chiamato come testimone di una dichiarazione di Paganino Sala, giudice del comune nel 1368 e convocato in comune dal vicario del podestà nel 1370. Con Andrea, insieme ai fratelli e alla madre, nel 1384 c'è pure Borromeo.

Già al servizio dei Visconti, Borromeo diventa tesoriere di Francesco I il Vecchio, entrando in una corte culturalmente viva, vero e proprio crocevia di saperi aperto alla sperimentazione del volgare, senza preclusione per forma alcuna, prosa o poesia. Una corte

<sup>1</sup> Cfr. BNC, *Fondo Passerini*, 188 (GUASCONI), c. 11r. A una prima occhiata, risultano altre due unioni: quella di Carlo di Jacopo di Messer Niccolò Guasconi con Lisabetta di Gabriello Borromei (1452 a c. 11v, 1453 a c. 7v con il nome del padre dello sposo, Niccolò Guasconi, corretto in Carlo Guasconi) e di Antonia di Jacopo di Niccolò Guasconi con Borromeo Borromei (1476, c. 1r).

<sup>2</sup> L'alleanza tra San Miniato e i Milanesi era avvenuta per il tramite di suo nonno, Filippo Borromei che, a guerra finita, fu condannato alla decapitazione (13 gennaio 1370). Il cadavere fu trascinato per la città e poi gettato nell'Arno, cfr. SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, Stamperia Nuova d'Amador Maffi e Lorenzo Landi, 1641, v, pp. 38-39; ASFi, *Raccolta Ceramelli Papiani*, 915 (BORROMEI), pp. 1-2.

che promuove gli studi scientifici, già stimolati dall'Università, e che vede Francesco I il Vecchio intento a reclutare professori da Bologna per lo *Studium* patavino, che insieme a quello della città felsinea era diventato il nuovo polo della cultura medica in sostituzione della Scuola di Salerno.<sup>1</sup> Ulteriore impulso a questa linea, perdurante fino alla caduta della signoria sotto il dominio veneziano (1405), viene impresso da Francesco Novello che, in virtù dei suoi interessi scientifici, ordina l'allestimento del ms. Egerton 2020 della British Library con il volgarizzamento del *Liber Serapionis aggregatus*. Ma probabilmente frutto di tale clima sono anche il già ricordato ms. 604 della Biblioteca Universitaria di Padova, con il volgarizzamento della *Chirurgia* di Rolando da Parma, e il codice Fanzago 2, 1, 5, 28 della Biblioteca Pinali Antica, contenente il trattato dei cauteri di Bartolomeo Squarcialupi da Piombino, presente a Padova tra il 1389 e il 1403 «prima come studente delle Arti e poi come medico e docente di logica nello Studio patavino».<sup>2</sup>

Borromeo, dopo la rottura con Francesco I, rientra a Milano (siamo intorno al 1387), ma continua a mantenere contatti con Padova anche durante la signoria del Novello, soprattutto quando quest'ultimo viene ridimensionato nelle sue pretese revanchiste da Gian Galeazzo Visconti che gli riconosce solo il possesso della città (20 gennaio 1392): in quanto *habitor Padue*, il 28 gennaio 1392 ottiene, insieme ad alcuni nobili «qui justo titulo

<sup>1</sup> Cfr. NANCY GILLIAN SIRAI, *Arts and science at Padua. The studium of Padua before 1350*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1973.

<sup>2</sup> Dei sessantuno titoli restituiti da un elenco datato 9 maggio 1404, «due terzi sono di materia medica», comprendendo, oltre al *Liber Serapionis*, i libri dell'Almansore, dell'*Antidotarium Nicolai*, di Avicenna, nonché il volgarizzamento del *Thesaurum pauperum*, del *Liber Serapionis* e testi per la cura di varie malattie, cfr. VITTORIO LAZZARINI, *Libri di Francesco Novello da Carrara*, in IDEM, *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova, 1979, pp. 274-283: 274-275, 277-278, 280-283. Per il codice Fanzago si veda LEONARDO GRANATA, *Nota codicologica e paleografica*, in *In corpore sano*, cit., p. 59 e n. 7 secondo cui il testimone, in quanto ascrivibile ad ambienti dotti della Padova di fine Trecento, sarebbe da collocare prima dell'ascesa del Novello, tanto più a fronte dell'attribuzione a Squarcialupi, a oggi non sicura. Si rinvia al par. 3.1 del presente contributo per la relativa bibliografia; ANDREA GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova (1318-1405)*, Padova, Tipografia del Seminario, rist. anast. Bologna, Forni, 1977, I, par. 431, n. 824.



possideant quecunque bona in Padua seu ejus districtu», di poter «libere gaudere dictis eorum bonis». <sup>1</sup> La maggior parte dell'esistenza di Borromeo si consuma dunque in esilio. E anche i suoi figli, cresciuti fuori dalla Toscana, avranno goduto dei privilegi paterni sia in termini politici che culturali, entrando in contatto con le *élites* non solo milanesi, ma anche patavine.

Alla revoca del bando da Firenze nel 1413, i Borromei rientrano in patria e si danno alla riacquisizione di palazzi, terreni e botteghe nel territorio cittadino e del contado. Anche ammesso che Borromeo sia tornato in città insieme ai suoi familiari, la sua esistenza sembra ormai radicata nell'Italia settentrionale, tanto da morire a Padova ed essere sepolto a Venezia (1422). D'altra parte qui gravitano ormai gli interessi della famiglia che si diramano tra Toscana e Veneto: i figli di Borromeo, Galeazzo e Giovanni (lo sposo del 1429), gestiscono a Venezia una compagnia di commercio che nel 1420 apre due filiali, una a Bruges e una a Londra, e che resta nelle mani della famiglia, tramite gli eredi, anche negli anni cinquanta. Giovanni, iscrittosi all'arte del Cambio del 1435 e assunta la direzione del banco fiorentino nel 1436, muore a Padova nel 1476. <sup>2</sup> Non appare casuale dunque la collocazione di un volgarizzamento medico nella biblioteca di una famiglia dell'alta borghesia mercantile fiorentina, legata a doppio filo con gli ambienti patavini che del volgare e della cultura scientifica erano stati promotori.

Allestito dunque a Firenze, il codice P vi resta. Ma non può, come pure è stato sostenuto, essere identificato con quello impiegato dalla Crusca, di proprietà di Piero del Nero, che conteneva *I segreti delle femmine* e la *Santà di Zuccherò*: in tale manoscritto, a oggi non identificato, il volgarizzamento del *Regime du corps* era

<sup>1</sup> GLORIA, *op. cit.*, II, par. 1814, p. 259. Per motivi ancora non chiariti, Francesco I fa incarcerare Borromeo che viene liberato dietro pagamento di 22.000 fiorini. Egli torna così al servizio della signoria milanese, presumibilmente intorno al 1387, cfr. ASFi, *Raccolta Ceramelli Papiani*, 915 (BORROMEI), pp. 1-2. Si veda anche LUIGI IGNAZIO GROTTA DELL'ERO, *Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell'Università*, Padova, con i Tipi della Minerva, 1842, pp. 324-326.

<sup>2</sup> Cfr. FLORENCE EDER DE ROOVER, *Borromeo, Galeazzo*, in *DBI*, XIII, 1971, pp. 48-49.

infatti mutilo all'inizio e alla fine, mentre P lo riporta per intero.<sup>1</sup> Va a questo proposito ricordato come la circolazione congiunta delle due opere avesse indotto in errore gli Accademici, convinti di leggere ne *I segreti delle femmine* le prescrizioni di Aldobrandino da Siena. Tale abbaglio attributivo è confluito anche nel *Grande Dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia che, per l'espressione *pischia a miccino*, 'urina in piccole quantità', desunta dal trattato dello Pseudo Alberto Magno (in P c. 115vb), rimanda, con richiamo alla Crusca, a Zuccherò Bencivenni (cfr. GDLI, s.v. *miccino*, 4).<sup>2</sup>

Tornando alla proprietà del codice, è la nota di possesso di c. 1r a destare interesse: «Bernardi Alberti Chanigiani et amicorum n.º 153». Essa infatti ripropone una particolare declinazione di *ex libris*, già invalsa nel cosiddetto «libro d'autore», manoscritto e a stampa, che allude alla consuetudine, invalsa tra gli eruditi del Quattro e Cinquecento, di condividere i libri in nome di un'*ami-*

<sup>1</sup> Cfr. LILIANA GREGORI, *I codici di Piero del Nero negli Spogli lessicali della Crusca*, «Aevum», LXIV, 3, 1990, pp. 375-385: 380, n. 33; ELENA ARTALE, ELISA GUADAGNINI, «C'è bisogno servirci di molti volgarizzamenti e traslatamenti d'opere altrui». *I testi di traduzione*, in *La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, a cura di Gino Belloni, Paolo Trovato, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2018, pp. 383-425: 399-400, n. 44. L'identificazione con P era stata proposta da FRANCESCO LO SPALLUTO, *I volgarizzamenti inediti dei secoli XIII e XIV*, vol. I (*Zuccherò Bencivenni*), Altamura, 1921, pp. 49-51, sulla base di un'indicazione di Giovanni Cinelli per la verità priva di supporto (cfr. *Osservazioni di Giovanni Cinelli sopra alcuni codici di Maestro Aldobrandino*, 1655) ed è rimasta acquisita dalla critica, venendo data come definitiva anche in BIANCHI, *op. cit.*, p. 43. Già GENTILE, *op. cit.*, p. 120, aveva tuttavia espresso qualche velato dubbio in merito. In generale, per l'attività degli Accademici, oltre al volume *La Crusca e i testi*, cit., si veda anche LILIANA GREGORI, *Piero del Nero tra bibliofilia e filologia*, «Aevum», LXII, 2, 1988, pp. 316-361.

<sup>2</sup> Le citazioni da *I segreti delle femmine* compaiono nella quarta impressione del *Vocabolario* con l'abbreviatura *M. Aldobran. P.N.*, a marcare il codice con le iniziali del suo proprietario, Piero del Nero. Non è questo l'unico errore attributivo dell'Accademia: ad Aldobrandino essa aveva infatti ricondotto anche il *corpus* di Trotula, il *Libro della cura delle febbri* e il *Libro della cura delle malattie*, circolanti insieme al volgarizzamento del *Régime du corps*, cfr. ROSSELLA MOSTI, *Per un'edizione critica di quattro trattatelli medici del primo Trecento*, «SLI», XXXI, 2005, pp. 45-73: 51, 56, n. 47.

citia al contempo intellettuale e umana.<sup>1</sup> E Bernardo Canigiani (nato nel 1516), appartenente a una nota famiglia di proprietari terrieri dedita al commercio e pienamente inserita nella vita politica di Firenze – con il fratello Gherardo, è uno dei Dodici Buonomini (1532-1533 e 1537), carica poi ricoperta dal figlio Alberto (1563)<sup>2</sup> – non si sottrae a questa abitudine: l'elenco dei libri della sua biblioteca registra infatti donazioni e veri propri scambi di volumi. È il caso del manoscritto latino degli «*Offitii* di M. Tullio in o/8 legati in cartone, coperto di quuoio verde», regalato da «Madonna Caterina de Gondi», che aveva omaggiato Bernardo anche di un altro codice, il «*Petrarca col commento del Vellutello o/4 f.º in cartone coperto di quuoio*»; oppure dell'«*Horatio di stampa d'Alto in o/8, foglio, legato in cartone, coperto di sommacoverda*», barattato con «*Niccolò Martelli alle Lettere dell'Aretino*».<sup>3</sup> Sono

<sup>1</sup> L'espressione «libro d'autore» è di ARMANDO PETRUCCI, *Il testo prodotto. Dal libro manoscritto all'editoria di massa*, in *Letteratura italiana. II. Produzione e consumo*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1983, pp. 497-524: 518-524. Per l'*ex libris*, cfr. DONATELLA NEBBIAI-DALLA GUARDA, *Lettere e circoli eruditi tra Quattro e Cinquecento: a proposito dell'ex-libris «et amicorum»*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'Età Moderna. Atti del convegno dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti* (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), a cura di Caterina Tristano, Marta Calleri, Leonardo Magionami, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2006, pp. 375-394: 391 secondo cui il fenomeno costituisce il preludio della pubblica biblioteca. Si veda anche MATTIAZZO, *Di mia propria mano*, cit., pp. 55-57.

<sup>2</sup> Bernardo Canigiani era nato nel 1516 dal matrimonio, avvenuto lo stesso anno, tra Alberto (1490-1521) e Lisabetta di Billicozzo Gondi († 1531). Il contratto di matrimonio è registrato in ASFi, *Spogli dell'Ancisa* (BB, ms. 349, c. 468r). Il fratello di Bernardo, Gherardo, muore ucciso da un colpo di moschetto nella guerra della Mirandola che aveva visto contrapporsi il papato di Giulio III, alleato di Carlo V d'Asburgo, alla Francia di Enrico II (1551). Bernardo sposa, nel 1534, Fiammetta di Giovanni degli Alberti, cfr. BNC, *Fondo Passerini*, 186 (CANIGIANI), c. 10r; ASFi, *Raccolta Sebregondi*, 1255a; 1256b; ASFi, *Archivio Canigiani – Giornale dei fratelli Bernardo e Gherardo di Alberto Canigiani*, cc. 13r, 14r, 26r.

<sup>3</sup> Potrebbe trattarsi di Niccolò Martelli di Giovanni di Niccolò (1498-1555) che a Roma, tra il 1520 e il 1521, conobbe l'Aretino iniziando a frequentare per suo tramite la corte di papa Leone X. Coinvolto nella congiura contro il cardinale Giulio de' Medici (1522), fu condannato all'esilio, ma poi rientrò a Firenze, cfr. ELISABETTA STUMPO, *Martelli, Niccolò*, in *DBI*, LXXI, 2008, pp. 61-64. Lo scambio con Niccolò Martelli è invece a c. 110r. I regali di Caterina sono registrati con il

questi i nomi celati dietro l'*et amicorum* della postilla, oggi venuti alla luce grazie alla lista di Bernardo.

L'interessante reperimento dal fondo dell'*Archivio Canigiani* (*Debitori, creditori e Ricordi di Bernardo Canigiani*), conservato all'Archivio di Stato di Firenze, consiste in una lista di manoscritti e stampati, autografa di Bernardo, che annovera pezzi di pregio della letteratura volgare, latina e greca. Agli esemplari censiti, tutti numerati, è allegata indicazione di formato, provenienza e costo. Secondo le intestazioni dei tre elenchi sono compresi anche titoli di futura acquisizione, che si lasciano riconoscere per il mancato riferimento alla spesa sostenuta.<sup>1</sup> Il totale, al netto delle intenzioni di acquisto, consiste di 89 libri,<sup>2</sup> ma il numero complessivo doveva essere senz'altro maggiore: lo si evince sia dalle pagine bianche successive all'elenco dei testi volgari e latini, che dunque risultano incompleti, sia dall'*ex libris* (autografo) del nostro codice che assegna al Pal. 557 il numero 153, con un ammanco di 136 volumi sul totale dei testi volgari (la lista ne restituisce acquisiti 17). Poiché le carte residue non sono sufficienti a inserire tutti i titoli mancanti, ma solo una buona parte, il manoscritto sarà entrato nella biblioteca Canigiani in un momento successivo (l'elenco purtroppo non è datato), presumibilmente, come si vedrà, a partire dal 1543.

Tra i pezzi in volgare basterà citare la *Cronica* di Giovanni Villani, il *Decameron* e il *Filocolo* di Giovanni Boccaccio, il *Libro di Natura d'Amore* dell'Equicola, il *Cortigiano* di Baldassar Castiglione, il volgarizzamento delle *Guerre civili* d'Appiano di Alessandro Braccese, tutti a stampa, ma pure le *Facezie* del Piovano Arlotto, gli *Innamoramenti* d'Orlando del conte Matteo Maria Boiardo, un Apuleio volgare, i sonetti del Burchiello, le *Rime* di Messer Pietro Bembo e il *Marescalco* di Pietro Aretino.<sup>3</sup> Ricchissima la sezio-

n. 58 a c. 110v e a c. 102v con il n. 1 (numerazione mia: la cartulazione coeva si arresta a c. 93r).

<sup>1</sup> Cfr. ASFi, *Archivio Canigiani – Debitori, creditori e Ricordi di Bernardo Alberto Canigiani* (127), cc. 102v-103r, 108v-111r, 118v-119r.

<sup>2</sup> Risultano da acquistare 2 libri in volgare su 19, 28 su 88 latini e 22 su 34 greci.

<sup>3</sup> Mancando per questi titoli sia la nota relativa all'impressione, sia la specifica 'a penna', presente altrove, è incerto se si trattasse di manoscritti o stampati (come pure appare probabile). Ad essi sarà da aggiungerne uno, inserito tra i testi

ne latina, con Sallustio, Cesare, Lucrezio, Lucano, l'Ovidio dei *Tristia* e delle *Epistulae ex Ponto* «di stampa d'Aldo», Tito Livio, il Cicerone delle *Orazioni* e della *Retorica*, ma soprattutto codici (Terenzio, Prisciano, Giustino, Statio, tutti «in penna in cartape-cora») e stampati (l'«*Ethica* d'Aristotile tradotta dall'Argyropylo», Svetonio, una copia delle *Familiari*, i *Tristia* e i *Fasti* di Ovidio, il *De architectura* di Leon Battista Alberti) provenienti dalla biblioteca del nonno di Bernardo, l'omonimo Canigiani (1443-1497) gonfaloniere di Compagnia (1472 e 1476), podestà di Prato (1477), uno dei Dodici Buonomini (1478 e 1486) e corrispondente di Marsilio Ficino che lo indica, nella lettera a Marino Uranio Brenniger, come uno dei suoi *familiare*s e *confabulatores*. Dell'illustre umanista sono censiti anche parecchi manoscritti autografi.<sup>1</sup> Altrettanto fornita la sezione greca, con Omero, Erodoto, Sofocle, Euripide, Aristofane, in volumi sia a penna che a stampa.

Si tratta di una tipica biblioteca umanistica, di gusto prevalentemente storico-letterario, in cui poco spazio occupano i testi tecnico-scientifici. Le uniche eccezioni sono, tra i volumi latini, una stampa di Euclide degli *Elementa*, con le traduzioni di Campano

latini con il numero 15: «Dante col commento di Messer Cristophani Landini, in foglio, di stampa di Venezia, legato in asse, coperto di cartapeccora, segnato n. 15, era di Bernardo Canigiani mio avolo» (c. 109r). La scelta di collocare nella biblioteca latina un commento in volgare, a meno di un grossolano errore, si spiega forse per la presenza nell'edizione della *Ad Dantem gratulatio* di Marsilio Ficino, cfr. *Comento di Christophoro Landino fiorentino sopra la Comedia di Danthe Alighieri poeta fiorentino*, Vinegia, per Octaviano Scotto da Monza, 1484. È questa la prima delle cinque stampe del commento landiniano, tutte *in-folio*, uscite a Venezia dal 1484 al 1497. Il testo del Ficino tuttavia compare solo in due casi: la stampa del 1491 per *Petrus de Plasiis Cremonensis* e l'edizione Pietro Quarenghi, uscita l'11 ottobre 1497. Tale impressione, precedendo di nove giorni la morte del Canigiani, difficilmente potrà essere confluita nella sua biblioteca.

<sup>1</sup> Cfr. ASFi, *Li XII Buoni Uomini e li XVI Gonfalonieri*, ms. 256, cc. 20 e ss. e *Marsilio Ficini Opera omnia*, Basileae, ex officina Henric Petrina, 1576, I, pp. 936-937 in VITO ROCCO GIUSTINIANI, *Canigiani, Bernardo*, in *DBI*, XVIII, 1975, pp. 85-86; BNC, *Poligrafo Gargani*, 461, n. 62. Autografi del Bernardo Canigiani umanista sono, ad esempio, il *De montibus et fontibus et fluminibus* di Boccaccio, in-4°, la «*Vita di Niccolò Acc[i]aiuoli*, composta da Matteo Palmieri in o/8» e un «*Prisciano minore*, in foglio, in penna, con la pistola di P[h]alari et Diogene tradotta da Messer Lionardo Aretino» (c. 108v).

da Novara (XIII sec.) e di Bartolomeo Zamberti, matematico e umanista veneziano (secc. XV-XVI), cui vanno aggiunti i canonici Varrone, Columella e Palladio «di stampa d'Aldo», nonché le *Tabulae alphonsinae*, le *Tabulae directionum et profectionum* del Regiomontano e «La sphaera et le theoriche de pianeti et altre operette di stampa di Venetia in o/8», titolo dietro cui potrebbe celarsi il *Tractatus de sphaera* (o *De sphaera mundi*) di Giovanni Sacrobosco associato, già in fase manoscritta, alla *Theorica Planetarum* di Gerardo da Cremona. Tra i testi in volgare si annovera il «Consiglio di Messer Marsilio Ficino contro alla peste in o/4» che apparteneva al Canigiani umanista.<sup>1</sup>

A meno di un cambio di indirizzo nelle successive acquisizioni, che allo stato attuale non è dato conoscere, in rapporto agli altri esemplari della lista il codice Pal. 557 costituisce dunque un *unicum* la cui presenza, in mancanza di altri elementi, troverebbe ragione esclusivamente nella necessità di disporre di un libro di medicina dai contenuti facilmente accessibili. Tuttavia l'*Archivio Canigiani* restituisce un dato interessante: per gli anni 1543-1548 sono registrate, sempre per mano di Bernardo, le *Scommesse di mastio et femmina* sulle future nascite dei figli dei vari «Antonio calzolaio detto il rosso» o «Agniolo sarto», ma pure per il 1543 della «serenissima signoria la Dalphina di Francia», ovvero Caterina

<sup>1</sup> ASFi, *Archivio Canigiani – Debitori, creditori e Ricordi di Bernardo Alberto Canigiani* (127), cc. 109v (nn. 36, 39, 40), 110v (n. 62), 103r (n. 18). A questi vanno aggiunti, tra le intenzioni d'acquisto, «Catone e Varrone in o/8, foglio, di stampa del Ghripho», Columella in-8° «della medesima stampa», «Palladio coll'annotazioni di Pietro Vettori» e la *Cosmographia* di Pietro Appiano (c. 111r). Giova una precisazione sul *De sphaera mundi*. Il trattato, come si è visto, sembra far parte di una miscellanea astronomica. Ma in *Edit 16* le uniche impressioni veneziane che potrebbero corrispondere al titolo della lista – *Sphaera mundi noviter recognita cum commentarijs & authoribus in hoc volumine contentis videlicet*. [...] *Tractatus de sphaera solida. Theorice planetarum conclusiones cum expositione*. [...] Venetiis, impensis nobilis viri domini Luceantonii de Giunta Florentini, die ultimo Iunii 1518; *Sphaerae tractatus. Ioannis de Sacrobusto Anglici viri clariss. Gerardi Cremonensis Theoricae planetarum veteres* [...] *Impressum fuit volume istud in urbe Veneta orbis & urbium reginae calcographica Luce Antonii Iuntae Florentini officina aere proprio ac typis excussum, 1531* – non coincidono per formato, essendo entrambe un *in-folio*.

de' Medici che, per disgrazia del Canigiani, «partorì maschio», il futuro Francesco II di Valois (cc. 7v-23r, a c. 10r). Si tratta di una lunga rendicontazione che vede tali scommesse poste in 'deono dare' e in 'deono havere' rispettivamente sul *verso* e sul *recto* di ogni carta, usati come le tradizionali due colonne di ogni libro contabile che registrano a sinistra le entrate e a destra le uscite. Per ogni giocata, sono segnati previsione, risultato e calcolo della provvigione per il sensale, tale Michele Buglioni. È questa l'«altra faccia della razionalità mercantile»<sup>1</sup> che per guadagnare si espone al rischio, considerando la sorte, la fortuna, una componente necessaria per accrescere un patrimonio. In tale quadro, oltre a varie forme di reinvestimento, si inseriscono anche le scommesse: diffusissime in Italia (Toscana, Sicilia, Roma, Genova, Venezia) e in Europa (Francia, Spagna, Fiandre, Germania) sono quelle sulle nascite che nulla hanno a che vedere con le più o meno ludiche elucubrazioni contenute nei libri delle sorti, configurandosi invece come un canale di finanziamento alternativo.<sup>2</sup> Non è pertanto escluso che l'ingresso nella biblioteca di Canigiani del codice Pal. 557 con *I segreti delle femmine* (soprattutto con il capitolo xxiv, *Come si può sapere s'ell' è grossa di maschio o femmina*) rispondesse all'esigenza di razionalizzare la previsione, sottraendola all'imprevedibilità del caso. Se l'ipotesi fosse corretta, oltre a collocare l'acquisizione del manoscritto da parte di Bernardo a partire dalla prima serie di scommesse (1543),<sup>3</sup> essa aprirebbe a un interessante uso della cultura medico-scientifica in volgare che risulterebbe introiettata nei meccanismi di gestione del rischio.

<sup>1</sup> MANFRED ZOLLINGER, *Gioco e finanze: scommesse e lotterie*, «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», XIX-XX, 2013-2014, pp. 87-105: 87.

<sup>2</sup> A Firenze le *scommesse di mastio o femmina* saranno regolamentate con provvedimenti specifici, emanati nel 1550 e nel 1563-1564. Quest'ultimo bando le equipara al commercio mercantile, proibendole a minori di vent'anni e imponendo regole per i sensali, cfr. MANFRED ZOLLINGER, *art. cit.*, pp. 89-93; GHERARDO ORTALLI, *Maschio o femmina. Una scommessa fiorentina del secolo XVI per un gioco sospetto*, «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», XI, 2005, pp. 169-171.

<sup>3</sup> L'ipotesi confermerebbe il dato materiale: la lista è infatti posta dopo un gruppo di ricordi del 1535.

## 4. I SEGRETI DELLE FEMMINE: ANALISI LINGUISTICA

Si fornisce di seguito una breve analisi della *facies* linguistica dei tre testimoni, condotta, oltre che su *I segreti delle femmine*, anche sul trattato di Aldobrandino. La relativa brevità del trattato dello Pseudo Alberto Magno non avrebbe infatti fornito un quadro esaustivo.

- a) dittongamento regolare di Ę e Ŏ tonici in sillaba libera, anche dopo cons. + *r* e dopo palatale: *tiene* (P c. 110rb, 114va; R cc. 81r, 85v; R<sub>1</sub> c. 72r), *pie*de (P c. 112vb; R cc. 75v, 83r-v; R<sub>1</sub> cc. 73v, 74r), *io priego* (P c. 107vb, R c. 79r, ma *mi preghò* P c. 107va e R c. 79r; *mi pregò* R<sub>1</sub> c. 71r), *viene* (costante nei tre codici), *huomo-uomo* (costante nei codici, solo 1 occorrenza di *homo* in P c. 108ra), *buono* (P c. 115rb, R cc. 31v, 36v), *truovo*, *si truova*, *truovono*, *si apruovano* (pressoché costanti in P, maggioritari in R<sub>1</sub> e R che pure conoscono qualche limitatissima eccezione: *ò trovato*, *trova* in R<sub>1</sub> c. 71r, *si sono trovati* in R<sub>1</sub> c. 74r, R c. 84v), *giuoco*, *figliuolo*, *figliuola*, *figliuoli* (costanti in P; R cc. 82r-v, 83r; R<sub>1</sub> *figliuoli*, c. 74r);
- b) anafonesi: *lung*ho-lungo, (costanti nei codici), *lung*amente (costante in P e R<sub>1</sub>), *unghia*, *unghie* (P cc. 37ra, 108va; R c. 13v), *famillia* (P c. 103ra). Il fenomeno è assolutamente regolare;
- c) passaggio *ar* > *er* nel futuro dei verbi della 1<sup>a</sup> classe: *schalderà* (P c. 117ra; R c. 87r), *informeremo*, *radoppieranno* (R c. 10r);
- d) epentesi di *i* nel nesso *s* + nasale: *medesimo*, *medesima* (costanti in P e R), *medesimamente* (R<sub>1</sub> c. 72v), *biasimata* (P c. 117rb);
- e) passaggio *en* > *an* in protonia: *sança* (costante nei codici, 1 occorrenza di *sença* in R<sub>1</sub> c. 80v), *settantrione* (P c. 110rb; R c. 81r; R<sub>1</sub> c. 72r);
- f) mancata sincope nei nessi ‘occlusiva + vocale’ + *r*: *aopera*no, *aopera*, *opera*, *temperato*, *temperata* (costante nei tre manoscritti);
- g) riduzione di *e* protonico a *i*: *dimostra* (P c. 106ra), *disiderio* (costante in R e R<sub>1</sub>, mentre P ha *desiderio*), *criò* (R c. 14v, mentre P ha *credò*), *virtude-virtudi* (R cc. 10r, 15r), *virtù* (R c. 72r);



- h) netta preferenza di *fuori* su *fuora* che è invece riscontrabile in sparuti casi solo in R<sub>1</sub>;<sup>1</sup>
- i) desinenza in *-ano* per la 1<sup>a</sup> persona plurale del presente indicativo in R e R<sub>1</sub>, indicata da Gherard Rohlfs come tipica dell'antica lingua letteraria toscana e originaria di Firenze: *dobiano* (R c. 87v), *governiano* (R<sub>1</sub> c. 72r).<sup>2</sup>

Insieme a tali tratti, tipicamente fiorentini, si registrano, seppur in modo non uniforme nei singoli manoscritti, quelli tipici del medesimo dialetto in fase argentea:

- a) articolo *el* in luogo di *il*, *i* nel solo R<sub>1</sub>: *el fanciullo* (c. 72v);
- b) tipo *arai*, *arà* per il futuro di *avere* in luogo di *avrà*, *avrà*: *arai* (P c. 117ra), *arà* (P cc. 111rb, 113vb, 117ra; R cc. 82r, 83v; R<sub>1</sub> cc. 72v, 73v, 74r; *arà partorito* P c. 113rb; R c. 83v; R<sub>1</sub> c. 73v). Tale forma in P ed R subisce tuttavia la concorrenza di *arae*, forma maggioritaria;
- c) tipo *fussi* per *fossi*, più ricorrente in R e R<sub>1</sub>, nettamente minoritario in P;
- d) 3<sup>a</sup> persona plurale del presente indicativo dei verbi della 1<sup>a</sup> classe in *-ono* invece che *-ano*: *magagnono* (P c. 111rb, contro *magangnano* di R<sub>1</sub> c. 72v);
- e) 3<sup>a</sup> persona singolare e plurale del congiuntivo presente della 2<sup>a</sup> classe in *-i*, *-ino*: *abbi* (*facti*), *abbino* (P c. 114rb; R c. 85v), *sappino* (P c. 111rb; R c. 83r; R<sub>1</sub> c. 73r), *faccino* (P c. 113rb; R c. 84v);
- f) *anco* in R<sub>1</sub> contro *anche* in P e R. Prima del Quattrocento, la forma *anco*, comune a tutta la Toscana, è attestata solo sporadicamente in testi fiorentini non letterari;
- g) *fuora* per *fuori* nel solo R<sub>1</sub>;

<sup>1</sup> Cfr. ARRIGO CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1952, p. 21 (a-b), pp. 22 e 25-26 (c), pp. 66-67 (d), pp. 53-57 (e), pp. 57-62 (f), pp. 118-121 (g), p. 41 (h), per cui si veda anche PAUL AEBISCHER, *A propos de foris e foras dans le latin médiéval d'Italie: considerations sur la repartition de ces deux types dans la Romania*, Omagiu lui Alexandru Rosetti, București, Academia Republicii Socialiste România, 1965, pp. 1-8.

<sup>2</sup> Cfr. GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica, Morfologia, Sintassi*, Torino, Einaudi, 1996, § 530 (d'ora in poi ROHLFS seguito da numero di paragrafo).

- h) tipo *in nel* per *nel* in P e R, non attestato a Firenze prima del sec. xv: *in nel mio cuore* (P c. 107va), *in nel meçco-in nel mezo* (P c. 111rb, R c. 82r);
- i) *sun* in luogo di *su* nel tipo *in sun un*: *in sun uno marmo* (R c. 85r).<sup>1</sup>

Si tratta di elementi talora acquisiti per influenza dei dialetti occidentali (a, b, c, e, h; forse g), entro i quali potrebbe essere ricondotto anche *autro* (*l'uno e l'autro, l'autre*) per *altro-altre* di P, forma con evoluzione di *l* a *u* davanti a dentale, tipica di Pisa, ed estesa, tra la fine del XIII sec. e l'inizio del XIV, a Volterra, Pistoia e Prato.<sup>2</sup> Tipica di Firenze nei secc. xv e xvi è inoltre la forma *altoritade, altore-altori* per *autore-autori* (solo in R cc. 15r, 15v, 86r), nata per contrastare il fenomeno *l > u* del Toscano occidentale in fase antica.<sup>3</sup>

Da un punto di vista diastratico, fenomeni riconducibili a matrice semicolta sono l'esito *PL > PR* in P (*moltiprica, semprice*) ed R (*moltipricha, senprice, essenpraro, essenprato, essenprata*) nonché in R, a meno di un refuso di penna, il rotacismo, tipico del fiorentino rustico, di *l* preconsonantica (*a uno corpo* per 'a uno colpo', c. 82r) e di *l* postconsonantica, proprio del romanesco e di alcune varietà popolari del toscano (*Eccresia*, c. 79r).<sup>4</sup> Tale ma-

<sup>1</sup> Cfr. PAOLA MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», VIII, 1979, pp. 115-171: 128-129 (a), 141-142 (b), 143-144 (c), 144-145 (d), 156-159 (e), 165 (f), 168 (g), 168-169 (h), 169 (i). Per il punto (e), cfr. ROHLFS § 532 e ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 321 che ricorda come nel pisano e nel lucchese coesistano tre tipi di desinenze per la 3ª persona plurale dell'indicativo presente dei verbi della seconda classe: *-eno, -ano* (estensione della desinenza dei verbi della 1ª classe) e l'originario *-ono*.

<sup>2</sup> Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., pp. 298-299 che sottolinea come tale forma compaia timidamente a Firenze nel Quattrocento senza radicarvisi. Una ricerca nel repertorio OVI restituisce occorrenze di *autro* anche nel veneziano, nel cremonese e bolognese. Per la velarizzazione di *l* preconsonantica cfr. ROHLFS, § 243.

<sup>3</sup> Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., p. 299.

<sup>4</sup> Per l'esito *PL > PR*, cfr. ROHLFS § 252. Per il rotacismo di *l* preconsonantica, cfr. ivi, § 243, postconsonantica cfr. GERALD BERHARD, *Das Romanesco des ausgehenden 20. Jahrhunderts. Variationslinguistische Untersuchungen*, Tübingen, Max Niemeyer, 1998, p. 84, in MOISÉS PRIETO, *Fenomeni di rotacizzazione delle lingue neolatine d'Europa con particolare riguardo alle varietà italomanzesche*, Tesi di licenza della

trice risulta particolarmente evidente in R il cui copista si rivela costantemente ridondante nella resa dell'intensità consonantica delle nasali e delle vibranti – *c(h)arnne*, (nettamente maggioritario su *c(h)arne*), *troverrai* (c. 10v), *alchunna* (c. 12r), *orriginale* (c. 14v), *infermmo*, *infermmi* (c. 75r), *cornnuto* (c. 84v) – o a disagio nella stessa traduzione fonetica come provano i sistematici *parllare*, *parllere*, *parllato*, *parllasia*, *aiutarlle* o casi come *abonndante* (c. 79v). Del tutto personale in R l'esito, senza eccezioni, di *B + J*: *albia* per *abbia*, *delba* per *debba*, su cui vengono uniformati *arabbierelbe* per *arabbierebbe*, *potrelbe* per *potrebbe*. Il fenomeno sembra catalogabile come grafia svincolata da corrispondenze fonetiche, non essendo a oggi attestato in alcuna area un esito che si caratterizzi per il passaggio della semivocale a laterale con successiva metatesi.<sup>1</sup>

Non mancano in P e R elementi recepiti in Toscana per il tramite dell'Italia mediana e perimediana. È il caso dell'esito *RJ > R* in *secundara* (P c. 113vb; *secondara* R c. 84r) e in *notaro* (R c. 15v), registrato in Toscana nelle zone confinanti con Umbria e Lazio, dove -ARIUS dà -aro (ROHLFS § 284).<sup>2</sup> Oppure fenomeni che il toscano condivide con tali aree indipendentemente dalla prossimità geografica: così nel solo P si registrano l'assorbimento di *l* velarizzata in *utimo* per *ultimo* (cc. 110rb, 110va), tipico dell'antico pisano e del fiorentino argenteo, ma attestato anche nell'orvietano,<sup>3</sup> e l'epitesi di *ne* in *ène*, 'egli è', che nel testimone è nettamente maggioritaria sulla forma non epitetica. Il fenomeno, seppur non molto caratterizzante in quanto ben

Facoltà di Filosofia dell'Università di Zurigo, relatore prof. Michele Loporcaro, 2005, p. 47.

<sup>1</sup> Per gli esiti regolari di *B + J*, cfr. ROHLFS § 274.

<sup>2</sup> Per ROHLFS § 284 la presenza anche in toscano si ha per effetto di un plurale -arii che, divenuto -ari, ha generato -aro per influsso dell'Umbria e del Lazio. Si veda anche CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., p. 263. Nella seconda metà del xv sec. l'esito compare a Viterbo e, alla fine del Quattrocento, sotto la spinta del romanesco, ad Orvieto e in tutta l'Umbria meridionale, cfr. MASSIMO PALERMO, *Il carteggio vaianese (1537-1539). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994, pp. 72-73.

<sup>3</sup> Cfr. MANNI, *art. cit.*, pp. 169-170; PALERMO, *op. cit.*, p. 66.

attestato in tutti i volgari antichi, risulta tuttavia molto frequente in quelli mediani.<sup>1</sup> Quanto a R, in comune con l'Umbria (Orvieto) sono la 3<sup>a</sup> persona plurale dell'indicativo presente dei verbi della 2<sup>a</sup> classe in *-ano* invece di *-ono* (*dicano, giaciano, discredano*), tipica del fiorentino argenteo, per influsso del pisano e del lucchese,<sup>2</sup> e la riduzione della labiovelare davanti a vocale palatale, propria del dialetto di Siena in *qegli* per *quegli* (cc. 12r, 13r), *qello* per *quello* (c. 12v, ma con aggiunta in interlineo di segno abbreviativo). Tuttavia la forma è nettamente minoritaria rispetto alla regolare (sono stati censiti solo i succitati tre casi), sicché non è escluso il refuso di penna.<sup>3</sup>

Stante le occorrenze limitatissime, un analogo sospetto grava su un fenomeno registrato nel solo P, in questo caso estraneo al toscano e proprio dell'area perimediana. Si tratta dell'articolo *lu* in *lu homo* e *allu homo* (cc. 108ra, 108vb, 110rb, le uniche tre attestazioni nella porzione di codice esaminata). A meno di non ipotizzare una scrizione errata,<sup>4</sup> la forma risulta un relitto dell'articolo di area meridionale (ROHLFS §§ 418-419), registrato anche a Rieti, Foligno, Spoleto, Terni e Orvieto, per marcare il maschile. Sepur minoritario già nel Trecento, nell'orvietano l'articolo *lu* fa talora capolino in scritti cinquecenteschi in un numero ristretto di occorrenze connotandosi, a livello diastratico, come espressione di realtà municipali.<sup>5</sup>

La *facies* linguistica dei tre testimoni è dunque toscana, con il fiorentino assunto a dialetto di base. I tratti toscani non fiorenti-

<sup>1</sup> Cfr. MARCELLO DURANTE, *Fenomeni di epitesi nell'Italia mediana*, in *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del v convegno di Studi Umbri (Gubbio, 28 maggio - 1° giugno 1967)*, Perugia, Facoltà di Lettere dell'Università, 1970, pp. 249-64: 263-264. Il ms. R registra pressoché sistematicamente *nonne* invece di *non*, ma la forma è ancor meno caratterizzante di *ène* (ROHLFS § 336).

<sup>2</sup> Cfr. ROHLFS § 532; CASTELLANI, *Grammatica storica*, cit., p. 32; MANNI, *art. cit.*, p. 146; PALERMO, *op. cit.*, p. 86.

<sup>3</sup> Cfr. PALERMO, *op. cit.*, p. 66.

<sup>4</sup> Si veda l'errore *natura duhomo* (c. 56ra), che denoterebbe, da parte del copista, una sorta di incertezza di fronte al sostantivo in scrittura arcaizzante. Ma si tratta di un unico caso.

<sup>5</sup> Cfr. PALERMO, *op. cit.*, p. 78 con due occorrenze.

ni recepiti dall'Italia mediana e perimediana, o condivisi con tale area, al netto dei trascorsi di penna, saranno da ascrivere all'origine dei singoli copisti.

##### 5. *I SEGRETI DELLE FEMMINE*: STUDIO FILOLOGICO

Oltre alle ben note difficoltà sottese all'edizione critica di un volgarizzamento, tipologia testuale che, forse più di ogni altra, sfugge alle regole della stemmatica classica, *I segreti delle femmine* sono viziati da altri due grossi limiti. Innanzitutto l'assenza di un'affidabile edizione critica del testo di partenza, quello francese, basata peraltro su un manoscritto a oggi non reperibile (§ 2). In secondo luogo, lo stato stesso del testo trasmesso, corrotto da significative lacune in tutti e tre i codici e pervenuto non integro in uno di essi ( $R_1$  riporta solo i primi ventuno capitoli del trattato). In assenza di altri testimoni un'edizione dovrebbe basarsi sul testo di P, tramandato per intero e con un minor numero di guasti; guasti che, tuttavia, solo in pochi casi possono essere sanati tramite gli altri manoscritti, nello specifico da  $R_1$ , che offre peraltro una limitata porzione testuale. La maggior parte degli emendamenti dovrebbe infatti avvenire per mezzo di lezioni desunte da traduzione dell'inaffidabile testo francese. Il procedimento, già di per sé filologicamente inaccettabile, pena la riproposizione di un *collage* di lezioni potenzialmente indebite, finirebbe per non tenere conto del livello di rielaborazione proprio di un volgarizzamento, responsabile di variazioni più o meno significative del gradiente testuale. E nello specifico si rivelerebbe oltremodo perturbante la tradizione italiana, dipendente da una versione francese diversa da quella edita: i tre testimoni presuppongono infatti un modello vicino alle lezioni di un codice scartato dagli editori, il ms. 631, spesso contaminato con un altro testimone escluso, il ms. 2027. Che il codice 631 sia presente nell'ordito testuale è dimostrato dai seguenti casi (se ne cita un regesto a titolo esemplificativo):

COLSON-CHOJECKI (1880)	Ms. 631	VOLGARIZZAMENTO ITALIANO
<i>Or dient les livres de medicine que quant l'omme et la famme engendrent que la semance deulx vient hors tot ensemble a ung moment</i> (pp. 5-6)	Or dient les livres de medicine que quant l'omme et la famme engendrent que la semance deulx vient hors tout ensemble a une heure et a ung movement (p. 6, n. 11)	Or dicono i libri di medicina che, quando lu homo e lla femina debbono concepere o generare, [ <i>lacuna</i> ] tucta insieme a una hora e a uno movimento (P c. 108ra; R cc. 79r-v; R <sub>1</sub> c. 71r)
<i>Et tantost que famme a concepu enfant tantost menstruum cesse a venir.</i> (p. 7)	Et quant one famme ha conceu enfant ella a ritenu ainsi que dit est adonc menstrue cesse a venir (p. 7, n. 19).	Et quando una femina à concieputo [R conceputo] creatura [R <sub>1</sub> chriatura], ella à sua ritenuta come decto è. Adunque subito il [R <sub>1</sub> el] <i>mestrum</i> , cioè [R <sub>1</sub> coè] il tempo suo, ciessa di venire (P, c. 108rb; R c. 79v; R <sub>1</sub> c. 71r)
<i>Et aucunes les ont en temps de lune nouvelle et les autres plus tart [car elles ne les ont pas toutes en ung meme temps, ms. 631]*</i> (p. 9)	Et aucunes les ont en temps de lune nouvelle et les autres plus tart car elles ne les ont pas toutes en ung meme temps (p. 9, n. 24)	Alcune femine l'anno nel tempo della luna nuova, et altre più tosto o più tardi, però ch'elle non l'anno tucte a uno tempo (P, c. 108rb; R c. 79v; R <sub>1</sub> c. 71r) <sup>1</sup>
*Lezione accolta a testo dagli editori.		

<sup>1</sup> Il passo fonde di fatto la lezione del ms. 631 con quella del ms. 2027, si veda tabella successiva.

COLSON-CHOJECKI (1880)	Ms. 631	VOLGARIZZAMENTO ITALIANO
<i>Selon ce que les Maistres dient qu'il ya XII signes ou fermement desquels notre nature recoit et prent</i> (p. 18)	Selon ce que les Maistres dient qu'il ya XII signes ou fermement desquels nous avons nostre nature receue (p. 18, n. 49)	Secondo che i maestri dicano, e' sono XII segni nel fermamento, di quelli [R <sub>1</sub> da' quali] noi abbiamo nostra natura ricevuta (P c. 110ra; R c. 81r; R <sub>1</sub> c. 72r)
<i>Saturnus ... tient les semences ensemble en la vie</i> (p. 22)	Saturnus ... tient les semences empres la maris (p. 22, lezione corretta, come segnalato dagli editori a p. 88)	Saturno [P, R om.] ... tiene la semença [R semenza] appresso [R, R <sub>1</sub> presso] della [R <sub>1</sub> alla] matrice (P c. 110va; R c. 81v; R <sub>1</sub> c. 72r)
<i>Maistre Pleing se complaint</i> (p. 32)	<i>Maistre Pulinus se complaint</i> (p. 32, n. 97)	maestro Pulino (R <sub>1</sub> Polino) se compiangie (R conpiange) (P c. 112rb; R c. 83r; R <sub>1</sub> c. 73r)
<i>Et aussi saichez qu'il y a une vaine dedans la semance</i> (p. 44)	Et aussi saichez qu'il y a une vaine dedans la femme (p. 44, lezione corretta)	Et sì sappiate ch'ell'è una vena dentro della femina (P c. 113vb); E ssi sappiate ch'ell'è pelle (sic) una vena dentro delle femmine (R c. 84r); E sappiate che gl'è con una vena dentro dalla femmina (R <sub>1</sub> c. 74r)
<i>Et [selon ce que les maistres dient, ms. 631]* cela advien</i> (p. 45)	Et selon ce que les maistres dient cela advien (p. 45)	Et secondo che i maestri dicano [R dichano] (P c. 113vb; R c. 84r; R <sub>1</sub> c. 74r)

\*Lezione accolta dagli editori, nonostante il testo reggesse da solo. Essa è attestata anche nel ms. 2027.

Né mancano i luoghi contaminati con il ms. 2027:

COLSON-CHOJECKI (1880)	Ms. 2027	VOLGARIZZAMENTO ITALIANO
<i>Et aucunes les ont en temps de lune nouvelle et les autres plus tart [car elles ne les ont pas toutes en ung meme temps, ms. 631] (p. 9)</i>	<i>Et aucunes les ont en temps de lune nouvelle les unes plus tost les autres plus tart (p. 9, n. 24)</i>	Alcune femine l'anno nel tempo della luna nuova, et altre più tosto o più tardi, però ch'ella non l'anno tucte a uno tempo. (P, c. 108rb; R c. 79v; R <sub>1</sub> c. 71r)
<i>Maistre Aubert dit quen la lune sont IIII estacts elle se dit [chaulde et moytie ou premier cartier. Elle est chaulde et seiche ou II<sup>e</sup> cartier. Elle est froide et seiche ou III<sup>e</sup> cartier. Elle est froide et moytie ou IIII<sup>e</sup> cartier., ms. 2027]*</i>	<i>Maistre Albertus dit quen la lune sont IIII estacts elle se dit chaulde et moytie ou premier cartier. Elle est chaulde et seiche ou II<sup>e</sup> cartier. Elle est froide et seiche ou III<sup>e</sup> cartier. Elle est froide et moytie ou IIII<sup>e</sup> cartier. (p. 24)</i>	Maestro Alberto dice che sono quattro stati della luna. Ella si dice calda et humida sino a tucto che ella è a matà, cioè mecca [R <i>meza</i> ] uscita [R <i>autocorr. su</i> uscitata]. Apresso, ella è calda e secca insino a tanto ch'ella è piena; ed è fredda et secca insino a tanto ch'ella è menomata insino alla metà; et sie fredda et humida infino nel suo fondo et che sia rifacta. (P c. 111ra; R c. 82r) <sup>1</sup> Maestro Alberto dice che sono quattro stati della luna e dicesi calda et humida sino che ella è a matà, poi è chalda e secca insino che l'è piena, poi è fredda e secca insino che l'è sciemata la metà, e poi fredda e humida insino nel suo fondo (R <sub>1</sub> c. 72v)

\*Lezione accolta a testo dagli editori che hanno scartato quella del loro manoscritto base, di seguito riportata:

*elle se dit chaulde et seiche jusques [lacuna] et moyte jusques quelle est moytie yssue. Apres elle est chaulde et seiche jusques quelle est decroyssue a moytie. Elle est morte jusques ad ce quelle devient rifacte. (p. 24, n. 65)*

<sup>1</sup> La lezione del volgarizzamento italiano fonde quella del ms. 2027 con quella del codice usato dagli editori francesi.



COLSON-CHOJECKI (1880)	Ms. 2027	VOLGARIZZAMENTO ITALIANO
<i>Alexandre nos apprant et dit que la famme porte les enfans mascles ou dextre coste et les filles ou senestre</i> [et quant il advient aultrement cest pour ce que elle met la semence ou milieu de la matrice, ms. 2027]*	Alexandre nos apprant et dit que la famme porte les enfans mascles ou dextre coste et les filles ou senestre et quant il advient aultrement cest pour ce que elle met la semence ou milieu de la matrice (p. 29)	Allexandro [R Allessandro] dice ch'elle portano i maschi dal lato destro, o ritto, e lle femine dal manco lato, et quelle sospendono nel meço [R mezo] della matrice (P c. 111vA; R c. 82r); Alexandro dice che le donne portano el fanciullo maschio dal lato destro e le femmine dal manco, e sospendono nel meço della matrice (R <sub>1</sub> c. 72v) <sup>1</sup>
<i>Et [selon ce que les maistres dient, ms. 2027]* cela advien</i> (p. 45)	Et selon ce que les maistres dient cela advien (p. 45)	Et secondo che i maestri dicano [R dichano] (P c. 113vb; R c. 84r; R <sub>1</sub> c. 74r)
*Lezione accolta dagli editori, nonostante il testo reggesse da solo. Essa è attestata anche nel ms. 631.		

Il quadro appare dunque piuttosto articolato. E questo senza considerare i codici della tradizione francese di successivo reperimento. Tali premesse conferiscono al seguente tentativo di tracciare un quadro ecdotico lo *status* di una vera e propria 'ipotesi di lavoro'.

La datazione di R<sub>1</sub> al 1507 esclude che esso sia servito da copia

<sup>1</sup> Erroneo è tuttavia nei tre testimoni il verbo *sospendono*.

tanto a P quanto a R, testimoni risalenti entrambi alla seconda metà del xv sec.

Non numerosi gli errori di P:

## TAVOLA 1

P erroneo e /o lacunoso	R + R <sub>1</sub> corretti
v apresso de <i>mestrum</i> à lasciato la femina (c. 109rb)	apresso che <i>mestrum</i> à lasciato [R llasciato] la femina [R <sub>1</sub> femmina] (R c. 80r; R <sub>1</sub> c. 71v)
v per tale in modo (c. 109rb)	per tal modo (R c. 80v; R <sub>1</sub> c. 71v)
ix Il decimo è Aquario, questo fa le gambe. Il nono, che dè essere innançi al decimo, sie Capricorno. Questo fa braccia, mani et dita. (c. 110rb)	R Il nono è Capricorno. Questo fa braccia, mani e dita. Il decimo è Aquario, questo fa lle ghanbe (c. 81r); R <sub>1</sub> o/9 Capricorno, questo fa mani, braccia, dita. o/10 Aquario, questo fa le gambe. (c. 72r)
x et lo ssa crescere (c. 110va)	R e llo fa crescere (c. 81v); R <sub>1</sub> e fallo chriscere (c. 72r)
x difacto (c. 110va)	R disfatto (c. 81v), R <sub>1</sub> che si disfa (c. 72r)
xiv femminilo (c. 111va)	R femminino (c. 82r); R <sub>1</sub> femminile (c. 72v)
xvii PARTRIRE (c. 112ra)	PARTORIRE (R c. 82v; R <sub>1</sub> c. 73r)
xxv che a spesso il fanno (c. 114rb)	R che spesso il fanno (c. 85v); R <sub>1</sub> tace.
xxvii <i>mestruam</i> (c. 116ra)	R <i>mestrum</i> (c. 86r); R <sub>1</sub> tace.

A separare P da R e R<sub>1</sub> interviene l'errore al capitolo ix: qui il copista, accortosi della sequenza non corretta nel suo anti-grafo, inserisce un vero e proprio conciero per spiegare che il nono segno zodiacale deve precedere il decimo (c. 110rb). Il copista di P non è nuovo a interventi di questo tipo: al capitolo xxx, nel descrivere la tecnica dell'incisione della vena in sede di flebotomia, si sente in dovere di scrivere «Et se lla (sic) l'ac-cietta ch'è la lancietta fosse troppo oltre» (P c. 118ra), ovvero di glossare, tramite la lezione corretta *lancietta*, la lettura erronea effettuata in prima battuta. La glossa è invece assente in R

dove, correttamente, si legge: «E sse lla lancetta fosse troppo oltre» (c. 87v).

In questa sede andranno inoltre segnalate altre due lezioni dal valore debolmente separativo, spiegabili entrambe per fraintendimento grafico: l'erroneo «et lo ssa crescere» al capitolo x, su travisamento di *f* (P c. 110va) – contro «e llo fa crescere» di R (c. 81v) «e fallo chriscere» di R<sub>1</sub> (c. 72r) – nonché, al capitolo vii, una lezione che oppone P agli altri due codici, perfettamente allineati con la tradizione francese. A proposito del feto nel ventre materno, appare infatti più appropriato sostenere che esso riceva la *vita* da una vena originatasi dal fegato della madre, come in R<sub>1</sub> (c. 72r) e R (c. 80v), piuttosto che la *virtù* come in P (c. 109vb).<sup>1</sup>

Più numerosi sono invece gli errori in R, di cui si fornisce un regesto:

## TAVOLA 2

R erroneo e /o lacunoso	P + R <sub>1</sub> corretti
<i>Prol.</i> ingno (c. 79r)	P ingiegnio (c. 107va), R <sub>1</sub> ingengnio (c. 71r)
I e uno movimento (c. 79r)	e a uno movimento (P c. 108ra; R <sub>1</sub> c. 71r)
III Et dura loro infino che elle àno quaranta o cinquanta (c. 79v)	P Et dura loro infino che elle àno quaranta anni o cinquanta (c. 108va); R <sub>1</sub> Et dura loro insino LX o LXV anni e anco L (c. 71r)
COME I FANCULLI PRENDONO NODRIMENTO <sup>2</sup> DI PIANETI. CAPITOLO VIII. (c. 80v)	P COME I FANCIULLI PRENDONO NATURA DI PIANETI. CAP. <sup>o</sup> VIII (c. 109va); R <sub>1</sub> CAP. <sup>o</sup> VIII. COME LA CRIATURA PRENDE NATURA DA PIANETI. (c. 72r)

<sup>1</sup> Cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), p. 16: «les enfants dedans le ventre de leur mere pregnet leur uie d'une uaine qui uient du foye de la mere [...] dont l'enfant prent son uiure et de ce est norry». Il testo italiano invece riformula leggermente il dettato, spostando il concetto di nutrimento in apertura – «i fanciulli (R fanculli) nel ventre della madre prendono loro nodrimento» – per poi differenziarsi come spiegato.

<sup>2</sup> Meccanico errore di copia per effetto del titolo del capitolo precedente (*Come i fanciulli prendono nodrimenti nel ventre*).

R erroneo e /o lacunoso	P + R <sub>1</sub> corretti
x Nelle pianete (c. 81v)	P Q[u]elle pianete (c. 110vb); R <sub>1</sub> Le pianete (c. 72r)
xviii in su quella (c. 83r)	in su quello (P c. 112vb)
xviii e apre fuori (c. 83v)	P et apreso il fate venire fuori (c. 113ra); R <sub>1</sub> e così lo fate venire fuori (c. 73v)
xviii debba metta (c. 83v)	dè mettere (P c. 113rb, R <sub>1</sub> c. 73v)
xx Et sì sappiate ch'ell'è una pelle vena (c. 84r) <sup>1</sup>	Et sì sappiate [R <sub>1</sub> om. sì] ch'ell'è [R <sub>1</sub> egl'è] una vena (P c. 113vb; R <sub>1</sub> c. 74r)
xxii tucti finestre (c. 84v)	tucte finestre (c. 114rb); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxii in tale cosa (c. 84v)	in tal casa (c. 114rb); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxii et questa forza (c. 84v)	et è questa força (c. 114rb); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxiii che lli omori le faccino male (c. 84v)	che lli omeri le faccino male (c. 114rb); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxiii rimuona (c. 84v)	rimuova (c. 114va); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxiii o altra malattia (c. 84v)	e altra istrana malactia (c. 114va); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxiv pigia (c. 85r)	pigra (c. 114vb); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxvi colinte (c. 85v)	P colante (c. 115va); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxvii che troppo (c. 86r)	P che à troppo (c. 116ra); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxvii ghurà (c. 86r)	P guarrà (c. 116ra); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxviii dice che questa cosa impossibile (c. 86r)	P dice che questa cosa è impossibile (c. 116rb); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxviii alchuna femina ànno (c. 86r)	P alcune femine ànno (c. 116rb); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxix per verde che si seccherebbe (c. 87r)	P per verde che fusse, si seccherebbe (c. 116vb); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxix E chi troppo (c. 87r)	P Et chi n' à troppo (c. 117ra); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxix la femmine (c. 87r)	P le femmine (c. 117rb); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .

<sup>1</sup> Errore indotto dalla presenza del sostantivo nella riga immediatamente precedente: «questa pelle secondara» (c. 84r).

R erroneo e /o lacunoso	P + R <sub>1</sub> corretti
xxx COME T'INSEGNIA DELLE VENE CHE LL'UOMO. CAPITOLO xxx (c. 87v)	P COME T'INSEGNIA DELLE VENE CHE L'UOMO À. CAPITOLO xxx (c. 117vb); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxx nelle pieghe (c. 87v)	P nella piega (c. 117vb); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxx Quelle vene che nonn a [ <i>segue sequenza illeggibile</i> ] alle mani (c. 88r)	P quelle vene che vanno alle mani (c. 118ra); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .
xxx l'altra tra 'l polso (c. 88r)	P l'altra è tra 'l polso (c. 118ra); R <sub>1</sub> <i>tace</i> .

Un guasto di R assume valore separativo rispetto sia P e che a R<sub>1</sub>, a escludere che il codice vergato dal Baldesi sia copia del più antico R. Si tratta della lacuna, non emendabile per congettura, al capitolo xviii – «che lle due mani sieno istesi dal lungho al lato a questo costato, e apre fuori» (c. 83v) – con scrizione incompleta dell'avverbio di tempo e successiva omissione della fase finale della manovra per facilitare l'espulsione del feto. Completo è invece il testo degli altri due testimoni: P «che lle due mani sieno stese dal lungho al lato ad questo costato, et apreso il fate venire fuori» (c. 113ra); R<sub>1</sub> «che le sue mani siene stese lungo il costato, e cosi lo fate venire fuori» (c. 73v).

Separativa rispetto al solo P è invece una lezione erronea del cap. xxvi, c. 85v: qui, in corrispondenza dell'*a miccino* di P (c. 115vb), R pone dopo *a mi* l'abbreviazione di *et cetera* in quanto evidentemente a disagio con un'espressione che non comprende.

Per il resto, R abbonda in *lapsus calami* (dittografie e trascrizioni incomplete di parole) e incorre o in piccole lacune non inficianti il senso, ma depauperanti il testo, come l'omissione di un attributo – es. cap. xxiii *altra malattia*, c. 84v, contro *altra istrana malattia* di P, c. 114va – o probabilmente emendabili per congettura: ad esempio *debba metta* (c. 83v) contro *dè mettere* di P (c. 113rb) e R<sub>1</sub> (c. 73v).

Veniamo ora agli errori di R<sub>1</sub>:

## TAVOLA 3

R <sub>1</sub> erroneo e /o lacunoso	P + R corretti
iv nonn è chalda come l'uomo e però rimane sangue <sup>1</sup> di vivanda non disista nel suo corpo. (c. 71v)	non è sì calda come l'uomo et però rimane sangue [R sanghue] sopra abondante [R soprabondante] di vivande non disiste nel suo corpo. (P c. 108vb; R c. 80r)
vi Pittagora dicie che in otto gorni appresso che la chriatura è guadangnata e generata (c. 71v)	Pithagora c'insegna a sapere come la creatura prende il suo crescimento nel ventre della madre et dicie che in octo giorni appresso, poi che 'l fanciullo è guadangniato et generato (P c. 109rb; R c. 80v)
vi si rauna come uno monte (c. 71v)	si rauna in uno monte (P c. 109va; R c. 80v)
viii B Sole gli dà legiereça memoria e reverentia. (c. 72r)	Sole viene appresso et dagli [R dalli] leggiereçça [R leggerezza] et memoria et reverençia [R reverenzia]. (P c. 110ra; R c. 81r)
ix la cottola e 'l collo. (c. 72r)	la cottola e 'l collo del fanciullo. (P c. 110ra; R c. 81r)
ix o/4 Leo. Questo fa el petto. (c. 72r)	Il quarto à nome Leo. Questo fa et forma il pecto et simile <i>diofrigan</i> . (P c. 110rb; R c. 81r) <sup>2</sup>
ix o/11 è Pisces che questo fa e piedi. (c. 72r)	L'undecimo à nome Pisce [R Pescie] et questo fa et forma la creatura sança [R senza] piè et sança [R e ssanza] mani. (P c. 110rb; R c. 81r)

<sup>1</sup> L'omissione dell'aggettivo rende meno efficace la spiegazione del processo di eliminazione del residuo eccedente. Il tecnicismo doveva dunque essere presente nell'archetipo.

<sup>2</sup> I testimoni mantengono però l'errore *diofrigan*, su cui si tornerà più avanti.

R <sub>1</sub> erroneo e /o lacunoso	P + R corretti
x Iupiter aoopera il secondo mese (c. 72r)	Iubiter aoopera et fa ciò ch'elli fa il secondo mese (P c. 110va; R c. 81v)
x e fa el cuore e dagli vita. (c. 72r)	fa et forma il cuore et lli dà vita (P c. 110va; R c. 81v)
xI sono rotte o ferite (c. 72v)	sieno rocte o inaverate, cioè [sic, cioè] fedite (P c. 110vb; R c. 81v)
xI bollusse (c. 72v)	bollisce [R bollisse] (P c. 110vb; R c. 81v)
xII secondo la luna (c. 72v)	secondo il crescere della luna (P c. 111ra; R c. 81v)
xIII chalda e humida insino che l'è o/2 (c. 72v)	calda et humida sino a tucto che ella è a matà R metà], cioè mecça [R meza] uscita. (P c. 111ra; R cc. 81v-82r)
xIII però che la luna è troppo fredda. (c. 72v)	però che la luna è fredda allocta [R allotta] troppo. (P c. 111ra; R c. 82r)
xIII subito arà el male della parlasia. (c. 72v)	subito arà il male del capo o la parlasia [R parllasia]. (P c. 111rb; R c. 82r)
xIV empie delle camere dentro (c. 72v)	empie [R empie] di camere dentro della matricie (P c. 111va; R c. 82v)
xVI tempo limitato de loro parto, ecepto le femine (c. 73r)	tempo limitato et ordinato per natura di loro parto, ecepto [R eccetto] solamente le femine [R femmine] (P c. 111vb; R c. 82v)
xVI ma il più de le volte avviene per chrucci e per ira e per quai cose <sup>1</sup> che le matte femmine fanno quand'elle dubito d'essere grosse a nnoi. (c. 73r)	Tucta volta elli adiviene per cruccio, et spesso per ira e per troppa fatica e però che le malvagie femmine fanno quand'elle dubitano d'essere grosse, però che, quando elle si discredono, e' lle s'affaticono elleno in dançare [R danzare], trescando, mangiando [R mangando] e be-

<sup>1</sup> Da segnalare che il *per quai cose* di R<sub>1</sub> sana, a suo modo, l'errore di anticipo di P + R, che attestano *però che*.

R <sub>1</sub> erroneo e /o lacunoso	P + R corretti
	vendo e saltando [R e ssaltando] et usando con lei humini [R uomini] che troppo affaticano la matricie, sì lo distruggono per fare l'antica arte, sì che tucto l'anullano che per così fare si distruggie et magangnasi [R maghagnasi] la porta della donna. (P 112ra; R c. 82v)
xviii voi donne (c. 73r)	voi savie donne (P c. 112va; R c. 83r)
xviii e à le sua mani distese (c. 73r)	e ch'elli à le sue mani distese al lato (P c. 112va; R c. 83r)
xviii sì che possa uscire et nasciere. Alcuni apariscono (c. 73v)	sì ch'elli possa uscire et nasciere com'elli debbia. Alcuni fanciulli appariscono [R aparischono] (P c. 112va; R c. 83r)
xviii ma ch'ella guardisi di non trare la matrice (c. 73v)	ma ch'ella si guardi bene di non danneggiare la matrice o di tirare. (P c. 113ra; R c. 83v)
xxi dall'uno de' lati (c. 74r)	dall'uno de' lati et dall'uno de' piedi. (P c. 114ra; R c. 84v)

Assume valore separativo rispetto a P e R l'errore al capitolo VIII relativo agli effetti di Mercurio sull'embrione – «Mercurio lo fa lieto e geloso» (R<sub>1</sub> c. 72r) – contro P e R «Mercurio lo fa lieto et gioioso», non solo rispettoso della dittologia sinonimica, ma garantito dal supporto della tradizione latina – «A Mercurio gaudendi et delectandi sibi virtus adest» – e francese: «Mercurius donne liesse joye». <sup>1</sup> Anche il vistoso *saut du même au même* del prologo rimarca, se ce ne fosse bisogno, l'indipendenza di R<sub>1</sub> dagli altri due codici, solo che a riportare il testo corretto e integro è il solo P (c. 107va-b), mentre R (c. 79r) presenta una lacuna nonché un piccolo errore, l'inserimento della congiunzione e dopo *chuore* (c. 71r):

<sup>1</sup> DSM, p. 262; COLSON-CHOJECKI (1880), pp. 17-18.



R <sub>1</sub>	P	R
<p>imperò ch'ella è dengna et prefetta donna, io vi raconterò per la preghiera una matiria che io ò trovato in uno libro el quale ci divixa e segreti delle femmini. E qualunque persona, o maschio o femmina che sie, quando leggieràe questo libro, non si chruci o adiri con meco, perché io qui racconti i loro sagreti, ché lo farò onistamente. (c. 71r)</p>	<p>però che 'l suo amore m'à partito il core e 'l senno in tale modo che io non desidero se non di far cosa che le piaccia et che a grado le sia, però ch'io porto in nel mio cuore il suo amore sança ripetimento, et simile io spero avere meglio o alcuno conforto da llei. Et però ch'ell'è sì dengna et sì prefecta donna, che di tucti i beni è sança pari al mondo d'onore et di bellecça, io vi raconterò per la preghiera una materia che io truovo in uno libro il quale ci divisa i segreti delle femine. (c. 107va-b)</p>	<p>però che 'l suo amore m'à partito il core e 'l senno in tale modo che io non desidero se nonne fare cosa che lle piaccie e cche a grado le sia, però ch'io porto nel mio cuore e 'l suo amore senza repetimento, e ssimile io spero avere meglio o alcuno conforto di lei. E però ch'ell'è sì degna e ssì prefetta donna e di bellezza, io vi raconterò per lla preghiera una materia che io truovo in uno libro il quale ci divisa i segreti delle femmine. (c. 79r)</p>

La stessa conclusione del prologo marca, come si è già visto (§ 3.1), una distanza anche culturale tra P + R da un lato e R<sub>1</sub> dall'altro che presuppone una tradizione attiva sul testo:

P + R	R <sub>1</sub>
<p>Io priego questa amorosa donna che, quando la leggierà il libro, ch'ella non si crucci con meco, né di meno m'ami, ché io qui rac-</p>	<p>E qualunque persona, o maschio o femmina che sie, quando leggieràe questo libro, non si chruci o adiri con meco, perché io</p>

P + R	R <sub>1</sub>
conti in loro sagreti il più breve ch'io posso. Idio le dia tucta consolatione, però ch'ell'è la migliore donna che io mai vedessi, né che mai da huomo amata fosse. (P c. 107va-b; R c. 79r)	qui racconti i loro sagreti, ché lo farò onistamente. (c. 71r)

Ma in generale, come si evince dalla TAVOLA 3, gli errori del testimone R<sub>1</sub> si riducono per lo più a piccolissime lacune depauperanti il senso, senza comunque inficiarlo. Si tratta di una tendenza coerente con il *modus vertendi* di R<sub>1</sub> che inclina costantemente ad alleggerire il dettato su due livelli: riduzione, negli accumuli sinonimici, del numero dei costituenti e appiattimento lessicale. Quanto al primo punto, si nota una sistematica eliminazione dell'alternativa più preziosa, mantenuta invece nell'altro ramo della tradizione: ad esempio, laddove P e R scrivono «I maestri dicono [R dicano] ch'è molta pericolosa cosa per uno huomo quando le sue membra<sup>1</sup> [R menbra] sieno rocte [R rotte] o inavrate, ci[o]è fedite» (P c. 110vb; R c. 81v), R<sub>1</sub> oppone un «Dicono e maestri che molta pericolosa cosa è per un uomo quando le sue membra sono rotte o ferite». Subiscono analogo trattamento anche coppie percepite da R<sub>1</sub> come simili: così tra «fa et forma», verbi usati da P e R nel capitolo IX per l'azione dei segni zodiacali sulle singole parti corporee, il codice sceglie pressocché sistematicamente il solo *fa* (c. 72r).<sup>2</sup>

Quanto all'appiattimento del lessico, appaiono significativi casi

<sup>1</sup> L'edizione COLSON-CHOJECKI (1880), p. 25 ha *son membre*, con un senso evidentemente diverso.

<sup>2</sup> In un caso, R<sub>1</sub> concorda in questo senso con R selezionando entrambi i testimoni la voce che, nella dittologia, svolge una funzione maggiormente glossante: così a un «Allexandro dice ch'elle portano i maschi dal lato destro, o ritto» (P c. 111va), R<sub>1</sub> preferisce «Alexandro dice che le donne portano el fanciullo maschio dal lato destro» (c. 72v). In R *ritto* è trascritto, ma è espunto con i tipici puntini, sicché «Alessandro dice ch'elle portano i maschi dal lato ritto destro» è da leggersi «Alessandro dice ch'elle portano i maschi dal lato destro» (c. 82r). R e R<sub>1</sub> sono dunque fedeli all'archetipo in cui *ritto* era evidentemente sentito come glossa.

come l'aggettivo *utile - utole* (cc. 71r, 73r) invece di *profictevole* (P cc. 107va, 112va; R *profittevole* cc. 79r, 83r) cui si accompagna anche la banalizzazione del sostantivo di riferimento, *cosa* in sostituzione di *doctrina*, a indicare le istruzioni per facilitare l'uscita del feto tratte dalla *Gynecia Cleopatras* (capitolo XVIII, c. 73r). In tale quadro, vale la pena soffermarsi sulla scelta traduttiva dei due rami della tradizione di un passo del capitolo VIII: «Saturnus est une estoille qui siet hault et loing du soleil». <sup>1</sup> Mentre R<sub>1</sub> resta fedele al dettato, già banale – «Saturno si è una stella di molto alta e dilungi dal sole» (c. 72r) – P e R adottano il verbo *dilungare*: Saturno si è una stella di molto alta et (R e) dilunga dal sole» (P c. 109vb; R c. 81r).

Dunque lezioni più banali in R<sub>1</sub> – nell'ultimo caso, a dire il vero, con il supporto della tradizione francese – eccezion fatta per una *lectio difficilior* al capitolo V, dove *gemere* è usato per 'stillare' (cfr. GDLI, s.v. 5) al posto di *gocciola* di P e R: «seguita loro un'altra malattia grande che la tormenta, coè una materia bianca, la quale geme per la porta» (c. 71v; P c. 109rb; R c. 80v). Ma si tratta, per l'appunto, di un'eccezione: la fisionomia del testimone è chiara e opposta a quella dell'altro ramo della tradizione che invece traduce *verbatim* il testo dei *Secres des Dames*. R<sub>1</sub> non solo appiattisce, ma addirittura scorcia e riformula il dettato che in morfologia, sintassi e lessico si allontana da quello di partenza. Sono numerosi infatti i casi in cui il testo di R<sub>1</sub> si configura come un compendio rielaborato del testo trasmesso da P e R. Di seguito una selezione a titolo esemplificativo:

## TAVOLA 4

R <sub>1</sub>	P + R
I E filosafi ci danno ad intendere che ciascuno prende charne e 'l suo essere dalla sementa del padre et della madre che quella de l'uomo si domanda sperma e	I filosafi ci danno ad intendere che ciascuno [R ciascuno] prende carne [R carnne] e 'l suo essere della sementa del padre et della madre et la semença [R semenza]

<sup>1</sup> COLSON-CHOJECKI (1880), p. 17.

R <sub>1</sub>	P + R
quella della femmina si domanda <i>mestrua</i> . (c. 71r)	dell'uomo è chiamata sperma e lla semença [R semenza] della donna è chiamata <i>mestruum</i> . (P cc. 107vb-108ra; R c. 79r)
II e anco perché se ella non fusse così bene chiusa, se n'uscirebbe fuori la sementa e colirebbe fuori per la porta. (c. 71r)	se lla matricie apresso il conciepimento [R sse lla matricie à apreso il concepimento] non fosse [R fusi] sì bene chiusa, la sementa si colerebbe fuori, di socto della porta. (P 108ra-rb; R 79v)
III <i>Mestruum</i> sie el fiore chi viene alle femine, per lo manco una volta el mese, tamen alcuni l'anno parecchi volte el mese. Ora i' vo dire donde viene. (c. 71r)	<i>Mestruum</i> sie i fiori i quali vengono [R e quelli] alle femine per llo meno ciascuno [R ciaschuno] mese, niente di meno alcune femine l'anno XII [R dodici] volte il mese. Ora potresti domandare onde tale fiore o sangue viene alle femine. (P 108rb; R 79v)
IV Potresi domandare perché l'anno le femmini e non gli uomini (c. 71v)	Potrebbe l'uomo domandare perché le femine l'anno questa malactia et non [R e no] gli huomini (P c. 108vb; R c. 80r)
VI Idio gli manda la vita e talvolta più tosto, e nn'è stati chi l'ha avuta in 30 dì, e questi nascono di 7 mesi. E quelli che l'anno in 40 dì o più vanno a 9 mesi. E dovete sapere che quelli che nascono d'otto mesi non vivono. (c. 71v)	Idio gli manda la vita alcuna volta più tosto. I fanciulli che anno vita in trenta giorni, la madre non [R no] lo porterà più che sette mesi. Quelli che anno vita in quaranta giorni, nove mesi. Et sì dovete sapere che quegli [R quelli] che nascono d'octo mesi non sono vitali. (P c. 109va; R c. 80v)
VII E dovete sapere che latte che nelle poppe donde la criatura prende la vita poi ch'egli è nato viene di due picchole vene che vengono dagli arnioni e dentro nelle poppe dette vene lo tragono del fegato. (c. 72r)	Poi ch'egli è nato, viene di due picciole [R pichole] vene che vengono [R venghono] fuori delli arnioni e entrano dentro alle loro poppe et per quelle vene viene il sanghue fuori del fegato et fassi lacte. (P c. 109vb; R c. 80v)

$R_1$	P + R
ix o/11 è Pisces (c. 72r)	L'undecimo à nome Pisce [R Pescie] (P c. 110rb; R c. 81r)
x Marte è terço e fa alla chriatura ossa, nervi e simili. Sole è 'l o/4 e fa el cuore e dagli vita. (c. 72r)	Marte il terço [R terzo] il fa alla creatura testa, collo, braccia, gambe [R ghanbe] et [R e] costato. Il Sole, il quarto, fa et forma il cuore [R chuore] e lli dà vita. (P c. 110va; R c. 81v)
x la prima cosa si forma è 'l cuore, prima che altro membro. E così è l'ultimo che si disfa quando altri muore. (c. 72r)	il cuore è prima che altro membro facto, et così l'utimo [R ultimo] difacto <sup>1</sup> [R disfatto] quando l'uomo muore. (P c. 110va; R c. 81v)
x o/7 mese Venus e dona al fanciullo dond'egli prende suo nutrimento e all'ottavo torna Saturno e rafreddalo forte e seccha e affatalo per tal modo che in tutto si vede che tochando d'otto mesi in nulla non può vivere. E 'l o/9 mese intra in Vipiter che tutto lo consola e però vivano. (c. 72r)	P El septimo [R settimo] mese torna Venus et Mercurio [R Merchurio] et donano al fanciullo dond'egli prende suo nodrimento et poi apresso all'octavo torna Saturno e llo rafredda forte et secche ll'afatica sança [R sanza] partirsi per tal modo che li strolaghi dicono [R dicano] che 'l fanciullo che nascie [R nnascia] in quello medesimo mese non potrebbe quasi vivere per lo affanno che Saturno li fa. (P c. 109vb; R c. 81v)
xi Dicono e maestri che molta pericolosa cosa è per un uomo quando le sue menbra sono rotte o ferite quando la luna è in singno di chiarità, perché la è fredda e humida, e ciò si prova, che chi bollusse charne di notte a lume della luna, subito farebbe i vermini. (c. 72v)	I maestri dicono [R dicano] ch'è molta pericolosa cosa per uno huomo quando le sue menbra [R manbra] sieno rocte [R rotte] o inaverate, cioè fedite, quando la luna è in sengnio [R segnio] di chiaritade, che adunque elle è frescha et humida, et [R e] quello si può provare, che chi bollisce

<sup>1</sup> Errore di P, cfr. TAVOLA 1.

R <sub>1</sub>	P + R
CAP. <sup>o</sup> XII. DEL PORSI MALATO. (c. 72v)	[R bollisse] della carne per nocte alla chiarià della luna, subito n'uscirebbono vermini. (P c. 109vb; R c. 81v)
XIII Maestro Alberto dice che sono quattro stati della luna e dicesi chalda e humida insino che l'è o/2 poi chalda e seccha insino che l'è piena, poi è fredda e seccha insino che l'è sciemata la metà, e poi fredda e humida insino nel suo fondo. (c. 72v)	COME IL FANCIULLO CADE IN INFERMITADE [R MALITIA]. CA. XII (P c. 110vb; R c. 81v)
XIII Voi avete udito qua dinançi come la matrice è un membro che è dentro alla porta della femina, la quale è tutta carnuta e venosa e di sotto è stretta e chappelluta, tale che la vae apresso allo stomaco. E in quella à 7 camere, che le 4 sono dal lato diritto et le tre sono nel meço de la matrice. (c. 72v)	Maestro Alberto dice che sono quattro stati della luna. Ella si dice calda et [R e] humida sino a tucto che ella è a matà [R metà], cioè mecça [R meza] uscita [R autocorr. su uscitata]. Apresso, ella è calda e secca [R ssecca] insino a tanto ch'ella è piena; ed è fredda et secca [R e ssecca] insino a tanto ch'ella è menomata insino alla metà; et sie [R e ssie] fredda et [R e] humida infino nel suo fondo et che sia [R ssie] rifacta [R rifatta]. (P c. 111ra; R cc. 81v-82r)
Voi avete udito qua dinançi [R dinanzi] come la matrice è uno membro [R menbro] naturale che è dentro della porta della femina, la quale è di sopra venuta di sopra tucta [R tutta] carnuta et di sotto sì stretta e sì [R ssì] capelluta, e di sotto è tale ch'ella va presso dello stomaco. E in quella à septe [R sette] camere et luoghi [R e lluoghi] donde le quattro sono dalla parte diricta [R diritta] e le [R lle] tre in nel meço [R meço] della matrice. (P c. 111rb; R c. 82r)	

$R_1$	P + R
xvi Alcuni si stornano in 2 mesi, ma nonn è conputo (sic) né fiurato il fanciullo, se non è com un poco di carne (c. 73r)	Et [R E] alcune si diliverano al secondo mese, dipoi ch'elle àno concieputo. Ma allora non è il fanciullo compiuto né figurato, se non [R se nonne] come uno peçco [R pezo] di carne [R carnne] (P c. 112ra; R c. 82v)
xvii Alcune femmine àno più pena al partorire che altra. (c. 73r)	Alcune femmine àno maggiore pena al partorire che à altra [R che altra]. (P c. 112ra-b; R c. 82v)
xviii E quella che l'uscie debba (c. 73v) allora curare il fanciullo e mettere a punto.	Et allocta [R allotta] la savia donna debba colle mani curare [R churare] il fanciullo et mectere [R mettere] a punto. (P c. 112vb; R cc. 83r-v)
xviii le sue dita diligentemente e pignierlo dentro e mettergli le mani lungo le costole e voltarlo (c. 73v)	il suo dito legghiermente per pignierlo dentro et mettere le sue mani dal lato alle costole et [R e] rivolgiere (P c. 112vb; R cc. 83v)
xviii Alora la donna lo debba pianamente tenere e vedere di piglare le sua braccia e stendelle lungo il costato e pianamente tirarlo fuori (c. 73r)	Allocta [R Allotta] la savia donna debba bellamente tenere il fanciullo [R a punto, <i>ma autoesp.</i> ] e prendere due sue braccia e stendergli secondo il suo costato e pianamente tirare fuori (P c. 114ra; R c. 83r)
xviii ma aiutarlo pianamente e difenderlo da l'uscita tanto che voy abiate l'altro. Poi prendete guardia a l'usco dentro e che le sue mani siene stese lungo il costato, e così lo fate venire fuori. (c. 73v)	ma gittatelo et [R e] fassi bellamente, e così l'adifendete l'uscita insino a tanto che voi arete l'altro [R l'altro]. Et di poi prendete guardia [R ghuardia] alle vostre dentro da la porta, che lle due mani sieno stese [R istesi] dal lungho al lato ad questo costato, et aprexo [R apre] il fate venire fuori. (P cc. 112vb-113ra; R c. 83v) <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Per gli errori di R, cfr. TAVOLA 2.

$R_1$	P + R
xviii Quando egl' à e piedi sparti, allora mettete le vostre mani dentro dalla porta, e rimettetelo insieme, come detto è. (c. 73v)	Quando il fanciullo à i piedi sparti [R isparti], allora mettete le vostre mani dentro dalla porta, e lli rimectete insieme, e lli menate, chome [R come] decto è. (P c. 113ra; R c. 83v)
xviii ma ch'ella guardisi di non trare la matrice (c. 73v)	ma ch'ella si guardi bene di non danneggiare la matrice o di tirare. (P c. 113ra; R c. 83v)
xviii et mettello dall'uno lato sì dolcemente che punto non inpedischa la matrice dov'egl'è e subito bangnare la porta con olio chaldo. E torre fogla di malva e lin seme e bollire insieme. E quando arà partorito, lavare con esso. (c. 73v)	et rimetterlo dall'uno lato sì dolcie et sì agiatamente [R agatamente] che punto non le [R no lle] maghagni la matrice dov'è il fanciullo [R fancullo], et così debba bangnare [R bangniare] la porta et lavare d'olio caldo. Et [R E] si debbe torre le foglie della malva et [R e] lino seme et [R e] bollire insieme et [R e] cuocere [R chuociere]. Et [R E] quando la madre arà partorito, si debbe fare riposare e s'elli è maschio, ma se è femina non sì tosto. (P cc. 113ra-b; R c. 83v)
xxi E secondo che i maestri dicono che questo aviene imperò che l'uomo sparge troppo o poco seme. (c. 74r)	Et secondo che i maestri dicono [R dichano] questo aviene però che l'uomo [R ll'] spargie [R sparge] troppo o poco di sperma, cioè di troppa semença, troppe membra [R menbra]. (P c. 113vb-114ra; R c. 84r)
xxi desiderio in quell'atto (c. 74r)	tale desiderio in quella arte (P c. 114ra; R c. 84v)

Cospicua è invece la serie di errori comuni a P e R contro  $R_1$  corretto. Se ne fornisce di seguito un assaggio:



## TAVOLA 5

P + R erronei e/o lacunosi	R <sub>1</sub> corretto
III il quale per tutti i mesi alle femmine (P c. 108va; R c. 79v)	il quale per tutti e mesi viene alle femine (c. 71r)
IV per nodrire la creatura non può uscire. (P c. 109ra; R c. 80r)	per nodrire la creatura e non può usire. (c. 71v)
V conviene che ciascuna femina, che debba portare figliuoli, questa malactia (P c. 111rb; R c. 80v)	conviene che ciaschuna femmina, che debba portare figliuoli, abbia questa malattia (c. 71v)
VI terça si rauna (P c. 109va; R c. 80v)	a/3 settimana si rauna (c. 71v)
VI quinta [R qunta] et settima [R e ssettima] ossa e lle vene e poli. (P c. 109va; R c. 80v)	a/5, a/6, a/7 ossa, vene e poly. (c. 71v)
IX P Nota che qui manca il duodecimo e utimo secondo la tavola dinançi chiamato Giemini conta le braccia, ché debbe essere el quarto (c. 110rb); R Nota che qui manca il dodecimo e ultimo secondo la tavola dinanzi Giemini (c. 81r).	E nota che qui manca Scorpio che è o/7 che fa la natura e manca il o/3 ch'è nome Gemini che fa le braccia. (c. 72r)
XIII quando una femmina giace con uno huomo carnalmente, ella riceve la sementa dell'uomo et (R e) di lei medesima dentro (R drentro) della matrice e lli conviene ch'elli abbia tanti figliuoli (R figliuoli), come la matrice empie di camere dentro della matricie: se uno, uno, o due, due, insino a sette. (P c. 111va; R cc. 82r-v)	quando una femmina giace con un uomo carnalmente, ella riceve la sementa de l'uomo e di lei medesimamente dentro alla matrice conviene che l'abbia tanti figliuoli, quanto la sementa empie delle camere dentro: se una, uno, se 2, 2, se 3, 3, e così infino a sette. (c. 72v)
XVI in dieci ( <i>mesi</i> ) et (R e) non può (P c. 111vb; R c. 82v)	in x e non più (c. 73r)

P + R erronei e/o lacunosi	R <sub>1</sub> corretto
xviii troppo schietta [R ischietta] e troppo carica [R charica] di grasseça <sup>1</sup> [R grasseza] (P c. 112va; R c. 83r)	troppo schietta o troppo carica di grasseça (c. 73r)
xxi si chiamano <i>mestrum</i> . (P c. 113vb; R c. 84r)	si chiamano mostri. (c. 74r)
xxi Due maestri dicono che molte volte spandere [R ispandere], cio[è] [R coè] sono fanciulli (P c. 114ra; R c. 84v)	Due maestri dicono che molte volte si sono trovati fanciulli (c. 74r)

Ai soliti errori in scrizione e a piccole lacune, facilmente emendabili per congettura, si aggiunge un guasto più serio dal valore congiuntivo tra P e R e separativo rispetto a R<sub>1</sub>. È il caso del capitolo XXI, *Come mestrum è contraffatto di natura*. La tradizione francese è già parzialmente guasta: «Les maistres dient que lon treuve aucunes fois espire ce sont enfans qui ont les membres secres des hommes et des femmes». La difficoltà è data dall'incomprensibile *espire*, variante accolta dagli editori dal manoscritto 2027 per sanare la lacuna del loro testimone. Non aiuta nemmeno il manoscritto 631 con *espirandon* (o *espirandie*, la scrittura, a detta di Colson e Chojecki, non è chiara).<sup>2</sup> Il contesto sembra riferirsi agli ermafroditi. P e R trascrivono il testo accumulando una serie di errori: omettono il verbo dell'infinitiva, adottano *spandere*, avvicinandosi così al manoscritto 631, e per scambio di lettere trasformano *Les* in *Due* e *secres* in *istrecti*:

Due maestri dicono che molte volte spandere [R ispandere], cio[è] [R coè] sono fanciulli c[h]' àno istrecti i membri masculini et feminili i llo. (P c. 114ra; R c. 84v)

R<sub>1</sub> mantiene gli errori dovuti a scambio di lettere, imputabili a corruzione d'archetipo. Tuttavia non presenta il guasto della subordinata, che non avrebbe potuto emendare a meno di innate

<sup>1</sup> Chiaro l'errore nella congiunzione, non potendosi essere al contempo grasse e magri.

<sup>2</sup> COLSON-CHOJECKI (1880), p. 47, n. 140.

capacità divinatorie, e nemmeno un equivalente di *espire-espiron-don-espilandie*. Il luogo critico risulta infatti sano e riformulato secondo il tipico *modus vertendi* del testimone (si vedano le TAVOLE 3-4) che, espunta radicalmente la parola incomprensibile, legge: «Due maestri dicono che molte volte si sono trovati fanciulli che ànno stretti i membri femminili e maschulini in loro» (c. 74r). Non è tuttavia da escludere a priori un caso di contaminazione dal momento che nel codice 19994, non impiegato dagli editori, si legge: «On trouve aucunes fois especes dont sont les enfants qui ont les membres secres des hommes et des femmes». <sup>1</sup> Da un ipotetico 'Due maestri dicono che molte volte si sono trovate specie di fanciulli', R<sub>1</sub> potrebbe essere passato, scorciando, alla versione finale.

Ma ritorniamo agli errori di P e R. Valore congiuntivo assumono nei succitati codici due errori che tuttavia non possono essere considerati separativi rispetto a R<sub>1</sub>. Al capitolo XIII, P (c. 111va) e R (c. 82r) scrivono:

quando una femmina giace con uno huomo carnalmente, ella riceve la sementa dell'uomo et (R e) di lei medesima dentro (R drentro) della matrice e lli conviene ch'elli abbia tanti figliuoli (R figliuoli), come la matrice empie di camere dentro della matricie: se uno, uno, o due, due, insino a sette.

Difficile che i due testimoni siano incorsi indipendentemente l'uno dall'altro nell'errore d'anticipo che vede l'adozione di *matrice* come soggetto di *empie* invece del corretto *sementa*. Ma R<sub>1</sub> avrebbe potuto tranquillamente emendarlo per congettura, stante la sua familiarità con i volgarizzamenti scientifici, familiarità che spiega anche la lezione corretta nel numerale, femminile perché riferito alle *camere*, partizioni anatomiche dell'apparato genitale femminile (c. 72v):

quando una femmina giace con un uomo carnalmente, ella ricieve la sementa de l'uomo e di lei medesimamente dentro alla matrice conviene che l'abbia tanti figliuoli, quanto la sementa empie delle camere dentro: se una, uno, se 2, 2, se 3, 3, e così infino a sette.

<sup>1</sup> Ivi, p. 97.

Stesso discorso per la deformazione al capitolo XXI, dedicato alla teratogenesi, di *monstra in mestrum* (P c. 113vb; R c. 84r),<sup>1</sup> correttamente *mostri* in  $R_1$  (c. 74r) e, a maggior ragione, per l'integrazione della lacuna al capitolo IX, *Come noi ci governiamo socto dodici sengni*, che presuppone conoscenze diffuse nella cultura dell'epoca, ovvero gli effetti delle costellazioni zodiacali sull'embrione. Qui  $R_1$  si accorge dell'assenza dello Scorpione, sana il testo ricordando che esso «fa la natura», ossia 'i genitali' (cfr. GDLI, s.v. 26), e assegna alla costellazione il numero sette, in modo da colmare il vuoto, anche numerico, nel passaggio da Bilancia (sesto segno) a Sagittario (ottavo) che resta in P e R.<sup>2</sup> Ma l'integrazione ha tutta l'aria di un vero e proprio conciero, non trovando supporto nei testimoni francesi: «Le VIII<sup>e</sup> Scorpio qui regarde les membres regeneratifs [ms. 2027: les membres de generation] sur la mere du uentre et sur tout ce qui il y appartient».

In un punto in cui P presenta il guasto, R appare ancora più corrotto, andando ad aumentare l'estensione della porzione testuale perduta. Sempre al capitolo nono, mancando, come si è visto, lo Scorpione, i Pesci sono collocati all'undicesimo posto e dodicesimi risultano i Gemelli, secondo la lezione del ms. 631: «Non y a foille (?) le dernier qui est appelle Geminus».<sup>3</sup> Ma mentre P numera tale segno e ricorda pure la parte del corpo su cui influisce – «Nota che qui manca il duodecimo e utimo secondo la

<sup>1</sup> Sulla paronomasia che spiega la genesi dell'errore era costruito lo stesso proverbio *Menstruum quasi monstrum*, basato sulla credenza popolare secondo cui i rapporti avvenuti durante il ciclo determinavano la nascita di feti deformati, in particolare rossi di capelli o lebbrosi, cfr. OTTAVIA NICCOLI, *Menstruum quasi monstrum*, «Quaderni Storici», XLIV, 1980, pp. 402-428: 411.

<sup>2</sup> Il testo di  $R_1$  resta comunque erroneo nella sezione precedente dedicata alla Bilancia cui, come in P e R, sono attribuite le prerogative dello Scorpione, cfr. c. 72r: «o/6 à nome Libra. Questo fa i membri ontosi all'uomo e alla femmina». La versione per i tre testimoni è un compendio di quella tramanda dal ms. 631, dove però si legge l'attribuzione corretta: «Le VII<sup>e</sup> Scorpio ycelluy fait les membres hanches cest assavoir vit e collons et aux femmes maris et porte», cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), p. 21, n. 53.

<sup>3</sup> COLSON-CHOJECKI (1880), p. 21, n. 53. Il ms. 631 colloca i Gemelli all'undicesimo posto, ma riporta lo Scorpione.

tavola dinançi chiamato Giemini conta le braccia, ché debbe essere el quarto (c. 110rb)» – R tace in merito: «Nota che qui manca il dodicesimo e ultimo secondo la tavola dinançi Giemini» (c. 81r).<sup>1</sup>

Anche la chiusura del capitolo xxviii nella versione trådita da R si presta a un'interessante analisi. Il testo si concentra sugli effetti nefasti dello sguardo di una donna priva di *mestrum* – «I maestri dicano che lle femmine agravano il fancullo righuardando troppo nella chulla» – a riproporre il dettato del ms. 2027: «Les maistres dient que les fammes qui sont en tel estat grisvent lenfant qui est au bercel a le trop regarder». <sup>2</sup> Il testo di R prosegue poi, in apertura di capitolo xxix, allineandosi a quello di P di cui replica l'errore, ovvero il mancato riferimento allo sguardo: «Alberto dice che ssi trovano delle femmine che nonn àno punto di *mestrum* e quelle tali e quelle tali (*sic, solita dittografia*) agravano più i fanculli nella culla». Sicché in R coesistono due autorità, quella di generici maestri alla fine del capitolo xxviii, assenti in P, e quella del domenicano in apertura del capitolo xxix a generare di fatto un testo guasto per ridondanza.

I due codici, P e R, sono dunque strettamente imparentati come provano gli errori congiuntivi, uno dei quali li separa da R<sub>1</sub> (TAVOLA 5). La presenza di almeno un errore separativo di P da R (TAVOLA 1) e di R da P (TAVOLA 2) dimostra l'esistenza di un subarchetipo comune da cui discendono entrambi i testimoni.

Laddove R<sub>1</sub> tace, si continua comunque a registrare una significativa compattezza in errore in P e R. Prova ne sia la corruttela del capitolo xxiv: «Abicenna [R Avicenna] c'insegna di sapere come si può sapere se una femina è grossa porta maschio o femina» (P c. 114va; R c. 85r). Di là dall'indebita presenza della terza persona singolare del verbo essere, difficilmente i due testimoni saranno incorsi nell'errore d'anticipo del verbo *sapere* indipendentemente l'uno dall'altro. Ma si possono aggiungere altri casi, come l'ingiustificato *sperança* invece di *sperma* al capitolo xxix (P

<sup>1</sup> Si precisa che la differenza di numerazione tra P e R<sub>1</sub> si deve all'ordine seguito nel ripercorrere le costellazioni sull'*homo zodiaci* per cui i Gemelli possono essere indifferentemente il terzo (R<sub>1</sub>) o il quarto segno (P).

<sup>2</sup> COLSON-CHOJECKI (1880), p. 63, n. 199.

c.117va; R c. 87v) e i passi significativamente corrotti lungo quasi tutto il capitolo xxx, che peraltro non ha nemmeno il supporto della tradizione francese: in proposito ci si soffermerà oltre (§ 6).

Di seguito un piccolo regesto di luoghi critici, in aggiunta a quelli già citati. Per i casi in cui a mancare è un termine desunto dalla traduzione francese, si precisa che gli esempi selezionati appaiono ragionevolmente sicuri in virtù del contesto da cui sono tratti:

## TAVOLA 6

P + R erronei e/o lacunosi (R<sub>1</sub> tace)

XXII COME TRE FANCIULLI NACQUONO [R NAQUONO] INSIEME. CAPITOLO [R CAP.] XXII<sup>o</sup>.<sup>1</sup> (P c. 114ra-b; R c. 84v)

XXII di tre fanciulli (P c. 114rb; R c. 84v)

XXII l'altro tale força [R forza] (P c. 114rb; R c. 84v)

xxv S'ella sente subito apresso le rimane uno crollamento et [R e] sente sì male [*in R parzialmente cancellato*] al bellico (P c. 115ra; R c. 85r)

xxv il cuore [R chuore], ch'è ben fontana di tucto,<sup>2</sup> [R tutto] giace dal lato manco (P c. 115ra; R c. 85r)

xxv debba la sua femina in sul diricto lato (P c. 115ra; R c. 85r)

xxv a fargli R farlli] il simigliante et ch'ella [R e ch'ella bis] non potrebbe fare (P c. 115rb; R c. 85v)

xxv Le bianche àno assai materia<sup>3</sup> che a quel giuoco [R guocho] s'appartiene (P c. 115rb; R c. 85v)

xxvi s'ella à l'uno, ella non à l'autro [R altro], ma<sup>4</sup> ella à sperma, ell'è troppo chiara et colante [R colinte]. (P c. 115va; R c. 85v)

<sup>1</sup> In realtà i fanciulli di cui si parla nel capitolo sono due. Stesso errore subito dopo.

<sup>2</sup> Omesso *il calore*, cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), p. 53: «le cuer qui est fontaine de toute chaleur gist ou couste senestre».

<sup>3</sup> Manca la specificazione di *umida*, propria della compressione delle donne di carnagione bianca, cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), p. 55: «Les blanches ont beapt de matiere moicte qui a ce jeu appartient».

<sup>4</sup> Omessa la congiunzione *se*, cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), p. 56: «se elle a lung elle na pas laultre. Mais si elle a sperma elle la trop cler et colant».

P + R erronei e/o lacunosi (R <sub>1</sub> tace)
--

xxvi presso il giuoco [R guoco]<sup>1</sup> (P c. 115vb; R cc. 85v-86r)

xxvii P s vui; R s vvui (P c. 115ra; R c. 86r)

xxviii mentre [R quand'] ella il porta quand' elle sono ispulcellate<sup>2</sup> (P c. 116rb; R c. 86r)

xxix non àno colore naturale<sup>3</sup> (P c. 116vb; R c. 87r)

xxix legha [R legghi] in sul ventre tanto calda<sup>4</sup> (P c. 117ra; R c. 87r)

xxix quando una femina compiuta [R conpiuta]<sup>5</sup> (P c. 117ra; R c. 87r)

xxix Et però grande piatà quando femmina e partito che lla piaccia e debbe biasimata et levata et per spetial marito, però che quando ella à huomo che le piaccia, ella n'è più contenta. (P c. 117rb; R c. 87r)

xxix v'aveva piachure [R piaghure] e v'avca [R avengha] grande *mestrum* (P c. 117va; R c. 87v)

xxix perdendo speranza perde sua vita. Et sança una femina conciepe bene uno fanciullo sança suo piacere coll'uomo et non di volontà ch'elli n'abbia al giuoco né di piacere choll'uomo (P c. 117va-b; R c. 87v)

xxx *chapali* [R *chefali*] quod (P c. 117vb; R c. 88r)

xxx Quella segniatura perdocta [R predotta] de' nerbi che ssono presso la carne dal lato bassilica à una carne di sotto uno nervo è di grande pericolo di fendere liar scons [R scens] (P c. 118ra; R c. 88r)

I due rami della tradizione discendono indipendentemente dall'archetipo ( $\omega$ ), come prova una serie di errori attestati in tutta la tradizione. Di seguito un regesto (in rappresentanza del primo ramo, si riporta il testo nella grafia di P):

<sup>1</sup> Erroneo *presso*, mala traduzione del fr. *apres*, e lacuna sulla natura del *gioco*, ossia *d'amore*, cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), p. 57: «Et qui seurement la regarderait [sc. l'urine] apres jeu damours len la troueroit toute trouble».

<sup>2</sup> Manca l'intera proposizione principale da cui dipende la temporale introdotta da *quando*.

<sup>3</sup> Erroneo per *calore*. Stesso errore in chiusura di capitolo (P c. 117va; R c. 87v), presente peraltro anche nel testo francese dove non è stato emendato, cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), p. 72.

<sup>4</sup> Ripetizione di *tanto calda* riportato in precedenza.

<sup>5</sup> Manca l'ausiliare *avere*.

- a) deformazione dei nomi delle autorità citate su tutta la lunghezza del trattato: *Solio* invece *Solino* (P cc. 108va-109ra; R c. 80v bis, R<sub>1</sub> c. 71v bis),<sup>1</sup> *Tulio* per *Trotula* (P c. 109rb; R c. 80r; R<sub>1</sub> c. 71v),<sup>2</sup> *Vincinale* [R<sub>1</sub> *Vicinnale*] per *Afro Vindiciano Aviano* o *Avicenna* (P c. 110vb; R c. 81v; R<sub>1</sub> c. 72v),<sup>3</sup> *Aleno* per *Galeno* (P cc. 110rb; R c. 82r; R<sub>1</sub> c. 72v),<sup>4</sup> *Ameano* forse per *Avicenna* (P c. 111vb; R c. 82v; R<sub>1</sub> c. 73r),<sup>5</sup> *Pulino* (R<sub>1</sub> *Polino*) per *Plinio* o *Paolo d'Egina* (P c. 112rb; R c. 83r; R<sub>1</sub> c. 73r).<sup>6</sup>
- b) traccia di una relativa abortita a voler forse inserire una definizione glossante per *sperma* (capitolo 1):

Et sappi che quando uno huomo è con una femina carnalmente, la sperma che ène fuori del suo corpo et del corpo della femina escie *mestrum* cioè il tempo suo (P c. 108ra); E sappi che quando un uomo è con una femina carnalmente, la sperma che sie fuori del suo corpo e del corpo della femina iscie *mestrum*, coè el tempo suo ordinario (R<sub>1</sub> c. 71r).

- c) lacuna mutilante la tradizionale immagine del *mestrum* come

<sup>1</sup> Cfr. SOLINO, *De mirabilibus mundi*, III fonte cui però il testo si avvicina nel capitolo xxviii, dove Solino non è citato, a proposito degli effetti nefasti del sangue mestruale, comuni peraltro a PLINIO, *Nat. Hist.*, VIII 12. Al maestro, come del resto a tutte le autorità citate, sono ricondotti precetti desunti da testi affini. Stesso discorso per *Ulmis* [P c. R c. 80v; *Ilmis* R<sub>1</sub> c. 71v] che ha il suo corrispondente in Solino nel testo francese, aggravato tuttavia dalla difficoltà a spiegare il fraintendimento grafico che ha generato l'errore, cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), p. 16: «Solnis le maistre dit que les enfants dedans le ventre de leur mere pregnant leur vie dune vaine qui vient du foye de la mere».

<sup>2</sup> L'identificazione è di GREEN, *Traittié tout de Meçonges*, cit., p. 152.

<sup>3</sup> La prima ipotesi è in CORSI, HORDYNSKY-CAILLAT, REDON, *art. cit.*, p. 48, la seconda in GREEN, *Traittié tout de Meçonges*, cit., pp. 152, 173, nn. 28-29. Ma su entrambe gravano seri dubbi. L'edizione francese riporta *Lulceval* [ms. 2027 *Lieu-sceval*], cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), p. 27, n. 70.

<sup>4</sup> Dove COLSON-CHOJECKI (1880), p. 28 accolgono *Valezius*, come pure a p. 43. Cfr. GREEN, *Traittié tout de Meçonges*, cit., pp. 152-153.

<sup>5</sup> Così lascerebbe dedurre l'edizione francese, cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), p. 31.

<sup>6</sup> Optano per Plinio GREEN, *Traittié tout de Meçonges*, cit., pp. 150, 173, n. 27 e CORSI, HORDYNSKY-CAILLAT, REDON, *art. cit.*, p. 56, n. 24 che propongono però anche Paolo d'Egina. *Pulinus* è lezione del ms. 631, cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), p. 35, n. 97.



fiore,<sup>1</sup> obbligato preludio al frutto quale è il parto al termine della gravidanza (capitolo v):

Et dura loro sì lungamente per tale in modo [R per tal modo] che diricto fructo porta ançi [R<sub>1</sub> innançi] ch'elli abbia aperti i fiori et poi apresso i suoi fructi (P c. 109rb; R c. 80v; R<sub>1</sub> c. 71v)<sup>2</sup>

d) lacune ed errori nella definizione delle prerogative di Giove, con testo di fatto lasciato in sospeso (capitolo VIII):

Iupiter è una stella et dà alla creatura isperança et [R om. et] di gran cuore et intendimento (P c. 109vb; R c. 81r); Iupiter dà alla criatura sperança e di gran cuore e intendimento (R<sub>1</sub> c. 72r)<sup>3</sup>

e) ripetizione del sintagma di chiusura del capitolo III all'inizio del capitolo IV:

III: ànno grande desiderio d'usare coll'uomo tanto quanto la malactia dura loro (P c. 108va; R c. 79v; R<sub>1</sub> 71v)

IV: Maestro Solio dice che *mestrum* è tucto sanghue chiaro, rosso per la fatica et cambiamento ch'elle ànno di noi tanto come [R<sub>1</sub> quanto] quella malattia dura loro. (P cc. 108va-109ra; R c. 80v, R<sub>1</sub> c. 71v)

f) deformazione al capitolo IX di *diafragma* in *diofrigan* (in P e ovviamente in R c. 81r) che R<sub>1</sub>, coerentemente con il suo *modus vertendi*, cassa non comprendendolo. Il testo di R<sub>1</sub> è dunque solo apparentemente corretto (non si tratta dell'unico caso di errore d'archetipo cui il codice riserva questo trattamento):

Il quarto à nome Leo. Questo fa et forma il pecto et simile *diofrigan* (P c. 110ra-b; R c. 81r); Questo fa le spalle. o/4 Leo. Questo fa el petto. (R<sub>1</sub> c. 72r)

Lo stemma che si propone è dunque il seguente (FIG. 1):

<sup>1</sup> Anche se poi nel trattato il *mestruum* è considerato una malattia. Per l'immagine del fiore, già impiegata dalla monaca Ildegarda di Bingen (1098-1179) e presente anche in *Trotula*, si veda GREEN, *Trotula*, cit., p. XLVI.

<sup>2</sup> Cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), pp. 13-14: «Et leur dure aussy longuement et tellement que ung arbre qui dopit fruit porter ainsi aye premierement les fleurs et donne apres ses fruits».

<sup>3</sup> Ivi, p. 17: «Iupiter est une autre planete qui donne a lenfant esperance et aussy grandeur de cuer et entendement».

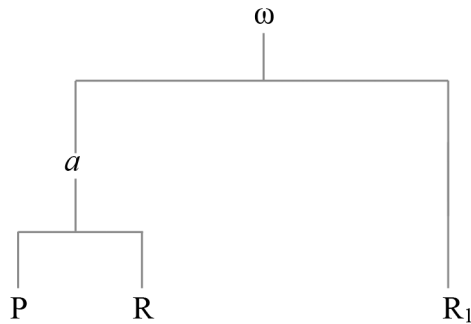


FIG. 1. Ipotesi di stemma.

## 6. I VOLGARIZZAMENTI E IL TESTO LATINO

Una prima, vistosa, differenza tra i volgarizzamenti e il *De secretis mulierum* è data dal prologo: se il trattato latino adotta per tale sezione la forma dell'epistola, redatta secondo le regole *dell'ars dictaminis*, le versioni in volgare esordiscono con un testo dalle movenze, inaspettatamente, liriche: così al francese «Une damoiselle me pria pour loyalle cortoyisie que je dictasse ou escripuize aucune chose prouffitabile» fa eco l'italiano «Una donna mi preghò, per diricta cortesia, che io iscrivessi alcuna cosa profictievole». <sup>1</sup> Il testo continua sviluppando i generici *tópoi* della *fin' amor* quali la sudditanza dell'autore (allestitore)-amante verso l'amata, straordinariamente bella sia fisicamente che spiritualmente, nonché la lacerazione provocata dal sentimento nel senno e nel cuore dell'innamorato. Tale sezione meriterebbe certo un'analisi suppletiva, impossibile in questa sede, volta a circoscrivere con un grado di precisione maggiore l'orizzonte di riferimento del materiale confluito nel trattato.

Ancora il testo francese e, conseguentemente, quello italiano, inseriscono una sezione di ostetricia con le manovre per facilitare il parto desunta, come noto, da Thomas di Cantimpré (§ 1). A tale argomento invece il *De secretis mulierum* rinuncia espressamente,

<sup>1</sup> COLSON-CHOJECKI (1880), p. 4; P c. 107va (d'ora in poi tutte le citazioni del testo italiano si devono intendere tratte da tale testimone). Per il prologo del trattato latino, cfr. DSM, pp. 45, 214-227.

giudicandolo estraneo alla vocazione teorica dell'opera: «Nunc autem restaret dicendum qualiter succurrendum esset mulieribus in partu, sed quia practice sciencie subiacet, ideo obmittatur». <sup>1</sup>

Sono questi solo due dei numerosi casi in cui le versioni in volgare si allontanano dal trattato latino: *I segreti delle femmine* sviluppano la materia in trenta capitoli, tutti dotati di numero e titolo, che altro non sono se non la rielaborazione, frammentazione e il compendio dei dodici del *De secretis mulierum*, <sup>2</sup> mentre i *Secres des Dames* pubblicati nell'Ottocento pongono i singoli nuclei tematici in successione non marcata, come forse dovevano essere nel codice impiegato dagli editori. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> DSM, p. 492. Solo un brevissimo accenno, per la verità, è contenuto alle pp. 380-382.

<sup>2</sup> Si precisa che il dodicesimo capitolo è costituito dall'indice della materia trattata che occupa i primi undici. Qui il *De secretis mulierum* si occupa della formazione dell'embrione e dello sviluppo del feto durante la gravidanza fino al parto, senza trascurare gli influssi astrali e le cause della teratogenesi. L'intero processo risulta distinto da quello con cui si originano gli *animalia sine semine*, la cui nascita viene ricondotta alla teoria della generazione spontanea. Della gravidanza vengono poi indagati i segni, durante e dopo il rapporto, con aggiunta di indicazioni atte a prevedere il sesso del nascituro. Non mancano capitoli dedicati alla fertilità e alla relativa indagine delle cause ostative al concepimento, sia nella donna che nell'uomo, e dei metodi per favorirlo. Vengono inoltre forniti suggerimenti per capire la perdita o meno della verginità in una donna e spiegate le cause del soffocamento uterino. Il trattato termina con un capitolo dedicato alla generazione dello sperma maschile, simmetrico a quello d'apertura con la definizione di mestruo femminile, entrambi aristotelicamente intesi come residuo dell'alimentazione prodotto dal sangue, cfr. ARISTOTELE, *De generatione animalium*, I xix, 726 a29-b30; DSM, pp. 46-47.

<sup>3</sup> Si segnala una differenza tra i due volgarizzamenti, basata ovviamente su quanto si desume dall'edizione ottocentesca, che investe la successione e articolazione di un piccolo gruppo di capitoli: nei *Secres des Dames* costituiscono corpo unico le lunazioni secondo Alberto Magno, gli effetti dannosi della luna sul membro maschile ferito, le abitudini delle donne durante il coito dannose per l'uomo e i nefasti influssi della luna sulla prognosi delle malattie del fanciullo. Il volgarizzamento italiano invece fa dell'azione lunare sull'uomo e sul bambino due distinti capitoli (capitoli XI e XII) che colloca prima di quello sulle lunazioni (capitolo XIII) entro cui è inclusa la disamina dei comportamenti sessuali femminili, cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), pp. 24-27. Si precisa tuttavia che al cap. XI il volgarizzamento italiano parla di *membra*, con un senso ben diverso dal testo edito nell'edizione francese (dove si legge *son membre*, cfr. p. 25). Per il resto, fran-

Appare a questo punto interessante entrare nei meccanismi di compendio messi in atto in sede di volgarizzamento attraverso qualche esempio. L'operazione risulta evidente già a partire dai primi tre capitoli – *Come la creatura prende carne, Che cosa è matrice, Perché mestrum viene alle donne* – che ripercorrono la prima parte del *De formazione embrionis*, il capitolo con cui inizia il *De secretis mulierum*. La sezione latina di nostro interesse può riassumersi come segue: generazione dell'uomo a partire da sperma e mestruo, coito con confluenza di seme maschile e mestruo, chiusura della matrice e definizione di mestruo. È questa la medesima selezione operata dai volgarizzamenti che, contrariamente al *De secretis mulierum*, omettono l'accento a un problema scientifico molto dibattuto, ovvero l'esistenza del seme femminile che la tradizione ippocratico-galenica ammette e che l'aristotelica nega, assegnando alla donna un ruolo passivo nella generazione.<sup>1</sup> Il testo latino offre una visione che ibrida le due posizioni, probabilmente sulla base della complementarietà che Aristotele assegna ai due sessi nel processo generativo. Lo Stagirita sosteneva l'inferiorità della donna per difetto termico: la femmina di qualunque specie non riesce a portare a termine la *pepsis*, ossia la 'cozione', termine che si riferisce all'azione dell'organismo sul cibo ingerito (digestione, elaborazione, assimilazione). Ecco dunque che nel corpo femminile si produce il mestruo, il residuo inutile dell'alimentazione espulso ogni mese, eccetto in caso di gravidanza, quando viene impiegato per il nutrimento del feto. L'uomo al contrario, in virtù del suo calore naturale, produce lo sperma, il residuo utile che concorre al nutrimento e non porta danno se assorbito. Ma la *pepsis* indica un altro processo, di pertinenza esclusivamente maschile, ovvero l'azione con cui il seme dell'uomo, attraverso il suo calore, trasforma il mestruo femminile, de-

cese e italiano procedono di pari passo fino al capitolo xxix. Per il xxx si veda quanto esposto in chiusura del presente paragrafo.

<sup>1</sup> Cfr. DSM, pp. 230-231, n. 255. Il problema è presente negli stessi termini anche nella stampa *Secreta mulierum et virorum ab Alberto Magno composita*, Paris, Antoine Caillaut, 1492, consultabile on line al seguente indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b86220652/f2.image>.

terminando il concepimento. Per Aristotele lo sperma è dunque potenzialità attiva di mutamento, attualizzata solo in unione con il principio femminile: il primo è causa efficiente della generazione, il secondo invece causa materiale.<sup>1</sup>

Di *pepsis* non parlano espressamente né il *De secretis mulierum* né i testi in volgare, restando il concetto silentemente presupposto nella comune definizione di mestruo come eccedenza della digestione. La contrapposizione posta dal testo latino tra tradizione filosofica e tradizione medica viene, nei trattati in francese e in italiano, cooptata nella descrizione dell'intero processo generativo subendo tuttavia una significativa revisione: ai maestri di filosofia è ricondotta la visione del mestruo come seme, a riproporre l'ibridismo teorico del testo latino, mentre ai libri di medicina resta la competenza strettamente anatomica, ovvero l'individuazione della matrice come sede del prodotto del concepimento (capitolo I).<sup>2</sup>

Compendiata è anche la sezione sugli influssi astrali, che nel testo latino occupa parte del capitolo secondo e tutto il terzo. Mentre il *De secretis mulierum* distingue le influenze delle sfere celesti da quelle dei pianeti e dei segni, i volgarizzamenti non solo escludono l'azione delle prime, ma di fatto eliminano anche l'affascinante sezione di fisiognomica astronomica, con cui il trattato latino aiuta a riconoscere le caratteristiche psicosomatiche di un individuo in base al pianeta dominante al momento del concepimento. Gli unici riferimenti all'indole sono quelli cursoriamente accennati nel breve *excursus* di melotesia planetaria. Così, i capitoli VIII, IX, X finiscono di fatto per riproporre quanto desumibile da una tavola con *l'homo zodiaci*.

Dove invece i testi in volgare, oltre a distanziarsi dal *De secretis mulierum*, differiscono tra loro, è nell'ultimo capitolo, il xxx de *I segreti delle femmine* (il testo è, ovviamente, quello trådito da P e

<sup>1</sup> Cfr. ARISTOTELE, *De generatione animalium*, I XIX, 726b35-725a5; FRANCESCA SCRIVANI, "L'uomo genera l'uomo": riflessioni in margine al *De generatione animalium* di Aristotele, tesi di Dottorato (Dottorato di ricerca in Filosofia, XXI ciclo), Università degli Studi di Trieste, a.a. 2008-2009, relatore Prof. Mario Vegetti, pp. 16, 23, 27, 51.

<sup>2</sup> Cfr. COLSON-CHOJECKI (1880), pp. 4-7.

R, essendo in R<sub>1</sub> il trattato incompleto). Difformità si registrano, a dire il vero, già nella tradizione francese: il manoscritto dei *Secres des Dames* edito chiude con una ricetta per alleviare le sofferenze della partoriente, mentre i codici 631 e 2027 la omettono, arrestandosi con quanto la versione italiana pone in conclusione di capitolo XXIX, ossia un consiglio d'*ars coeundi et concipiendi*. Al contrario *I segreti delle femmine* inseriscono un capitolo del tutto dissonante: *Come t'insegna delle vene che l'uomo à*. Il contesto, molto confuso perché lacunoso, si lascia intuire solo a grandi linee: viene descritta la pratica della flebotomia con tanto di isolamento della vena da incidere tramite bisturi (*lancietta*) e laccio emostatico. Segue l'indicazione delle vene da segnare e dei punti in cui effettuare l'incisione. Le vene chiamate in causa sono la *basilica* e la *cefalica*,<sup>1</sup> con preferenza accordata a quest'ultima come già in Avicenna, che la consigliava per la sua visibilità e per il suo ampio volume.<sup>2</sup> Il testo non si sofferma sulla direzione dell'incisione, e dunque su come deviare il flusso del sangue, ma passa direttamente a descriverne la tecnica, con indicazione dei pericoli sottesi a tale pratica, ovvero la lesione dei nervi. Tutto il passo sembra un estratto dal capitolo nove della prima parte della *Santà*, rielaborato, talora compendiato e interpolato con un altro testo allo stato non individuabile (Avicenna?). Da tale opera devono essere stati desunti i nomi delle vene, assenti in Aldobrandino, e il suggerimento di procedere più in basso con l'incisione. Di seguito una selezione di passi, a dimostrazione della dipendenza individuata (P cc. 117vb-118ra). Per Aldobrandino, si riportano sia il testo francese che quello italiano edito da Rossella Baldini:<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Il riferimento alla *cardiaca* (nei mss. *c(h)ardita*) appare erroneo, anche perché a un certo punto si definisce 'vena del cuore' la *basilica*, in un luogo evidentemente corrotto, cfr. P c. 117vb; R, cc. 87v-88r.

<sup>2</sup> AVICENNA, *Liber canonis*, lib. I, fen. IV, cap. 20, cc. 78-79.

<sup>3</sup> BALDINI, *art. cit.*, p. 91.

<i>Régime du corps</i>	Testo di Zucchero Plut. LXXIII.47	Volgarizzamento italiano <i>I segreti delle femmine</i>
[35] Et à le sainnie de ceste vainne se doit on garder por ce ke s'<on> le fiert plus d'une fois et li plaie et li les sera    plus estrois et travaillera le bras sans reposer; et se apostume avient si convera tantost sainnier de l'autre bras.	E al sengniare di questa vena dee l'uomo ben guardare, perciò che, s'elli la fiede più d'una volta e la piaga e i legame sie troppo istretto e affaticherae il braccio troppo, sì nn'avengono aposteme (c. 17r)	Quella segniatura perdocta de' nerbi che sono presso la carne dal lato baxilica à una carne di sotto uno nervo è di grande pericolo di fendere liar scon (sic) (c. 117vb)
[38] Et cele ki ist du fie par desous si doit on garder au sainnier, por ce qu'il i a niers par desous et molille, que li lancete n'i a touché.	si conviene prendere guardia al sengniare di questa vena, perciò che v'ae un nerbo di sotto (c. 17v)	Et se lla (sic) l'accietta ch'è la lancietta fosse troppo oltre, i nerbi se ne sentirebbono et, per ischifare questo pericolo, fa' pugniere la vena assai oltre verso la mano che, quanto più discendi del delle (sic) piegature del braccio, più lasci il nerbo. (c. 118ra)
[42] Li vainnes k'on saine es mains <qui sont> brances de celes que nous vous avons nomees as bras, si couvient c'on loit le main à le jointure tot avant et mete le main en ewe caude, por ce que	Le vene che ll'uomo segna nele mani, che sono ramora di quelle le quali noi abbiamo divisate nele braccia, sì conviene che l'uomo legghi le mani ala giuntura tutto avanti e tengha la mano in acqua	Quelle vene che vanno alle mani, fra le quali n'à due che si punghano l'una tra le due piccole dita et l'altre tra 'l polso e 'l primo dito, cioè dito grosso. Et dobbiamo sapere che quella tra

Régime du corps	Testo di Zucchero Plut. LXXIII.47	Volgarizzamento italiano <i>I segreti delle femmine</i>
li vainne pert miex; et cele qui est en le main destre, entre le petit doit et l'autre, est boinne à sainnier por le maladie du fie.	chalda, acciò che la vena apaia meglio. La vena ch'è nela mano diritta intra picholo dito e l'altra è buona a sengniare ala malatia del feghato.	le due piccole dita della mano ritta sie alla malactia del fegato et della bocca et dello stomaco (c. 118ra)
	(c. 17v)	

Se dunque l'ipotesi qui formulata è corretta, essa costituisce un'ulteriore prova della profonda alterità dei due rami non solo quanto a testo tràdito, ma anche a cultura trasmessa, con P e R da un lato che, per pratica medica, non vanno oltre il tradizionale salasso, e R<sub>1</sub> dall'altro che apre a una prospettiva di più ampio respiro, passando anche per il declassamento della flebotomia estratta dalla *Santà*, ora divenuta un generico trattato per estrarre il sangue.

Al termine di questa lunga disamina, è possibile stilare un bilancio. La circolazione delle raccolte avviene in ambienti cittadini e mercantili, indistintamente bassi e alti. Ai manoscritti quattrocenteschi, P e R, costituenti la famiglia *a*, in cui *I segreti delle femmine* sono inseriti in una scelta di testi più tradizionale, si oppone R<sub>1</sub>, codice del primissimo Cinquecento, che nei criteri di selezione si avvicina di più alle miscellanee medico-chirurgiche francesi dei *Secres des dames*.

All'interno di *a*, il manoscritto P con l'estratto dal *Secretum Secretorum*, nella versione interpolata *Le quattro partite del corpo dell'uomo secondo Aristotile*, testimonia una tradizione antica del trattato pseudo aristotelico – già documentata dal codice Plut. LXXIII 47, datato 1310<sup>1</sup> – che potrebbe anche essere spia di una

<sup>1</sup> Anche nel Plut. LXXIII 47 il volgarizzamento di Zucchero è seguito da *Le quattro parti del corpo dell'uomo*, insieme a una serie di ricette e lattovari che si ritrovano in altri testimoni di Aldobrandino con «un'omogenea fisionomia di miscellanea medica, costruita intorno al fondamentale nucleo del maestro» senese, cfr. GIULIANO TANTURLI, *Codici di Antonio Manetti e ricette del Ficino*, «Rinascimento»,



circolazione più precoce de *I segreti delle femmine* rispetto a quella desumibile dai codici, in particolare dallo stesso P, a oggi il manoscritto più antico (metà del sec. xv).

Lo scarto temporale tra i due rami della tradizione manoscritta, dalla metà del Quattrocento al primo Cinquecento, marca una significativa distanza in termini di ricezione del volgarizzamento dei *Secres des Dames* che, privato dei capitoli più misogini e modificato nel titolo, è percepito in R<sub>1</sub> come un testo medico dedicato alla salute femminile, fruibile indistintamente da uomini e donne in quanto coinvolti entrambi nell'atto generativo. Sembra dunque che il processo di assorbimento della medicina nella filosofia naturale, che aveva caratterizzato il basso Medioevo, abbia intrapreso una direzione inversa, vedendo il graduale riemergere della componente medica dall'orizzonte filosofico entro cui era confluita.

La vocazione pratica della letteratura medica, che tramite il volgare aveva già trovato soddisfazione nei secoli precedenti, nel Cinquecento sembra inoltre declinarsi in una direzione ulteriore che la vede legata alle esigenze precipue della classe mercantile. Non si tratta più solo di mantenere il corpo in buona disposizione per l'esercizio dell'arte, principio ben radicato nella cultura dei mercanti<sup>1</sup> e generalmente condiviso anche da chi non commerciava e leggeva i *Regimina sanitatis*: ora la medicina volgarizzata diviene strumento della sagacia mercantile che sa abilmente temperare prudenza ed esposizione al rischio interpretando, in ambito commerciale e finanziario, lo scontro secolare tra virtù e fortuna.

xx, 1980, pp. 313-326: 320; MARILYN NICLOUD, *Les régimes de santé au Moyen Âge*, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2007, p. 437, n. 140. Per la complessa questione, si rinvia a ZINELLI, *art. cit.*, pp. 545-547; ZAMUNER, *La tradizione romanza*, cit., pp. 98-99; MILANI, *op. cit.*, pp. 60-83; BALDINI, *art. cit.*, pp. 30-31.

<sup>1</sup> Lo aveva già sostenuto BENEDETTO COTRUGLI, *Libro de l'arte de la mercatura*, a cura di Vera Ribaudò, premessa di Tiziano Zanato, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2016, pp. 51-52 (cap. 13, *De la qualità de la persona de lo mercante*). L'edizione è on line <http://edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni/libri/978-88-6969-088-4>. Per l'analisi del capitolo citato, sia consentito rinviare a VERA RIBAUDO, *Benedetto Cotrugli e l'officium mercatoris tra fonti classiche ed esegesi canonica*, «Interpres», xxxvi, 2018, pp. 7-50: 22-23.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Febbraio 2020*

(CZ 2 · FG 3)

